Anno 60° N. 184 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 5 AGOSTO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Craxi vara la lista dopo un finale convulso, con scontri e colpi di scena

Nasce un governo dominato dalla DC La netta opposizione dei comunisti

Restano fuori Fanfani e Colombo, Scalfaro va agli Interni - Ancora una volta ignorato l'articolo 92: hanno deciso le correnti - Di Giesi all'ultimo momento rifiuta l'incarico (Regioni) e viene sostituito da Romita - Ridotta e declassata la rappresentanza socialista - Anche al PRI posti-chiave

Il segno politico di questa coalizione

di EMANUELE MACALUSO

NOI NON abbiamo mai usato l'aggettivo «storico» per qualificare l'incarico dato al segretario del PSI di formare il governo. Non l'abbiamo usato perché il contesto in cui l'«evento» si verificava non era assimilabile all'avvento di un partito socialista europeo al governo in rappresentanza della maggioranza della classe operaia, dei lavoratori e dei ceti progressisti in alternativa alle forze conservatrici. Il richiamo, che pure è stato fatto, al solo PSI come continuità storico-politica del socialismo italiano è una sciocchezza, se si pensa come dal vecchio tronco socialista siano germogliati tanti rami e, vedi caso, il più robusto di essi è proprio quel PCI al quale l'attuale governo, presieduto dal socialista Craxi, si pone come alternativa! Ci sarà ancora qualcuno che definirà «fatto storico» la presidenza socialista di un governo che, anziché porsi come polo alternativo al conservatorismo, si qualifica tale nei confronti del partito che raduna la maggioranza della classe operaia e grandi forze di progresso?

Abbiamo fatto questa premessa perché, se non abbiamo considerato la presidenza socialista un fatto storico, non ritenevamo, però, lo diciamo francamente, che a questa presidenza si affidasse il compito di gestire la peggiore versione di una maggioranza che ha così negativamente caratterizzato la legislatura passata. Si era detto che il nostro giudizio sull'investitura data al segretario socialista fosse viziato da una pregiudiziale. Non era così. Ma i fatti si sono incaricati, purtroppo, di andare ben oltre il nostro giudizio iniziale. Diciamo subito che nell'ispirazione politica, nel programma e nella composizione del governo non solo non si legge uno spostamento a sinistra come era preconizzato con la presidenza socialista, ma si vede una impronta più nettamente conservatrice.

Del resto basta riferirsi ai fatti. La direzione della DC ha emesso un comunicato in cui si affermano tre cose: 1) il programma è «concordato» ma «riflette indirizzi, obiettivi e strumenti proposti dalla DC»; 2) la formula è quella proposta nella campagna elettorale dalla DC; 3) «in questo contesto» — dice la nota democristiana — «la presidenza socialista si colloca nella logica dell'alternanza all'interno di una stessa alleanza organica e complessiva che è valida per l'intera legislatura e si pone con chiarezza in alternativa al PCI». La DC, oggi più debole di ieri, ha ottenuto dal PSI, sul piano delle posizioni politiche, ciò che non aveva potuto ottenere nel passato.

Per quel che riguarda i contenuti programmatici nell'articolo del compagno Reichlin — che pubblichiamo qui a fianco — si mettono in luce i punti che più direttamente riguardano le masse lavoratrici. Non abbiamo nulla da aggiungere se non la constatazione che tutta l'impostazione si muove in senso opposto a quella indicata dal direttivo della CGIL e dalla relazione del compagno Ottaviano Del Turco che pure avevano espresso un giudizio positivo sull'incarico a Craxi. Questa contraddizione non la cogliamo solo per la parte che riguarda la politica economica e del lavoro ma anche per la questione dei missili e per l'ispirazione politica generale. Non va infatti dimenticato che la CGIL collocava le sue proposte nella prospettiva di un'alternativa democratica alla DC. Questa ottica politica è stata addirittura rovesciata.

Infine c'è da dire che il racconto delle ore dedicate alla composizione del governo è tra i più squallidi e negativi di quelli che abbiamo letto negli anni scorsi. Altro che art. 92! Le poltrone governative sono state appaltate alle correnti e si è visto tutto e il contrario di tutto tranne il rispetto della Costituzione e della decenza politica. In questo convulso e degradante finale, la DC (e il PRI), comunque, hanno trovato modo di accaparrarsi i posti chiave del governo. Quelli che contano. Agli altri sono andati pennacchi e frattaglie.

Non dimentichiamo che tutto questo avviene mentre la crisi stringe sempre più il paese, all'indomani della strage di Palermo che avrebbe dovuto consigliare comportamenti ben diversi per dare un segnale nuovo di fronte alla sfida del terrorismo politico-mafioso. La contraddizione tra le esigenze di risanamento, di rinnovamento, di un modo nuovo di far politica e questo governo è grande. Questa situazione noi terremo presente nello svolgimento della nostra opposizione nel Parlamento e nel paese.

ROMA — «Scotti, Scotti, dov'è Scotti?». A un quarto d'ora dal fatidico giuramento, fissato per le 17, un brivido agita il plotone degli abiti blu schierati nel Salone delle Feste al Quirinale, di fronte a Pertini e a Craxi: ma dov'è finito 'sto benedetto Scotti, e tutti tremano sapendo che lui non ci vuole stare, che rifiuta il declassamento alla Protezione civile che minaccia di non giurare, vuol vedere che dopo tanta fatica salta di nuovo tutto per aria... Ah, eccolo che arriva, nero come la pece. Ma non c'è tempo nemmeno di tirare un sospiro di sollievo perché la bomba scoppia lo stesso: Scotti ci ha solo provato a sfilarsi all'ultimo minuto, il socialdemocratico Di Giesi invece lo ha fatto sul serio, e con tanto di lettera aperta. Ma cos'è, un governo o un lazzaretto, che i ministri ne scappano prima ancora dell'investitura? Longo si attacca al telefono, e fortuna che nel PSDI c'è sempre qualcuno pronto a fare il ministro. Romita accetta subito, «nel superiore interesse dell'area socialista», spiega, e finalmente dopo giorni e notti di tregenda e di farsa il governo Craxi può venire alla luce.

La sua strada è cosparsa di «cadaveri eccellenti», nella DC, esaurite le cartucce, lo scontro è stato all'arma bianca. Una carneficina. Giacciono sul terreno personaggi del calibro di Fanfani e Colombo, potenti di ieri che da domani non conteranno quasi più niente. Piange la Basilicata, e il segretario provinciale della DC di Potenza, terra natale dell'ex

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Il governo Craxi ha due posti in più rispetto al precedente. L'uno riguarda la vicepresidenza del Consiglio di Forlani, l'altro il nuovo ministero dell'Ecologia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Bettino CRAXI (psi)
VICEPRESIDENTE: Arnaldo FORLANI (dc)
ESTERI: Giulio ANDREOTTI (dc)
INTERNI: Oscar Luigi SCALFARO (dc)
GIUSTIZIA: Mino MARTINAZZOLI (dc)
BILANCIO: Pietro LONGO (psdi)
FINANZE: Bruno VISENTINI (pri)
TESORO: Giovanni GORIA (dc)
DIFESA: Giovanni SPADOLINI (pri)
ISTRUZIONE: Franca FALCUCCI (dc)
LAVORI PUBBLICI: Franco NICOLAZZI (psdi)
AGRICOLTURA: Filippo Maria PANDOLFI (dc)
TRASPORTI: Claudio SIGNORILE (psi)
POSTE: Antonio GAVA (dc)
INDUSTRIA: Renato ALTISSIMO (pli)
LAVORO: Gianni DE MICHELIS (psi)
COMMERCIO ESTERO: Nicola CAPRIA (psi)
MARINA MERCANTILE: Gianuario CARTA (dc)
PARTECIPAZIONI STATALI: Clelio DARIDA (dc)
SANITÀ: Costante DEGAN (dc)
TURISMO: Lelio LAGORIO (psi)
BENI CULTURALI: Nino GULLOTTI (dc)
ECOLOGIA: Alfredo BIONDI (pli)
MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: Politica comunitaria, Francesco FORTE (psi); **Funzione pubblica,** Remo GASPARI (dc); **Ricerca scientifica,** Luigi GRANELLI (dc); **Mezzogiorno,** Salverino DE VITO (dc); **Affari regionali,** Pierluigi ROMITA (psdi); **Rapporti con il Parlamento,** Oscar MAMMI' (pri); **Protezione civile,** Enzo SCOTTI (dc).

La Direzione del PCI

ROMA — La Direzione del PCI ha esaminato la bozza programmatica e la composizione del nuovo governo pentapartito. È stata ribadita la linea di netta opposizione all'indirizzo politico e programmatico della coalizione nuovamente ricostituitasi, e già più volte fallita. La linea del PCI verrà illustrata nella discussione sulla fiducia nei due rami del Parlamento.

Che cosa si legge nella lista dei ministri

La lista dei ministri è lo specchio fedele di ciò che è accaduto nello scorcio finale della trattativa per il governo Craxi. Tutti i precedenti equilibri sono saltati: schiacciante è il predominio della Democrazia cristiana (che conquista quindici portafogli ministeriali su ventotto più la vicepresidenza del Consiglio per Forlani, al posto delle tredici poltrone che aveva nel precedente governo), quasi ridotta alle briciole è la rappresentanza socialista, mentre autorevole e molto ambiziosa è la presenza repubblicana. La bilancia pende decisamente da una parte. Ma i numeri non bastano a dire quanto essa pende: bisogna scorrere l'elenco dei nuovi ministeri per avere un'idea esatta del prezzo fatto pagare agli altri dalla DC per il passaggio di mano da Fanfani a Craxi.

I democristiani hanno gli Esteri (Andreotti), gli Interni (Scalfaro), il Tesoro (Goria), la Giustizia (Martinazzoli), cioè tutti i ministeri muniti delle leve necessarie per fare concretamente politica. Ma non basta: agli uomini che rappresentano le più forti correnti democristiane vanno anche quasi tutti i posti del maneggio del potere, dall'Agricoltura alla Pubblica istruzione alle Poste, per arrivare alle Partecipazioni statali, al Mezzogiorno e alla Sanità (tre ministeri molto ambiti riconquistati dallo Scudo crociato dopo anni di gestione da parte degli altri partiti). Per un partito sconfitto nel modo che sappiamo sul piano elettorale, non è cosa da poco. Ma è chiaro che non siamo soltanto di fronte a un successo tattico ottenuto dalla segreteria democristiana muovendo con accortezza le pedine del gioco: oltre a questo, è stata messa in atto un'operazione politica diretta a circondare la presidenza socialista con la spessa muraglia dei ministeri-chiave democristiani. In questo modo sono state poste le basi per una gestione moderata di un programma che già per proprio conto porta l'impronta della DC. Craxi potrà muoversi soltanto nella misura in cui rispetterà il tracciato rigido dei binari messi a fondamento del governo: la traiettoria è disegnata, e se non la si seguirà si rischierà inevitabilmente una rottura in condizioni molto sfavorevoli.

Questo è il primo aspetto da cogliere, se si vuol «leggere» seriamente la lista dei nuovi ministri. La stessa atmosfera dimessa che nelle ultime ore si è impossessata degli ambienti socialisti, dopo la lieve ebbrezza di qualche giorno fa, rivela che il carattere gravoso e per niente esaltante del compromesso governativo è stato avvertito anche qui. Craxi, dopo il giuramento dei ministri al Quirinale, ha sentito la necessità di alzare i toni di un trionfalismo un po' fuori tempo: «Trovo la composizione del governo — ha detto — complessivamente molto rappresentativa, qualificata e autorevole, con personalità di grande rilievo e di grande esperienza, che danno forza al governo». Si continua a far finta di scambiare per puri segni di «rafforzamento» tutti quelli che sono, invece, chiarissimi elementi di condizionamento del governo, fin dai primi passi. I leader entrati nella coalizione come ministri — da Andreotti a Forlani, da Spadolini a Visentini — vi sono entrati per scopi precisi e per nulla misteriosi, come portatori di politiche già delineate.

Detto questo, in filigrana è anche facile scoprire in quale versione sia stato applica-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Collaboratore di Rocco Chinnici

È arrivato il giudice da Bangkok Ora a Palermo nuovi arresti?

PALERMO — Un reparto di carabinieri del gruppo cinofilo in perlustrazione nella borgata Ciaculli

Dalla nostra redazione

PALERMO — È arrivato a Palermo, dalla Thailandia, dopo venti ore d'aereo. È il collaboratore di Rocco Chinnici più addentro agli ultimi sviluppi delle inchieste sui «santuari». Il magistrato, in grado meglio degli altri, di far chiarezza sugli immediati intenti del consigliere istruttore massacrato venerdì mattina assieme ai due carabinieri della scorta e al portiere.

Giovanni Falcone, di ritorno da Bangkok, dove — in una missione all'estero che era iniziata pochi giorni prima dalla strage di via Pipitone Federico — ha interrogato un grossista di morfina ed eroina, il cinese Ko Ba Kin — ha un appuntamento nel capoluogo siciliano col procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, che dirige l'inchiesta sul caso Chinnici.

Vani appostamenti di cronisti a Punta Raisi, in attesa del giudice; false notizie; Falcone è già arrivato in città? Patanè lo interrogherà venerdì? O lo ha già sentito, a casa, o in una caserma, nel pomeriggio di ieri? Stavolta i sistemi di sicurezza attorno ad uno dei magistrati che costituiscono un bersaglio nel mirino della mafia funzionano. E non fanno trapelare indiscrezioni. Ma un investigatore confida: «Stavolta non brancoliamo nel buio».

L'unica cosa certa è però una retata all'alba nella borgata del Ciaculli, regno di grossa mafia, e di mafia «vincente». Bottino della polizia: 30 fermati tra personaggi tutti ritenuti vicini ai capimafia Greco da tempo indicati come i capintesta — latitanti — delle più agguerrite e sanguinarie cosche siciliane; ed un deposito abusivo d'esplosivi, probabilmente destinato però alla fornitura di fuochi d'artificio per le feste rionali. L'ultima, dedicata alla Madonna del Lume, e che avrebbe dovuto svolgersi proprio dirimpetto all'ufficio di Chinnici, è stata sospesa in segno di lutto per un intervento del procuratore capo della Repubblica di Palermo proprio venerdì sera. A Ciaculli si cercano i latitanti, un centinaio. E almeno una ventina di grossa stazza. Neanche un anno fa un agente della «investigativa», Calogero Zucchetto, che aveva rintracciato in queste

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

I contenuti economici del programma

C'è una novità: il blocco delle retribuzioni reali

Il governo presieduto dal segretario del PSI parte male. Diciamo «parte» proprio perché non vogliamo ipotecare l'avvenire. Ma non sarebbe giusto, e nemmeno serio, chiudere gli occhi di fronte a certi segnali (una alleanza politica alternativa al PCI, le giunte) e fingere di non vedere che il programma e la composizione del governo confermano il nostro giudizio negativo.

È di un anonimo dirigente socialista la battuta secondo cui ci troveremmo di fronte a un bicolore DC-PRI con un presidente del Consiglio socialista. Ma è superficiale. La novità c'è, ed essa si esprime anche nel carattere profondamente contraddittorio di questa operazione politica e di governo. Per dirla con le parole di un noto politologo, la formula pentapartitica è il progetto di ingabbiare il PSI in una operazione moderata, ma — al tempo stesso — la rassegnazione dc a una presidenza socialista non è solo una furberia, è la presa d'atto che la sinistra è ormai tanto forte che per sottrarle il PSI bisogna dare a Craxi la direzione del governo.

È importante tenere fermo un giudizio che non vedi solo una faccia del problema. Niente affatto per tatticismo. Ma perché questo ci consente di vedere, senza illusioni, i rischi e i pericoli grandi di una simile operazione ma anche le contraddizioni e gli spazi che si aprono per una grande forza democratica di opposizione. Qualcuno, nella direzione socialista, ha considerato miope il nostro atteggiamento e ha fatto appello alle forze «riformiste» interne al PCI. Ma per fare questo appello, riformisti bisogna esserlo, e dimostrarlo quando si governa. La miopia (questa, si, reale) delle forze che hanno offerto a Craxi la presidenza del Consiglio consiste proprio nel ricattare il PSI fino a spingerlo a destra, e così consegnare a noi anche le bandiere serie dei riformisti, o dei riformatori, se si preferisce. In altre parole, è obiettivamente cresciuto il nostro ruolo dopo il 26 giugno: il ruolo di una forza che non sta in questa gabbia e a questo gioco, e che parla sempre più a nome di un largo arco di forze di sinistra e democratiche, fuori e dentro i partiti.

Guardiamo il programma economico. C'è stata una lotta, e anche una resistenza socialista, ma che alla fine abbiano vinto gli altri sembra abbastanza chiaro.

Bisogna dirlo: l'obiettivo (comune, fino a ieri, tra noi e larga parte dell'intelligenza socialista) di riportare in equilibrio il sistema economico e sociale italiano — questo Stato assistenziale creato dalla DC — con politiche di rigore non a senso unico, in quanto capaci di incidere sulle cause vere dell'inflazione, sul suo zoccolo strutturale, sembra sia stato abbandonato, si profila una uscita da destra dalla crisi dello Stato sociale ed «è ripartito il treno della grande mistificazione e del grande inganno», come commentava amaramente giorni fa Vigevani, segretario socialista de'la CGIL: ovvero, la colpa di tutto è il costo del lavoro. E non importa — per dirla con Vigevani — che lo scarto tra prezzi all'ingrosso e al minimo sia di sei punti; che le tariffe e i prezzi amministrati siano stati portati oltre il 16%; che nell'industria tra il '73 e l'82 il costo per unità di prodotto sia sceso di parecchi punti; che la produttività sia salita; che i salari e l'occupazione segnino una forte caduta in termini reali; che le tasse le paghi solo il lavoro dipendente.

Noi continuiamo a credere che la partita non è ancora giocata. Il segretario del partito socialista non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che gli si vuole imporre una strumentale operazione politica e non una scelta oggettiva, cioè una medicina amara ma indispensabile per curare il malato. Perché il malato è la bassa produttività del sistema economico e della pubblica amministrazione, è il peso delle rendite da

Alfredo Reichlin

(Segue in ultima)

Secondo i dati ufficiali del rapporto annuale della Comunità

Cresce la disoccupazione in Europa Raggiunta ormai quota dodici milioni

Il 40 per cento dei senza lavoro è costituito da giovani - L'aumento in un anno è stato di un milione e settecentomila unità

L'Inghilterra sfiora i cinque milioni - Stime truccate e realtà del «rigore» thatcheriano - A cinquant'anni non c'è più posto

MILANO — È il dato più allarmante di questa fase della crisi economica: la disoccupazione aumenta, aumenta nei Paesi industrializzati in generale e nella CEE in particolare. Gli elenchi dei senza lavoro si allungano in Italia, Francia, Germania, Inghilterra. Spesso le statistiche ufficiali (e lo scrive chiaramente da Londra il nostro corrispondente nel servizio pubblicato in questa stessa pagina) sono ben al di sotto di una realtà fatta di infiniti drammi e carica di pericolose tensioni.

Il rapporto annuale sull'evoluzione sociale edito dalla CEE, dunque, conferma l'aumento continuo della disoccupazione. I senza lavoro ufficiali nei Paesi della Comunità Europea sono ormai quasi 12 milioni, per la precisione 11,9 milioni. Il tasso di disoccupazione è salito al 10,4 per cento della popolazione attiva. Il 40 per cento dei disoccupati è costituito da giovani al di sotto dei 25 anni di età. La politica attiva di molti governi della Comu-

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il numero dei disoccupati continua a salire e il governo conservatore raddoppia gli sforzi per eliminare una gran parte dei senza lavoro dalle statistiche ufficiali. Il consuntivo mensile, per luglio, registra come inattive 3.231.720 persone, ossia un ulteriore incremento rispetto al mese precedente. Ma la verità è — come tutti sanno — che il totale effettivo della disoccupazione in Gran Bretagna sfiora adesso i 5 milioni. Il paese, immobilizzato da un grave ristagno produttivo, è tuttora condannato a subire le conseguenze negative della linea di austerità della Thatcher. L'amministrazione conservatrice, in questi anni, niente ha fatto per proteggere e rafforzare l'occupazione. Al contrario, tutti i provvedimenti economici del cosiddetto «rigore» thatcheriano sono intesi a favorire l'alleggerimento di manodopera in ogni settore produttivo come

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Castelporziano

A fuoco la tenuta del Presidente

ROMA — Un incendio violentissimo è divampato ieri pomeriggio nella tenuta del Presidente della Repubblica a Castelporziano, sul litorale romano. Le fiamme, che avevano un fronte di oltre cinque chilometri, sono state circoscritte solo in serata, ma è stato necessario far intervenire due aerei antincendio, perché i vigili del fuoco, da soli, non riuscivano a domare il rogo. La stessa villa del segretario generale della presidenza e la caserma dei carabinieri all'interno della tenuta sono state seriamente minacciate dalle fiamme, alimentate da un forte vento. Lo stesso intervento dei due aerei della protezione civile ha provocato problemi. Il liquido usato per spegnere l'incendio, infatti, è fortemente tossico e settecento campeggiatori hanno dovuto lasciare le loro tende che si trovavano nella zona d'intervento dei velivoli.

Voci insistenti

Shultz si dimette dal governo USA?

NEW YORK — Siamo alla vigilia delle dimissioni di George Shultz da segretario di Stato? E Kissinger è già pronto alla successione? La voce è stata lanciata da una rete televisiva. Secondo questa fonte Shultz avrebbe già deciso di non fare più il capo della diplomazia nell'ipotesi di un secondo mandato presidenziale di Reagan, anzi si orienterebbe a ritirarsi prima del novembre 1984, per cedere il posto a Kissinger. Ma fonti della Casa Bianca escludono tale ipotesi e sostengono che Shultz resta in ottimi rapporti sia con Clark (il consigliere per la sicurezza nazionale), sia con Kissinger, sia con Reagan. Le voci sono nate dal pratico esautoramento di Shultz nella condotta della politica in America centrale. Si assicura che Shultz ha deciso di incassare e di continuare a mettere la propria autorità su decisioni prese da altri.

Nell'interno

Dollaro in scalata e illusione della «locomotiva» USA
La scalata del dollaro, la politica economica di Reagan, i suoi effetti sugli altri paesi, il ruolo del sistema monetario internazionale. Un articolo di Silvano Andriani. A PAG. 2

Aspri combattimenti in Ciad Aerei «Awacs» USA in Egitto
Secondo fonti del governo di Habrè, l'aviazione libica ha ieri bombardato nuove località del Ciad. Le forze ribelli annunciano nuovi successi e ribadiscono che il presidente Habrè è morto. Gli USA inviano aerei «Awacs» all'Egitto. A PAG. 3

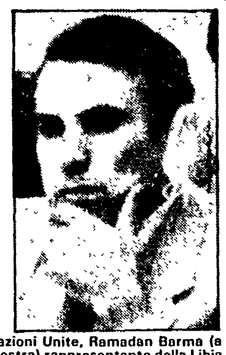
Italicus nove anni dopo un'altra strage impunita
Folla di cittadini, sindaci, autorità regionali ieri a San Benedetto Val di Sambro, nel nono anniversario della strage, ancora impunita, dell'Italicus. Del tutto assente invece il governo: nessun suo rappresentante alla cerimonia. A PAG. 5

Per gli studenti è già tempo di iscrizione all'università
Iniziano nelle segreterie delle università le prime code per iscriversi ai corsi di laurea. Il calo delle iscrizioni, comunque, dovrebbe farsi sentire anche quest'anno. Qualche notizia e qualche consiglio. A PAG. 6

Mentre continuano i combattimenti nel Ciad

Aerei radar americani da ieri in Egitto Tripoli: Habre è morto

La Libia continua a smentire il suo coinvolgimento nel vicino paese ma Ndjamena parla di una estensione dei bombardamenti aerei - Un appello dell'OUA



L'ambasciatore del Ciad alle Nazioni Unite, Ramadan Barma (a sinistra) e Awad S. Burnein (a destra) rappresentante della Libia

NDJAMENA — Mentre giungono notizie contraddittorie sugli aspri combattimenti in corso nel Ciad tra le forze del presidente Hissene Habre e quelle ribelli dell'ex presidente Gukuni si inasprisce la polemica sui coinvolgimenti esterni che possono portare a una pericolosa internazionalizzazione del conflitto. L'evolversi del conflitto del Ciad ha convinto gli Stati Uniti ad anticipare l'invio in Egitto dei due aerei «Awacs», i modernissimi aerei radar dell'aviazione statunitense che dovranno partecipare alle annuali manovre militari congiunte denominate «Bright Star». Le esercitazioni, prevedono la partecipazione di migliaia di soldati egiziani e di circa 5500 soldati americani, inizieranno mercoledì prossimo. I due «Awacs», a quanto confermano fonti del Pentagono, sono atterrati l'altro ieri in una località imprecisata del deserto egiziano. Essi consentono di individuare la presenza di aerei in un raggio di oltre 300 chilometri. Secondo fonti di Ndjamena, sono proseguiti ieri i bombardamenti dell'aviazione libica nella città settentrionale di Faya Largeau anche se la città, occupata dalle truppe governative, ancora resisterebbe all'offensiva dei ribelli. Sempre secondo le fonti di Ndjamena, anche le località di Kalait e Oum Shaluba, a 350 chilometri a sud-est di Faya Largeau, sono state bombardate dall'aviazione libica. È attraverso queste località che dovrebbero passare i nuovi rinforzi militari, soprattutto i missili terra-aria e le batterie contraeree forniti nei giorni scorsi da Stati Uniti e Francia al governo di Ndjamena.

D'altra parte, l'agenzia di stampa libica «Jana», citando fonti dei ribelli, ha affermato ieri per il secondo giorno consecutivo che il presidente ciadiano Hissene Habre è morto nel corso dei bombardamenti a Faya Largeau. L'agenzia precisa che la morte di Habre è stata confermata dal ministro dei Lavori pubblici di Ndjamena, che sarebbe stato catturato l'altro ieri nella città di Oum Chaluba dalle forze di Gukuni Ueddei. L'agenzia ha anche affermato che questa importante località strategica è stata conquistata dalle forze antigovernative.

L'invio di una commissione di inchiesta in Ciad, «al più presto possibile», è stato intanto chiesto dalla Libia all'Organizzazione dell'unità africana (OUA), quale prova della sua estraneità negli affari interni del Ciad. L'OUA ha d'altra parte sollecitato ieri, in una dichiarazione da Addis Abeba, «tutte le parti coinvolte nel conflitto» ad interrompere i combattimenti ed aiutare l'OUA ad organizzare una conferenza «dove il futuro del Ciad possa essere discusso pacificamente». «Se i combattimenti continueranno — si legge nella dichiarazione — vi è il grave rischio che il conflitto si estenda ad altre parti dell'Africa».

Un lanciamissili antiaereo portatile dei marines del tipo inviato dagli americani alle truppe del Ciad

Imbarazzo dell'Eliseo dopo «l'abbraccio Usa»

Le ultime azioni intraprese da Washington espongono pericolosamente la Francia - Parigi ribadisce: la nostra linea non è cambiata

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il conflitto del Ciad si complica e gli avvenimenti caratterizzati dal sempre più aperto intervento americano sono lì a dimostrare come le alterne vicende di una guerra civile che si protrae da 17 anni rischi ormai di trasformarsi in un nuovo focolaio di tensione internazionale. A Parigi si seguono con evidente imbarazzo le azioni intraprese da Washington in funzione antilibica e appare evidente la preoccupazione che la collaborazione accettata (di buon o cattivo grado) con Washington, negli aiuti militari a Hissene Habrè, trascini la Francia in un confronto che va al di là della vicenda ciadiana e delle sue ripercussioni africane.

Il Quay d'Orsay non ha reagito fino ad ora al duro comunicato della Tass che accusa la Francia, al pari degli Stati Uniti, di «tentare di ristabilire la loro dominazione sui paesi africani» denunciando allo stesso tempo particolarmente gli Stati Uniti per le «pressioni militari dirette sulla Libia». Si insiste invece nel sostenere che la posizione della Francia anche coi nuovi invii di armamenti antiaerei ad Hissene Habrè, per far fronte agli attacchi dell'aviazione libica a Faya Largeau, «non è cambiata» e resterebbe nell'ambito dell'accordo di cooperazione franco-ciadiano del 1976.

Ma è sufficiente questo per resistere alle pressioni che Washington sta esercitando al fine di coinvolgere la Francia nella crociata anti-Gheddafi? Non c'è oggi infatti soltanto la portaerei americana «Eisenhower» ai limiti del Golfo della Sirte, gli aerei radar Awacs americani, inviati in Egitto per seguire i movimenti dell'aviazione libica nel Ciad, e gli incidenti tra i Mig di Gheddafi e gli F14 statunitensi sulla Sirte. C'è anche la rumorosa pubblicità data dai portavoce del Pentagono e del Dipartimento di Stato alla stretta collaborazione che sarebbe stata concordata tra i consiglieri militari francesi e quelli che gli americani hanno inviato mercoledì nel Ciad per istruire gli uomini di Hissene Habrè nell'uso dei nuovi missili antiaerei.

Un modo — si dice a Parigi — per dare clamorosamente l'impressione che Francia e Washington lavorano in pieno accordo in questa vicenda ciadiana. I responsabili francesi hanno immediatamente smentito. Il ministro della difesa, Hernu, dopo aver affermato che «non vi sono militari francesi nel Ciad» e che «nessuna truppa francese parteciperà alle operazioni militari», si è preoccupato di differenziare la posizione della Francia da quella americana sull'affare del Ciad, ripetendo che «si tratta di una guerra civile che ha certamente delle implicazioni straniere» ma non più di questo.

Stesso tono al Quay d'Orsay che esclude che i militari francesi partecipino ai combattimenti, e non vede come militari francesi potrebbero istruirsi a maneggiare armi antiaeree americane destinate agli uomini di Habrè. Parigi, insomma, pur non negando i suoi impegni militari al fianco di Habrè sembrerebbe voler evitare di gettare olio sul fuoco e, come scriveva ieri «Liberation», «lasciare una porta aperta al colonnello Gheddafi». A differenza di Washington che, secondo «Le Monde», si comporta invece come se volesse infliggere, profittando del conflitto del Ciad, «un sonoro schiaffo al colonnello libico benché questi attualmente nel Magreb dia prova di una certa moderazione».

Lasciando supporre che vi sono militari francesi nel Ciad, Washington — si dice apertamente in ambienti ufficiosi francesi — cerca di implicare la Francia in questo conflitto al di là di limiti che essa non intende invece superare. Non si esita a dire a mezza voce che «gli americani non sarebbero affatto dispiaciuti se noi facessimo la guerra per loro» e che il Pentagono avrebbe offerto delle facilitazioni per il rifornimento agli aerei francesi se Parigi decidesse un intervento massiccio della sua aviazione come continua a chiedere Hissene Habrè. Gli Stati Uniti in passato avevano del resto provveduto al trasporto delle truppe francesi. Si ricordi il famigerato «salto» dei paracadutisti francesi all'epoca di Giscard nello Zaire, nel 1978, assicurato da aerei americani.

Sarebbe possibile oggi una cosa del genere? A Parigi nessuno potrebbe prenderla in considerazione. Resta il fatto che la presenza oggi di consiglieri militari americani a Ndjamena significa che Parigi ha perso buona parte di quella autonomia che diceva di voler conservare in Africa, assistendo le sue ex colonie per tenerle fuori dal gioco e dai litigi tra le superpotenze. «Questo fatto (l'invio di consiglieri americani nel Ciad), scriveva ieri "Le Monde", rischia di compromettere la credibilità dell'ombrello francese presso gli alleati africani di Parigi».

Franco Fabiani

Tre parlamentari propongono una legge che vieta l'invio di truppe senza l'autorizzazione del Congresso

Centro America: dai sondaggi «no» a Reagan

Le conferme in una recente indagine - I cittadini informati sono contrari alla politica Usa - Forti timori di un nuovo Vietnam

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La politica di Reagan nell'America centrale è impopolare. I tre sondaggi compiuti dagli specialisti del «Washington Post» e dell'ABC News nel corso degli ultimi 18 mesi dimostrano che non ci sono stati cambiamenti rilevanti nell'opinione pubblica su questo tema. Ma quello reso noto ieri è senz'altro il più interessante, per il numero di questioni poste dagli intervistatori e per il livello di ignoranza di molti intervistati. Molti dei cittadini interrogati, infatti, non sono stati capaci di dire quali sono le forze che gli Stati Uniti appoggiato in Salvador e nel Nicaragua. I bene informati, invece, si esprimono a maggioranza contro gli orientamenti dell'amministrazione.

Ecco i dati che emergono dalla consultazione:

1) Il 48 per cento disapprova e il 33 approva la condotta del presidente nell'America centrale.

2) Alla domanda: quale è la causa principale dell'inquinamento dell'America centrale? La sovversione fomentata da Cuba, dal Nicaragua e all'URSS? Oppure la miseria e la violazione dei diritti umani? Il 25 per cento si pronuncia per la sovversione, il 59 per la povertà e l'oppressione. Il 9 per cento non si pronuncia, il 7 pensa che siano sia i fattori esterni che quelli interni a provocare turbolenza.

3) Quattro americani su dieci pensano che gli Stati Uniti si stiano infilando in un nuovo Vietnam, malgrado le smentite di Reagan.

4) Il 54 per cento pensa che la politica reaganiana stia spingendo gli Stati Uniti verso una guerra nella regione, il 29 per cento è di parere opposto.

5) L'opinione pubblica è divisa sull'opportunità di manovre militari su larga scala: il 46 per cento le disapprova, il 44 le approva.

6) Il 62 per cento disapprova qualsiasi impegno americano diretto a rovesciare il governo del Nicaragua. Solo il 20 per cento lo condivide.

7) Il 47 per cento ritiene che Reagan dica la verità quando assicura che non manderà soldati statunitensi a combattere nel Salvador, il 43 pensa che dica il falso.

8) Il 37 per cento crede più a Reagan che alle TV e ai giornali quando parlano dell'America centrale, il 49 per cento invece dà più credito ai mass media (che in America sono quasi tutti critici nei confronti della politica condotta dalla Casa Bianca).

La consistenza del movimento che si oppone alla politica centro-americana del leader repubblicano è uno dei dati più controversi. Non c'è dubbio, infatti, che gli Stati Uniti stiano conducendo una vera e propria guerra contro il Nicaragua, sia pure servendosi dei somozisti, delle forze che hanno rotto con la rivoluzione sandinista dopo avervi partecipato e delle forze armate dell'Honduras. Il Pentagono ha annunciato che la portaerei «Coral Sea» si sta muovendo dal Mediterraneo verso il Mar dei Caraibi. A partire dal 12 agosto queste operazioni belliche e la quarantena navale con la quale gli Stati Uniti stringono il Nicaragua in una morsa sia sulla costa atlantica sia su quella pacifica subiranno un ulteriore aggravamento. Oltre cinquemila militari statunitensi avvieranno, nell'Honduras, ai confini settentrionali del Nicaragua, esercitazioni della durata di ben sei mesi. Per bloccare questo dispiegamento di truppe tre parlamentari di grande autorevolezza (i senatori Kennedy e Hart e il deputato Markey) hanno proposto una legge che subordina all'autorizzazione del Congresso l'invio di truppe, anche solo per esercitazioni, nell'America centrale. «Abbiamo la profonda e crescente preoccupazione — ha detto Kennedy — che l'amministrazione Reagan senza una ragionevevole consultazione con il Congresso ha messo il nostro paese su un binario che spinge alla guerra nell'America centrale». E Markey ha aggiunto: «Questo non è un gioco. In America centrale c'è una guerra e gli Stati Uniti vi sono coinvolti sempre più». La Casa Bianca non ha reagito a questa iniziativa parlamentare. Probabilmente confida o nella bocciatura al Senato della proposta di legge o si riserva di esercitare il veto presidenziale.

Manovre della flotta a tenaglia, invio di un vero e proprio corpo di spedizione nell'Honduras, operazioni clandestine della CIA a favore dei controrivoluzionari che combattono contro il governo legittimo del Nicaragua stanno a dimostrare il crescente coinvolgimento militare degli USA nella regione dell'istmo. Ma poiché il Congresso è preoccupato e recalcitrante, la Casa Bianca accompagna questi atti con quella che qui si chiama una operazione cosmetica. Il segretario di Stato George Shultz che ormai nella condotta della politica latinoamericana è stato esautorato dai superfalchi William Clark (consigliere per la Sicurezza nazionale) e Jeanne Kirkpatrick (ambasciatrice all'ONU) viene usato per rabbonire il Congresso. Qui crescono le pressioni perché Reagan arrivi a un regolamento della crisi direttamente con Fidel Castro. Ma il portavoce della Casa Bianca, Speakes, ha escluso che siano allo studio piani per colloqui diretti con il leader del governo cubano.

Il punto dolente, per Washington, resta L'Avana. La spina che la vittoria castrista ha infilato nel fianco del gigante americano non è stata tolta né con le cattive (l'impresa della Baia dei Porci finì in un disastro politico) né con le buone (a 23 anni dalla fuga di Batista gli USA ancora negano legittimità al governo cubano). Sicché nell'America centrale Washington oscilla tra l'impotenza e l'avventurismo imperiale. Con risultati o controproducenti o estremamente pericolosi. I più «professionali» esponenti della diplomazia statunitense insistono sull'opportunità di prendere atto che Cuba, come la Cina e l'URSS, esistono. Ma un senatore ultrareazionario è arrivato proprio ieri a mettere in discussione gli accordi del 1962 tra Krusciov e John Kennedy che risolsero la famosa «crisi dei missili» con una ritirata sovietica da una parte e un riconoscimento di fatto, da parte americana, del regime castrista.

Aniello Coppola

La delegazione europea obbligata al «silenzio» dal regime argentino

BUENOS AIRES — I militari argentini hanno impedito alla delegazione parlamentare europea in visita nel Paese di tenere la conferenza-stampa che aveva lo scopo di illustrare impressioni, giudizi e testimonianze, frutto degli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie, con le Madri e le Nonne di Plaza de Mayo. Sono stati gli stessi parlamentari a denunciare l'accaduto in un comunicato nel quale è riportata per intero la nota minacciosa fatta pervenire alla delegazione dalle autorità, tramite l'ambasciatore greco a Buenos Aires. I militari scrivono che i parlamentari avevano un visto in qualità di «turisti», che le loro dichiarazioni e i loro incontri hanno costituito una palese «ingerenza negli affari interni di un Paese». Di fronte alla impossibilità di tenere l'incontro stampa — il regime aveva precisato che «qualunque mezzo sarebbe stato esercitato» per impedirlo — Guido Fanti, Pancrazio De Pasquale e Maria Antonietta Macciocchi hanno portato il testo del comunicato nella piazza dove si svolgeva la protesta settimanale delle madri degli scomparsi. Assieme al rammarico per non aver potuto esprimere il loro giudizio, i deputati hanno ribadito l'impegno per l'immediato futuro.

A Comiso arrestati sei pacifisti entrati nella base

COMISO — Sei giovani pacifisti sono stati arrestati ieri a Comiso all'interno dell'aeroporto Magliocco, dove si sta costruendo la base che dovrebbe ospitare i missili Cruise. I sei erano entrati passando attraverso un varco della recinzione provvisoria della base. Sono stati bloccati poco dopo dai carabinieri addetti alla vigilanza del cantiere e consegnati alla polizia. Sono accusati di «introduzione clandestina in luoghi militari».

Gli arrestati sono: Alfonso Navarra, 25 anni, di Palermo; Roberto Marino, 22 anni, di Torino; Andrea De Fogus, 26 anni, di Cagliari; Maddalena Traversi, 36 anni, di Milano; Pietro Raus, 19 anni, di Cagliari e Paolo Petrosanti, 23 anni, di Roma.

I sei pacifisti erano giunti a Comiso per partecipare alle manifestazioni previste per domani, domenica e lunedì nell'ambito del campo estivo internazionale IMAC. In queste ore stanno continuando ad affluire partecipanti provenienti da tutt'Italia e dal resto dell'Europa: ieri mattina si era già vicini al migliaio di presenze. Il programma delle iniziative prevede tra l'altro il blocco per tre giorni dei quattro cancelli d'ingresso della base missilistica in costruzione, oltre ad alcuni seminari sui temi della pace e ad un convegno di fisici italiani. Un gruppo di pacifisti, intanto, fin dall'altro ieri ha cominciato uno «sciopero della fame per la vita».

Al problema della pace è dedicata un'indagine demoscopica nei dieci paesi della Comunità Economica Europea, i cui risultati sono stati pubblicati su «Eurobarometro semestrale del 1983», realizzato per conto dei servizi d'informazione della commissione esecutiva della CEE. Il sondaggio ha rivelato che l'80 per cento degli europei considera la pace come il «bene supremo», rispetto ad altri valori pure fondamentali come la libertà, i diritti dell'uomo, il tenore di vita, ecc. Il solo paese in cui l'opinione pubblica si divide in due gruppi di importanza numerica relativamente simile è il Regno Unito: per il 55 per cento dei cittadini britannici la pace è il bene supremo, ma il 45 per cento ritiene che possano esservi valori più importanti da difendere.

In Italia tengono prima di tutto alla pace 89 cittadini su cento.

L'indagine Mediobanca su 1233 società

Ora il ciclone dei debiti investe l'impresa privata

In regresso l'insieme dell'industria - Le differenze fra i diversi settori - Perdita di posizioni all'estero ma anche all'interno

ROMA — I risultati dell'indagine di *Mediobanca* sui bilanci di 1233 società, le principali imprese dei settori produttori, fornisce una sintesi delle cause che hanno fatto entrare l'Italia, da un paio d'anni, in un ciclo di «de-industrializzazione». Le principali sono due: la riduzione delle vendite rispetto ai capitali investiti ed ai costi sopportati; l'enorme incremento del costo del capitale in particolare per interessi sui debiti.

Il «fatturato», cioè l'insieme dei ricavi, è stato l'anno scorso inferiore di 6 punti rispetto all'inflazione. Chiaramente la manovra di vendere all'estero le produzioni non collocabili all'interno, per la stasi del potere d'acquisto e degli investimenti, non è riuscita. Le lire di fatturato netto per ogni 100 lire di investimenti fissi sono diminuite da 251 a 237 rispetto all'81 ed il calo riguarda tutti i tipi di impresa (il che vuol dire che dipende da fatti «esterni» alle imprese).

Gli «oneri finanziari» sono stati 7.859 miliardi per le aziende pubbliche, dove hanno superato di 2.172 miliardi persino il saldo positivo della gestione industriale. Del resto, le imprese pubbliche hanno ormai 15 lire di debiti per ogni lire di capitale proprio. Tuttavia la «novità» è il peggioramento, sotto questo aspetto, delle imprese private che hanno pagato 6.766 miliardi di oneri finanziari su 8.065 miliardi di saldo positivo della gestione industriale: ciò vuol dire che la quasi totalità dei profitti è stata trasferita al credito anche nelle imprese private benchè queste — a differenza delle imprese pubbliche — abbiano «soltanto» 5,4 lire di debiti per ogni lira di capitale proprio.

Questi dati ci dicono che perdurando la situazione dell'82 gli azionisti privati perderanno ogni interesse nelle imprese ed i veri proprietari diventeranno definitivamente i creditori. L'indebitamento progredisce, come incidenza e come costo, «senza che le banche contribuiscano» a rilanciare gli investimenti: nel 1982 hanno fornito 4.779 miliardi di nuovi crediti a fronte dei 6.523 dell'anno precedente e dei 5.759 dell'80.

I «settori in regresso», con un indice di sviluppo del fatturato netto inferiore a 100 nel periodo 1977-82, sono quelli delle fibre artificiali (64), minerario (74), cantieri navali (77), elettrodomestici e radio-tv (89), trasporti ferroviari (94), costruzione di mezzi di trasporto (96) e tessile-laniero. Se però prendiamo in considerazione gli investimenti, anzichè il solo fatturato, la lista si allunga enormemente: il settore chimico regista addirittura un disinvestimento del 16,7% e quello delle fibre del 30%.

Molti settori sono in regresso, o stagnanti, per l'insufficienza di capacità di finanziare gli investimenti con i propri guadagni. Nel complesso il 53,4% degli investimenti fissi viene finanziato con profitti interni ma vi sono situazioni diversissime, fra una decina di settori a capacità inferiore al 50% ed altrettanti che si autofinanziano al 150-200%, vale a dire accumulano e distribuiscono profitti.

La riduzione del fatturato, combinata con la riduzione delle esportazioni (incremento del solo 7,5%, largamente inferiore ai prezzi) sembra dare consistenza ad un fenomeno nuovo, la «perdita di quote del mercato interno» a favore dei produttori stranieri. Questo è fenomeno noto, per ora, soltanto per il comparto agro-alimentare e, un po' meno, per quello dei prodotti chimici. In questi settori è notorio che compriamo all'estero merci producibili all'interno, a scapito della utilizzazione di risorse interne.

La perdita di posizioni per altri prodotti industriali richiederebbe di andare a vedere la bilancia di ciascun settore. tuttavia l'indagine «Mediobanca» mette in evidenza che all'incremento dei costi contribuiscono, in misura crescente, «fattori esterni», quali le materie prime ed i semilavorati; e che l'acquisto in dollari e marchi rivalutati ha contribuito in modo rilevante ad accrescere i costi delle produzioni industriali italiane. L'altra «varibile esterna» dei costi italiani è quella delle fonti di energia: i produttori esterni che hanno minori aggravi valutari e prezzi di energia più favorevoli possono competere non solo con le esportazioni italiane ma anche, in genere, sul mercato interno italiano.

Certo, a ridurre la competitività dell'industria italiana non è, da molti anni, la manodopera. Gli organici si sono ridotti del 13,7% nel settore privato e del 2,5% in quello pubblico (che ha investito di più) dal 1977 ad oggi. Le ore di cassa integrazione sono aumentate del 20%. Il costo del lavoro incide del 17% circa sul totale.

Renzo Stefanelli

LE PERDITE AUMENTANO NELLE IMPRESE PRIVATE

ANALISI DEI RISULTATI D'ESERCIZIO

	1982				1981				Variazioni 1982-1981	
	Utili		Perdite		Utili		Perdite		Utili	Perdite
	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	n. società	miliardi di lire	(miliardi di lire)	
1233 Società	757	2.332	476	7.987	786	2.187	417	6.227	+ 145	+ 1.760
1020 Imprese private	663	1.669	357	2.745	692	1.568	299	1.726	+ 101	+ 1.019
213 Impr. pubbliche	94	663	119	5.242	94	619	118	4.501	+ 44	+ 741
270 Medie impr.(1)	196	110	74	96	209	110	55	38	—	+ 58

(1) Si tratta di società, controllate da gruppi, che nel 1968 avevano un capitale non superiore ad un miliardo, un fatturato non superiore a dieci miliardi e occupavano meno di mille dipendenti.

I DEBITI DILAGANO NELLE IMPRESE PUBBLICHE
Indebitamento per ogni lira di mezzi propri

Anno	Tot. camp.	Imp. pubbl.	Imp. priv.
1972	4,0	5,6	3,0
1973	3,8	5,0	3,0
1974	4,4	6,1	3,3
1975	5,9	8,8	4,1
1976	7,0	11,4	4,7
1977	8,4	17,2	5,1
1978	7,5	12,8	5,0
1979	8,0	13,4	5,4
1980	7,5	12,8	5,1
1981	7,4	14,1	4,6
1982	8,3	15,4	5,1

Il dollaro sotto controllo ma resta la tensione

Interesse in forte rialzo: cede la borsa di New York

ROMA — L'intervento delle banche centrali per contenere la rivalutazione del dollaro è continuato ieri con risultati efficaci. Soltanto la sterlina inglese, che non partecipa all'azione anti-speculativa, ha registrato ribassi consistenti ed ieri quotava 2341 lire.

Il rialzo dei tassi d'interesse negli Stati Uniti è confermato nella seconda asta del Tesoro per 5,25 miliardi di titoli. Il nuovo tasso annuale è dell'11,96% contro il 10,16% pagato a maggio. Questo rialzo raffredda già l'economia statunitense. Ieri alla borsa valori di New York si è avuta una mattinata con forte caduta delle quotazioni: la perdita è stata di 19 punti, alle 13 la media dei titoli calcolata con l'indice Dow Jones era di 1178, una cinquantina di punti in meno rispetto ai massimi delle scorse settimane. La preoccupazione fondamentale, che resta senza risposte concrete, è il trasferimento dell'aumento dei tassi d'interesse in Europa e la possibile ripresa della corsa al dollaro.

Ieri sono stati forniti dati di un raddrizzamento delle bilance dei pagamenti: in riduzione l'avanzo di quella tedesca, ridotto a 600 milioni di marchi in giugno; in riduzione anche il deficit della bilancia francese, sceso a 5 miliardi di franchi nel secondo trimestre contro i 29 miliardi di disavanzo nel primo. Questa tendenza al riequilibrio può durare soltanto se vengono stabilizzati i cambi col ritorno del dollaro a quotazioni più realistiche. Ma non se ne vedono ancora le condizioni.

Ieri i parlamentari statunitensi hanno ratificato, con piccola maggioranza, l'aumento della quota nel Fondo monetario. La votazione diventerà definitiva dopo una seconda lettura ma sembra che un compromesso sia raggiunto in seno al Congresso. Del resto, i crediti del Fondo monetario sono destinati a garantire quello delle banche statunitensi verso i paesi più indebitati. Gli oppositori hanno denunciato proprio questa situazione: preferirebbero che le banche rientrino gradualmente, assumendo i propri rischi, piuttosto che vederle garantite dal Fondo monetario.

La settimana prossima inizieranno le trattative fra il Fondo monetario ed il Venezuela che chiede assistenza nel piano di riduzione del debito estero, giunto a 37 miliardi di dollari.

Indicazioni dal mercato suggeriscono una possibile svalutazione del 30% per il dinaro jugoslavo. Ieri a Trieste era pagato 14 lire, in luogo delle 19-20 del cambio consueto.

Lettera del presidente dell'Alfa Romeo sulla sua ipotesi di orario ridotto a 32 ore

Massacesi non è pentito...

Il presidente dell'Alfa Romeo Ettore Massacesi ha scritto al nostro direttore illustrando la sua idea sulla riduzione dell'orario di lavoro. Pubblichiamo volentieri la sua lettera.

Egregio Direttore,

secondo l'autore del commento che il Suo giornale ha dedicato alla ipotesi da me formulata di un orario di lavoro di 32 ore settimanali, io avrei gettato un sasso in picciona, poi «spaventato dalle reazioni» avrei ritrattato il tutto in modo da giustificare il commento: «Insomma come non detto».

Mi consenta di dirLe che non ho né smentito, né ritrattato, né sono pentito di avere messo in discussione una ipotesi per sbloccare una ricerca che è stata condizionata dal modo errato in cui il problema orario di lavoro-occupazione è stato posto dai sindacati. Solo che un'ipotesi da discutere è un'ipotesi, non una proposta.

Può darsi che il tempo scelto per lanciare questa idea non sia stato il più opportuno, perché nello stesso giorno il sindacato stava difficilmente decidendo se accettare o no «la riduzione della riduzione» dell'orario di lavoro. Capisco, avevo semplicemente voluto cogliere tempestivamente l'occasione fornita da un corsivo di Paolo Glisenti sul «Corriere della Sera» di qualche giorno prima, che sosteneva una tesi che io sostengo da tempo. L'esigenza cioè che se si vuole realizzare una riduzione di orario di lavoro capace di provocare effetti sensibili nell'occupazione, occorre procedere non per piccole dosi (che non hanno effetti occupazionali in tempi di stagnazione o, peggio, di recessione) ma per dosi massicce: in tal caso però non si potrebbe evitare il riproporzionamento del costo di lavoro, perché è impensabile che agli imprenditori possano essere accollati aumenti del costo del lavoro del dieci o venti per cento e più, dal momento che contratti e scala mobile continuano instancabili la loro azione di sfondamento di ogni tetto salariale.

Se si vuole aumentare l'occupazione mantenendo intatti i livelli di produzione, non basta la riduzione dell'orario di lavoro: sono essenziali e determinanti anche le modalità con cui essa viene effettuata. Mi spiego: se si segue il metodo di ridurre l'orario di lavoro «giornaliero», l'effetto occupazionale può essere sensibile per i lavoratori turnisti, che sono la minoranza dei dipendenti dell'industria, ma sarà nullo o quasi nel caso dei lavoratori non turnisti. Forse nemmeno la riduzione a 35 ore richiesta dai sindacati tedeschi, se attuata con sette ore giornaliere per cinque giorni, avrà significativi effetti occupazionali; sarà invece l'occasione per le Direzioni Aziendali di porre in essere interventi organizzativi che consentano di assorbire, con l'aumento della produttività «di tutte le risorse», la riduzione della disponibilità delle risorse lavoro.

Per ottenere aumento di occupazione a parità di produzione, occorre mantenere ferma la durata del lavoro giornaliero a otto ore e, perciò, occorre pensare a soluzioni «drasticamente» diverse. Io mi sono permesso di pensarne una. Credo essa sia risultata abbastanza chiara a quei lettori dell'intervista al «Corriere» che non si sono fermati al titolo. In ogni caso essa non era e non è così semplice (anzi, semplicistica) come è stata successivamente presentata e commentata.

Vorrei anzi ricordare che la mia intervista ha dimostrato più le difficoltà che non la «fattibilità» dell'ipotesi avanzata.

Può darsi che, come ha detto Trentin, la mia ipotesi non sia concreta, ma posso assicurarlo che non è improvvisata: mi riprometto di esplicitarne tutti gli aspetti in un articolo che cercherò di pubblicare in una rivista tecnica che consenta più spazio di quanto ne può concedere un quotidiano.

Dopo aver chiarito che si tratta di un'ipotesi da discutere e non una «proposta» da realizzare, continuerò a parlarne: non è vero, insomma, che per me sia «come non detto».

Lei, egregio direttore, potrà chiedersi come ha fatto Sepi della FIM, perché mi interesso di questi problemi mentre in azienda ho un atteggiamento meno disponibile per la riduzione dell'orario di lavoro; la ragione è semplice: in azienda devo preoccuparmi di vendere autovetture e di venderle bene. Però, come padre, come cittadino e, se mi crede, come dirigente industriale ho il diritto-dovere di dolorosamente preoccuparmi per questa disoccupazione crescente che ci attanaglia. L'esperienza professionale mi ha convinto che la disoccupazione non si combatte con armi spuntate o con espedienti dialettici. Se discutessimo seriamente al di fuori delle suggestioni e dei vincoli negoziali, forse potremmo vederci più chiaro.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Ettore Massacesi

Il prsidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, con questa lettera ci dà innanzitutto una notizia. Egli continua a studiare quella che definisce giustamente non una proposta di modifica degli orari di lavoro, ma una ipotesi da discutere. Riassumiamo i termini finora noti di quest'ipotesi, per comodità dei nostri lettori. Il dr. Massacesi sostiene che riduzioni d'orario a piccole dosi non hanno effetti sostanziali, sui livelli di occupazione. Propone quindi un orario ridotto a 32 ore settimanali, con turni di lavoro di otto ore al giorno per quattro giorni alla settimana. Propone, infine, che così sensibili riduzioni d'orario comportino anche salari più contenuti e suggerisce — ultimo di una schiera numerosa — il blocco della scala mobile per il tempo che sarà necessario.

Si tratta di un'ipotesi, dice Ettore Massacesi. Quando tutti i termini di questo studio saranno noti, come preannuncia lo stesso presidente dell'Alfa, vedremo meglio di che si tratta.

In questa occasione ci preme solo dire alcune cose. La prima: i problemi dell'occupazione sono così drammatici e richiedono interventi così radicali (in fabbrica come nella società) da non consentire scappatoie. Le ricette semplicistiche così come i tabù alla lunga non pagano. Ed è inaccettabile quindi riproporre furbescamente lo scambio occupazione-scala mobile, già sapendo che solo la scala mobile rimarrà bloccata. Si comincino, invece, a sperimentare i contratti di solidarietà, ci si misuri con la disponibilità dichiarata (e sottoscritta) dal sindacato (ma anche dagli imprenditori) di affrontare seriamente il superamento di riduzioni mascherate e costose dell'orario, qual è la cassa integrazione a zero ore, anche con un contributo salariale dei lavoratori.

La seconda questione che ci preme ricordare: qualunque siano i contenuti concreti dell'ipotesi che Massacesi formulerà, ogni intervento sull'orario e sugli organici richiede la ricerca del confronto e del consenso delle parti, insomma relazioni industriali più avanzate, garanzie reali di controllo e di governo dei processi di ristrutturazione. Non il tipo di relazioni industriali, insomma, che Gianni Agnelli e Cesare Romiti tentano di imporre con il blocco del contratto dei metalmeccanici privati. Se Massacesi è sostenitore convinto delle sue ipotesi, avrà da rintuzzare ben altre critiche che quelle da noi formulate.

ARESE — La linea di montaggio della Giulietta

UN FATTO / *A Ladispoli nave romana con giare di grandezza insospettata*

Dal fondo del mare gli antenati dei containers

A fianco: una barca trainata su un fiume in un rilievo di età augustea. Accanto al titolo: il recupero avvenuto dieci anni fa, di un'anfora romana nel Tirreno; gli orci ritrovati ora a Ladispoli sono ancora più grandi

La scoperta getta una luce nuova sul traffico marittimo nel I secolo dopo Cristo - Il relitto a 12 metri sott'acqua - L'archeologo Gianfrotta spiega come viene avviato il recupero e le altre sorprese che si aspetta

ROMA — Era quasi giunta in porto dalla lontana Spagna, terra già «pacificata» da Augusto, con il suo carico di vettovaglie per il ventre di Roma dove imperava Claudio, quando fece naufragio, chissà perché, e si adagiò dolcemente sul fondo del mare, dinanzi a Torre Flavia, nei pressi di Ladispoli, a un miglio e mezzo dalla costa e ad una profondità di dodici metri.

Lì è rimasta sconosciuta fino al maggio scorso, per circa diciotto secoli, quando un gruppo di quattro subacquei romani — tutti tra i 30 e i 40 anni — l'hanno scoperta in una delle prime immersioni della stagione. Qualche saccheggio, precedentemente, ci doveva essere stato, ma comunque il relitto di questa bella nave romana — una vera nave, larga sei, sette metri e lunga più di trenta — appare ancora ora quasi intatta.

I subacquei hanno avvertito la Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, diretta dalla dottoressa Paola Pelagatti, la quale non ha perso l'occasione di affrontare, per la prima volta, l'impegnativo problema degli scavi sottomarini, essendosi finora cimentata, in particolar modo, in quelli dei laghi, sia a Bracciano sia a Bolsena.

I lavori subacquei sono stati affidati ad una ditta specializzata, la cooperativa Aquarius di Milano, e vengono seguiti costantemente da due giovani studiosi, gli archeologi Valeria D'Atri della Sovrintendenza e Piero Alfredo Gianfrotta del Dipartimento scienze dell'antichità dell'Università di Roma, che partecipano direttamente alle immersioni.

«La scoperta è eccezionale — ci ha detto Gianfrotta — per motivi diversi, ma, soprattutto, per la grandezza e la forma degli orci (dolia) di terracotta scoperti a bordo e ancora intatti. Sono in tutto quindici: alcuni cilindrici, alti circa un metro e settanta, cioè quanto un uomo; altri sferici, con una circonferenza di due metri, con un collo largo e basso, e chiusi con coperchi con tanto di manico. I dolia sono sistemati al centro della nave, nella stiva, mentre le altre merci e le altre anfore, di normale grandezza, sono ammucchiate a poppa e a prua». «Non solo sono intatte — ci racconta ancora il giovane archeologo — ma chiare sono anche le grappe di piombo con cui furono ricucite — così come Pirandello racconta nella sua Giara — il che fa presumere che non fossero davvero al loro primo viaggio. D'altra parte già allora Roma, nel primo secolo dopo Cristo, era una città che veniva rifornita di vettovaglie dall'estero. Granaglie, vini, oli, insomma tutto ciò che serviva al popolo romano e ai suoi governanti giungeva da fuori, in queste grandi giare che altro non erano che gli antenati degli attuali containers».

«L'altra sorpresa — ci racconta ancora Gianfrotta — è che a bordo abbiamo ritrovato la cosiddetta pompa di sentina che serviva per svuotare il fondo della nave dall'acqua che causalmente vi penetrava».

Questi enormi orci erano conosciuti «a terra», ce ne sono ad esempio a Pompei, ma si aveva solo notizia che venissero utilizzati anche sulle navi.

Se la scoperta apre — come dice un comunicato della Sovrintendenza, cui va riconosciuto il merito di essersi mossa con molto impegno e celerità — «nuove ed interessanti prospettive di ricerca e di studio nel campo dei commerci marittimi e delle costruzioni navali antiche», altrettanto interessante nonché è curioso sapere come si procederà al recupero pratico per ora solo in parte (e forse il prossimo anno di tutto il relitto) dei dolia.

«Prima di tutto — ci dice ancora Gianfrotta — utilizzando le sorbone, cioè dei grossi aspirapolvere azionati da energia fornita da compressori, si è dovuto ripulire il relitto; poi, in questi giorni, provvederemo ad avvolgere separatamente due dolia — uno sferico e uno cilindrico — in due grossi palloni di plastica che gonfieremo d'aria, in modo da farli risalire in superficie con il loro prezioso carico. Per non rischiare che si rompano e per non vuotarli — ognuno contiene circa duemila litri di acqua — li trascineremo a riva a pelo d'acqua. Per fortuna a Ladispoli c'è una gru che ci permetterà di trasportarli su un camion per trasferirli nel museo di Cerveteri. Abbiamo deciso di portarli pieni, perché non rinunciamo alla speranza di nuove sorprese quando pescheremo nel fondo di queste giare. Ma quella sarà la seconda parte del lavoro. Per ora siamo alle prese con i subacquei, con l'Aquarius, con i piccoli grandi problemi di questi scavi sottomarini».

Ai lavori di recupero partecipano anche i quattro subacquei romani che hanno fatto l'importante rinvenimento. Il precedente dei Bronzi di Riace — anch'essi riportati alla gioia del pubblico e all'interesse degli studiosi grazie alla collaborazione di appassionati di questo sport — fa ben sperare che stia tramontando l'uso del recupero a scopo di lucro.

Anche Gianfrotta è di questa opinione. «Sono le buone notizie tra le tante cattive di questi nostri tempi».

Così come è una buona notizia che ci si sia mossi immediatamente. Il merito va alla dottoressa Pelagatti, che ha deciso subito l'intervento, stanziando la cifra necessaria e affittando l'Aquarius per quindici giorni. Tanto più lodevole se si pensa che il Ministero dei Beni culturali non ha ancora istituito una struttura specifica organizzativa per questo settore.

Una sovrintendente sensibile, giovani archeologi pieni di entusiasmo, la necessità di utilizzare i giorni di mare calmo — i subacquei sono «appesi» a tubi e ogni movimento ondoso mette in pericolo vita e lavoro — hanno fatto il «miracolo» di far presto.

Così gli orci della nave romana che salpò dalla Spagna, sfiorò le Baleari, passò tra Sardegna e Corsica attraverso le Bocche di Bonifacio, costeggiò l'arcipelago toscano, seguendo una rotta nota e scelta proprio per la sua vicinanza alla terra, giungeranno fino a noi. E se non approderanno nel porto che l'imperatore Claudio fece costruire tra Ostia e Fiumicino, si fermeranno solo un poco più in là, tra le tante ricchezze del museo di Cerveteri.

Mirella Acconciamessa

-IL RIGORE-

LETTERE ALL'UNITA'

Quel materiale bellico che alimenterà l'«export israeliano»

Cara Unità,

mentre il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, dichiarava il 20 marzo 1982 al responsabile estero dell'OLP, Khaddumi, che non gli risultava che ci fossero stati legami di sorta tra l'OLP e le organizzazioni terroristiche che operavano in Italia, il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Gabriele Ferrari, scopre invece che dal 1970 al 1982 il leader palestinese dell'OLP, Yasser Arafat, sarebbe stato addirittura un mediatore in prima persona in traffici d'armi a favore dei fascisti delle brigate rosse venete ed emette pertanto, il 22 luglio, un ordine di cattura internazionale contro Arafat stesso.

La più immediata e sorprendente constatazione in questa vicenda è che nel suo dossier il magistrato non abbia fatto il benchè minimo accenno all'episodio più clamoroso, più sconcertante e forse l'unico veramente certo, quello cioè riguardante l'agente israeliano David Tzerkes, arrestato dalla polizia a Venezia il 27 agosto 1979 mentre, proveniente da Haifa, sbarcava dalla motonave «Apollonia» imbottito di armi ed esplosivo sofisticato nel sottofondo della macchina.

La stessa casualità dell'arresto (la polizia aveva appena ultimato, su precisa segnalazione, un'operazione antidroga sulla nave «Istanbul» arrivata poco prima) avrebbe dovuto far sorgere molti fondati sospetti sull'esistenza di un'indisturbata pista terroristica israeliana. E invece silenzio assoluto.

In Italia purtroppo sono valide solo le piste palestinese e bulgara. Una vera cuccagna per le «confessioni» dei terroristi «pentiti».

Intanto apprendo dal quotidiano economico «Il Sole-24 Ore» *(articoli in data 29 gennaio, 1 febbraio e 3 febbraio 1983) che la guerra «Pace in Galilea» è costata ad Israele 1 miliardo e 600 mila dollari. Anche arrotondando a 2 miliardi di dollari quella guerra, economicamente parlando, è stata un affare perchè largamente compensata dal «materiale bellico sovietico catturato nei depositi dell'OLP» che, secondo la stima di un esperto americano, ammonterebbe appunto ad un valore di 2 miliardi di dollari.*

Senza entrare nel merito dell'entità e del valore di quel materiale, resta la stupefacente dichiarazione di quel quotidiano che quel materiale «in buona parte alimenterà l'export israeliano».

Dunque, 3 mila miliardi (in lire italiane) di materiale bellico sovietico sarà in buona parte esportato da Israele. Dove? A chi? Non ha importanza. Trattandosi di materiale bellico sovietico ed essendo appartenuto all'OLP c'è da giurare che risulterà comunque e dovunque «fornito» dall'OLP al... terrorismo internazionale.

STEFANO LA ROSA
(Lido Venezia)

Argentario, siamo di fronte a un ulteriore imbroglio?

Caro direttore,

*leggo sull'*Unità *del 22 luglio 1983 l'articolo di Maria R. Calderoni sulla situazione «ambientale» dell'Argentario e rimango perplesso e meravigliato per l'analisi compiuta e per le conseguenti considerazioni effettuate. L'analisi è in parte più che giusta, là dove si parla della privatizzazione della costa, degli scempi edilizi, della impossibilità dei residenti di recarsi al mare, dei vigilantes con i «pistoloni» posti a guardia delle proprietà private: ci pare si dia il quadro esatto della situazione attuale. Quello che è accaduto all'Argentario si inserisce perfettamente nel modo di gestione del territorio che la DC ha perseguito e persegue. L'abusivismo, la devastazione e cementificazione della costa, la privatizzazione del mare a Monte Argentario l'hanno fatta da padroni per anni e per la verità tutto questo continua. C'è da dire che gli episodi si assottigliano perché ormai si è raggiunto il massimo raggiungibile. Il livello di invivibilità dei due centri (Porto Ercole e Porto S. Stefano) è incredibile, il caos è assurdo, migliaia di autovetture intorno ai centri abitati. Quindi, da questo punto di vista l'analisi dell'articolista è corretta. Vi sono però alcuni punti dell'articolo citato, nei quali si riscontrano disinformazioni e inesattezze.*

Sul porto di «Cala Galera» — quello, per intenderci, che ha sconvolto l'equilibrio idrogeologico di una delle più belle pinete e spiagge d'Italia — non è esatto dire che nessuno si era opposto alla sua realizzazione: i compagni del PCI che all'inizio degli anni 70 si opponevano con manifestazioni, volantinaggi, ecc. alla costruzione del porto venivano derisi, insultati, minacciati. Ancora i compagni del PCI di Orbetello inviarono alcune migliaia di firme nel 1981 alla presidenza regionale affinché scongiurasse l'ampliamento di questo porto così come era stato previsto dalla proprietà e da diverse forze politiche dell'Argentario.

Ma veniamo al porto turistico da 1040 posti barca al quale «tutte le forze politiche» hanno detto sì. In tutto l'articolo ci si lamenta della privatizzazione delle coste e poi si asserisce che è giusto costruire un porto di questa dimensione. Ma si sa che quella spiaggia, l'unica spiaggia rimasta a disposizione dei santostefanesi, cioè la «Cantoniera» rientrerà nell'area di costruzione del porto stesso? Si sa che 14 ettari di mare verranno privatizzati? Si sa che questo porto sorgerà in buona parte a ridosso di scogliere a picco sul mare e che quindi per i necessari spazi a terra andrà cementificato il mare?

Ma per la verità c'è di più e di peggio.

1) Questo progetto è stato scelto tra più proposte di diverse ditte specializzate. Nella commissione che sceglieva vi era anche un funzionario del dipartimento addetto ai porti inviato dalla Regione Toscana, quindi non è errato dire che la Regione Toscana dovrà decidere quando in effetti ha già dato il suo placet?

2) La Regione Toscana tenne a Viareggio dal 28 al 30 maggio 1981 un convegno sulla nautica da diporto. Nel progetto presentato non figura nessun porto turistico a Porto S. Stefano. Questa località è indicata tra gli «approdi turistici». Attualmente vi sono 230 natanti all'interno del porto del Valle e 75 al molo Pilarella; la Regione Toscana nel piano di Viareggio non prevede incrementi di posti barca oltre quelli già esistenti e dà indicazioni positive su una ipotetica ristrutturazione del «porto vecchio».

3) Il progetto del porto non è recepito dall'attuale strumento urbanistico; non è contenuto nella variante generale in corso di approvazione presso la Regione Toscana.

Questi sono alcuni dei motivi che rendono perplessi circa il «sì» pronunciato anche dal PCI di Porto S. Stefano al porto turistico. Ma non sono solo questi; chi ad esempio può asserire che non vi sarà apartheid?

Caro compagno, siamo di fronte ad un ulteriore imbroglio consumato ai danni della popolazione con il miraggio dei posti di lavoro e imbrogli di questo genere hanno portato all'attuale realtà dell'Argentario. Per questo ci dichiariamo non d'accordo con questa scelta e lotteremo affinché anche la gente apra gli occhi e non faccia come negli anni 70 nell'analogo caso di «Cala Galera».

SERGIO BOVICELLI
segretario Comitato com. PCI Orbetello (Grosseto)

Zico, i calciatori stranieri, un fenomeno dai tanti risvolti sociali

Caro direttore,

*i commenti al famoso «caso Zico» percorrono, sul nostro giornale, due linee parallele. Una, la sede propria della pagina sportiva; l'altra quella delle lettere, dove si intrecciano riflessioni varie e contrastanti che, spesso, prescindono da quanto, appunto nella pagina sportiva, si è scritto. È il caso della lettera del compagno Pasquale D'Avolio, del Comitato regionale del PCI del Friuli (*l'Unità *del 31 luglio) nella quale si chiede sulla vicenda un pronunciamento dei responsabili nazionali del partito del settore sport.*

Io credevo che di posizioni avessimo addirittura inflazionato l'Unità. *Ne abbiamo assunte, si può dire, ad ogni svolta del caso, prescindendo sempre dagli* stati emotivi, *magari comprensibili di chi opera* in loco, *pur non nascondendoci la complessità di un fenomeno dai tanti risvolti sociali e di costume.*

Forse giova riassumenre, se pur sinteticamente, queste posizioni:

1) Al momento del famoso veto *per l'acquisto di stranieri della Federcalcio, sostenemmo che questo poteva essere l'inizio di un auspicato rigore, ma che la delibera era viziata per il clima elettorale in cui si collocava e perché, essendo tardiva e contraddittoria, rischiava di generare figli e figliastri.*

2) Di fronte ai pronunciamenti di uomini politici, affermammo che non era quella la strada migliore per risolvere il problema, perché andava contro l'autonomia e l'autogoverno dello sport, già minati dalla vicenda Andreotti-Viola-Falcao; ammonimmo infatti il ministro Signorello a lasciar fuori il governo dalla vicenda.

3) Ribadimmo che la decisione doveva essere assunta in base alla legge 91 e che toccava al CONI assumersi le proprie responsabilità. D'accordo sul metodo, abbiamo poi criticato il merito delle decisioni del Comitato olimpico non per l'accoglimento del ricorso in sè, ma per la motivazione, che non va al fondo del problema.

4) Sosteniamo che la Federcalcio ha sbagliato, che il rigore non c'è stato (gli stranieri sono arrivati tutti; le follie del calcio-mercato si sono ripetute; le cifre per ingaggi e stipendi sono nuovamente astronomiche) e che perciò i dirigenti dovrebbero trarne le conseguenze.

Due considerazioni finali: a) la sollevazione diciamo popolare *(e anche le successive accoglienze per Zico) ci sembrano eccessive data la materia; b) non sempre è giusto abbracciare completamente una causa solo perché c'è un movimento da cavalcare; bisognerebbe valutare la situazione sotto ogni aspetto e non solo sotto quello più appariscente.*

sen. NEDO CANETTI
responsabile Settore Sport della Direzione del PCI (Roma)

«Un sospiro di sollievo: è morto un giovane ma non era Emanuela»

Caro direttore,

il modo in cui è stata riportata il 27 luglio sul nostro giornale la notizia del ritrovamento del cadavere di un giovane a Terni, che si temeva fosse quello di Emanuela Orlandi, mi ha lasciato perplesso. La prima impressione che ho avuto nel leggere l'articolo è che la notizia era degna di interesse solo perché si intrecciava con la vicenda drammatica della Orlandi. La morte di un ragazzo «qualsiasi» è arrivata in prima pagina soltanto perché si temeva che si trattasse della morte di una quindicenne divenuta «personaggio pubblico»; e sin qui niente da dire, anche se andrebbe fatta qualche riflessione in più sul modo in cui i mezzi di informazione costruiscono notizie e immagini pubbliche.

Ma credo che quando, nel contesto dell'articolo, si avverte, come io ho avvertito, solo interesse e timore che il morto potesse essere la Orlandi, vuol dire invitare i lettori a tirare un sospiro di sollievo quando si è scoperto che della Orlandi non si trattava. Quel ragazzo morto (suicida forse) nelle campagne di Terni non interessa più a nessuno?

SANDRO CALABRESE
(Terni)

C'è già stato uno che 40 anni fa confondeva la battigia col bagnasciuga

Caro direttore,

*triste è la sorte di quei centocinquantamila bagnanti che a Jesolo (*l'Unità *del 23 luglio, pag. 18), dopo il bagno di sudore in auto debbono adattarsi a stare sul «bagnasciuga». Mi immagino la loro disperazione, aggrappati alle barche, ai pescherecci o ai transatlantici, mentre si contendono i pochi centimetri quadrati di questa sottile striscia degli scafi. Ancora più triste è la condizione di quelli a cui è toccata una barca che si allontana. Perché vi sono solo due alternative: o rimanere praticamente attaccati al «bagnasciuga» 'a mo' di patella, o guadagnare la riva e ritornare a casa, saltando a pie' pari la battigia, beninteso. Giusto quaranta anni fa Mussolini prometteva di inchiodare gli alleati nella stessa posizione dei bagnanti di Jesolo, per di più in orizzontale (sai che scomodità!), confondendo la battigia con il bagnasciuga. Esecrabile individuo costui; oltre a tutti i guai che ha combinato, ha messo confusione anche nel vocabolario italiano.*

«Magari non si sbagliasse mai», afferma il giornalista televisivo Adalberto Manzone nello stesso numero; e quindi vada pure bagnasciuga per battigia. Ma quello che non va è il rilievo malizioso fatto proprio a Manzone per un errore ben più lieve: una «i» al posto di una «a» nel pronunciarè il cognome della nostra cara senatrice Camilla Ravera...

Rimango sempre vostro affezionato lettore.

VITTORIO GIORGIO VACCARO
(Darmstadt - RFT)

Riattaccati piedi a bambino

BELGRADO — Dusan Valentincic potrà camminare di nuovo. Dusan ha due anni e abita con i genitori nel villaggio di Grosuplje, a 20 chilometri da Lubiana. È stato lì che, ai primi di luglio, Dusan è finito sotto la falciatrice manovrata dal padre, che gli ha staccato i piedini all'altezza delle caviglie oltre che ferirlo al petto e allo stomaco. Con una operazione di alta microchirurgia l'équipe del centro clinico di Lubiana diretto dal dott. Janez Bajec ha riattaccato con successo i piedi a Dusan. Ora le radiografie confermano che le ossa si sono saldate. Tra una settimana Dusan potrà essere dimesso e, con l'aiuto di uno specialista in ortopedia, ricominciare gradualmente a camminare.

L'operazione è avvenuta l'11 luglio, ma solo ieri i medici di Lubiana hanno annunciato che «tutto era andato bene».

Emanuela: messaggio misterioso

MILANO — Con una lettera giunta stamani per posta alla redazione di Milano dell'ANSA, un sedicente «Fronte liberazione turco anticristiano - Turkesh» annuncia che «Emanuela Orlandi nostra prigioniera passerà all'esecuzione immediata il giorno cristiano il 30 ottobre». Condizioni per il rilascio, secondo la lettera, scritta in un italiano approssimativo, sono: «Liberazione immediata di Alì Agca - Mirella Gregori? Vogliamo informazioni». Nella breve lettera vi sono anche alcune informazioni che Emanuela avrebbe dato di sé. Mirella Gregori, come è noto, è un'altra ragazza scomparsa recentemente da Roma. La lettera viene ritenuta dagli inquirenti opera di sciacalli anche se sono state avviate immediate indagini.

Manzoni riposerà nel Duomo

MILANO — In vista del bicentenario della nascita di Alessandro Manzoni che cadrà nel 1985, a Milano si parla della traslazione delle spoglie dello scrittore dal Famedio del Cimitero Monumentale al Duomo, magari proprio accanto a quelle del cardinale Federico Borromeo. Sul fatto che il Manzoni debba essere il primo laico a riposare in compagnia degli arcivescovi di Milano sono ormai tutti d'accordo, sia l'autorità religiosa nella persona del cardinale Carlo Martini sia l'autorità civile nella persona del sindaco Tognoli. Dice monsignor Angelo Majo, arciprete del Duomo: «Chi sono quei milanesi o quei turisti che vanno al Famedio per rendere omaggio all'autore dei "Promessi sposi"? Sono migliaia invece coloro che visitano il Duomo».

MILANO — La tomba di Alessandro Manzoni attualmente conservata nel cimitero monumentale

Si nasce di meno ma si vive di più (secondo i dati ISTAT)

ROMA — In Italia si nasce di meno ma si vive di più: questa la tendenza che emerge dai dati contenuti nel notiziario ISTAT sulla fecondità e la mortalità nel nostro paese. Il numero medio di nascite per donna è stato infatti, nell'82, dell'1,57, sostanzialmente identico al dato dell'81, ma nettamente inferiore dell'80 (1,66): dal '64 ad oggi l'indice di fecondità è addirittura sceso di un punto, da 2,70 a 1,57. Parallelamente però si allunga la vita media delle persone: per le donne (i dati si riferiscono al triennio '77-'79), l'arco di vita ha raggiunto la soglia dei 77,2 anni a fronte dei 72,3 del triennio 1960-62 e dei 74,9 del periodo 1970-72. Anche gli uomini vivono più a lungo: da una media di 67,2 anni del 1960-62 si è giunti nel triennio '77-'79 a quella dei 70,6. Contemporaneamente però è aumentata la differenza di longevità tra i due sessi, sempre a favore delle donne: lo «scarto» è stato nell'ultimo periodo di osservazione di circa 7 anni, contro i 5,9 del triennio precedente. In ogni caso, per entrambi i sessi, i livelli italiani di vita media si collocano oramai tra i più elevati del mondo. Unica «eccezione» a questo panorama roseo, il dato della Campania: anche a causa della elevata mortalità infantile, infatti, la durata media di sopravvivenza in questa regione risulta, sia per i maschi che per le femmine, decisamente inferiore a quella nazionale. In compenso rimane decisamente alto il livello di natalità che, in contrasto con la tendenza del resto del paese, registra addirittura un rialzo nel 1982. Su scala internazionale, comunque, il nostro paese rientra nella rosa dei paesi in cui nascono meno bambini: l'indice di fecondità è infatti più basso solo in Germania (1,42) e in Svizzera (1,53).

Un anno di indagini a Torino per battere il racket dei mercati

TORINO — Il rinvio a giudizio di quattordici persone è stato chiesto dal sostituto procuratore di Torino Giuseppe Marabotto a conclusione di una vasta inchiesta, protrattasi per circa un anno, su di un «racket» ai mercati generali di Torino. Nei riguardi di dieci degli accusati il magistrato contesta i reati di estorsione e di associazione di tipo mafioso (legge Pio La Torre); per gli altri quattro, invece, l'imputazione è di falsa testimonianza poiché si sarebbero rifiutati di denunciare i danni subiti. L'indagine era partita l'8 maggio dello scorso anno, quando gli uomini della Squadra mobile, coordinati dal dottor Aldo Faraoni, da tempo convinti dell'esistenza di un «racket» ai danni di buona parte dei 300 standisti dei mercati generali di via Giordano Bruno a Torino, misero le mani sulle matrici di assegni che provavano il versamento di dieci milioni da parte di un commerciante ad esponenti della malavita organizzata. Interrogato, il «taglieggiato» cercò dapprima di «coprire» gli estorsori; poi, di fronte ad una accusa per falsa testimonianza, accettò di raccontare tutto. Rotto il muro di omertà, gli inquirenti hanno così allargato la loro ricerca, giungendo ad accertare almeno una trentina di estorsioni compiute fra il '77 e l'82. L'organizzazione — hanno accertato gli investigatori — si muoveva secondo schemi di chiaro stampo mafioso: intimidazione, assoggettamento delle vittime, omertà. Il commerciante, generalmente, riceveva una serie di minacce, seguite da una richiesta esorbitante di denaro (50 milioni, a volte anche molto di più). Quindi entravano in scena i cosiddetti «mediatori», persone che si assumevano il compito di far abbassare il prezzo della «protezione». Il «taglieggiato», in tal modo, si legava a tali intermediari e non riusciva più a sottrarsi alle loro pretese.

Commossa commemorazione ieri a San Benedetto Val di Sambro

In molti a ricordare l'Italicus, ma nemmeno un membro del governo

Una petizione per la riapertura delle indagini sulla strage di nove anni fa - La catena di omertà e connivenze - Il discorso di Lanfranco Turci, presidente della Regione - Il sacrificio di Silver Sirotti

Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Nessuna archiviazione. La petizione che circola fra i sindaci dei comuni della provincia di Bologna chiede la riapertura delle indagini per la strage dell'Italicus. Qui a San Benedetto Val di Sambro, di fronte al piccolo edificio della stazione ferroviaria, sono in molti a firmarla. «A nove anni di distanza — dice il sindaco di questo comune dell'Appennino emiliano — siamo ancora senza verità». Il luogo è dolce, circondato di verde. E ieri pomeriggio il piazzale della stazioncina era pieno di gente, di gonfaloni, di striscioni, di corone di fiori. Sul lato destro c'è il monumento alle vittime, ricavato dai rottami del treno della morte.

E' molto sobrio il monumento, tutto nero, con mani che si aggrappano disperate ai contorti grovigli. E alla base c'è scritto: Treno 1486, ore 1,23. L'ora di quella notte tremenda del 4 agosto 1974, quando l'Italicus riuscì a malapena a sbucare dalla lunga galleria. Se l'ordigno fosse scoppiato alcuni secondi prima, la catastrofe avrebbe raggiunto proporzioni ancora più tragiche, nel buio di quel tunnel immenso. Ma il treno Roma-Monaco era in ritardo. L'ordigno doveva scoppiare alla stazione di Bologna, e allora con sei anni di anticipo sarebbe stata la strage del 2 agosto.

Qui, quella notte, l'Italicus giunse col suo carico di morte: 12 cadaveri e 44 feriti. E subito cominciarono i soccorsi. «Tra le dodici vittime — dice il presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci — ricordiamo per tutte l'eroico ferroviere di scorta al convoglio, il ventiquattrenne forlivese Silver Sirotti, immolatosi nel tentativo di soccorrere i viaggiatori». Accanto a Turci c'è la madre del giovane ferroviere e c'è anche Torquato Secci, il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto.

Attentato tremendo, ma non programmato da cani sciolti. «La bomba che squarcia le lamiere dell'Italicus — dice Turci — è una bomba che viene da lontano. E' il frutto di una strategia eversiva di destra curata da un insieme di forze antidemocratiche, unificate dal proposito di arrestare la maturazione politica e sociale dell'Italia, veri e propri centri di potere occulto cresciuti per anni a fianco del potere ufficiale, senza che questo trovasse mai la forza, la volontà politica e morale per combatterli efficacemente». Ritorna, come giorni fa per l'altra strage, la dura denuncia contro le inadempienze, i ritardi, gli ostacoli frapposti all'accertamento della verità.

Per l'Italicus, come si sa, c'è stata due settimane fa la sentenza di proscioglimento di tutti gli imputati per insufficienza di prove. La formula assolutoria era stata chiesta dal rappresentante della pubblica accusa e persino da alcuni legali della parte civile. Quasi un rovesciamento o comunque un azzeramento della dialettica processuale. Si conoscono le considerazioni amare che ne sono seguite. «Non abbiamo avuto alcuna incertezza — commenta Turci — nel giudicare la conclusione di quel processo una sconfitta grave della giustizia e della democrazia in questo paese». E dunque, come viene chiesto nella petizione ricordata, quel procedimento deve essere riaperto.

Ma perché questo sbocco? «Perché tanta impotenza? — si chiede Turci —. Ed è di impotenza oppure di qualcosa d'altro, che si deve parlare?». Sicuramente anche e soprattutto di altro. Non si spiegherebbe altrimenti la mancanza di risultati per ogni processo che riguardi una strage, da quella di piazza Fontana, a quella di Brescia, a quella di Peteano, a quella del 2 agosto e a quella dell'Italicus. È la ragnatela dell'omertà e delle complicità ad alto livello che deve essere spazzata via. «A chi ci invita a desistere, anche solo in parte — dice Turci — dalla fermezza della nostra denuncia, noi rispondiamo che proprio per difendere e rafforzare lo stato democratico è indispensabile spezzare ogni connivenza, dare piena affidabilità democratica all'operato degli apparati pubblici, snidare e colpire una volta per tutte le forze che all'interno di questi hanno usato le stragi, coperto i loro esecutori, ostacolato il corso della giustizia. Per questo non bisogna arrendersi a questi risultati giudiziari. I dossier sulle stragi, nonostante tutti i fallimenti, vanno riaperti, non chiusi».

«Vogliamo in questa occasione — dice Turci — rivolgere il nostro pensiero e la nostra solidarietà ai magistrati e agli uomini delle forze dell'ordine che sono caduti in questi anni, vittime del terrorismo e della grande criminalità organizzata. Li accomuniamo alle vittime a cui oggi dedichiamo questa manifestazione».

Molta gente è salita ieri pomeriggio a San Benedetto Val di Sambro per onorare la memoria dei morti e per reclamare giustizia e verità. C'erano moltissimi sindaci con le loro fasce tricolori, c'era il presidente della provincia di Bologna Mario Corsini, il vicesindaco del capoluogo emiliano Gabriele Gherardi. C'era alle spalle dell'oratore il medagliere dell'ANPI di Bologna e i gonfaloni dei comuni di Firenze e di Bologna. E c'erano moltissimi ferrovieri, venuti qui, assieme a tanta gente, con un treno speciale allestito dalle ferrovie dello Stato. Ma ancora una volta non c'era alcun rappresentante del governo, né il vecchio né il nuovo ministro dei Trasporti. Troppo occupati a Roma? A fare che? Forse che può esserci qualcosa di più importante e di più serio del dovere di ricordare, in mezzo alla gente, le vittime del terrorismo? O si ha il timore di essere accolti con espressioni critiche, come lo furono, durante i funerali delle vittime dell'Italicus, l'allora presidente del Consiglio Mariano Rumor e altri ministri? Ma la denuncia di allora era giusta e doveva essere raccolta. L'assenza è comunque colpevole. E la richiesta di verità e giustizia — lo hanno riaffermato i moltissimi presenti alla manifestazione di ieri — non può essere ulteriormente disattesa.

Ibio Paolucci

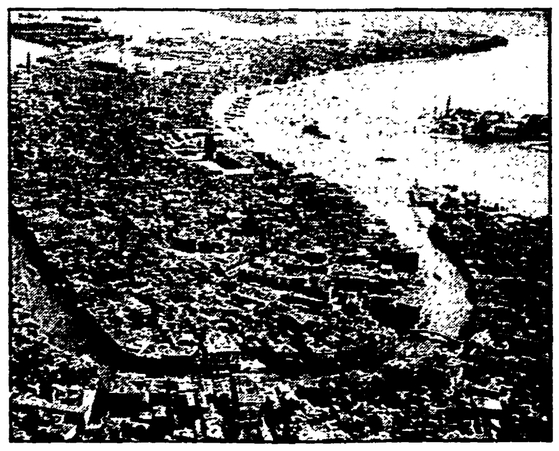
La Corte dei conti blocca il progettone per Venezia

VENEZIA — La Corte dei conti ha negato il visto alla prima tranche di lavori preliminari alla realizzazione delle opere fisse e mobili sulle bocche di porto della laguna veneziana che dovranno mettere i centri storici (Venezia, Chioggia, S. Piero in Volta e Pellestrina) al riparo dalle acque alte eccezionali. L'inattesa decisione dell'organismo è discesa da un vizio formale che, secondo la Corte dei conti, sarebbe in grado di inficiare la leggittimità della procedura con cui si è giunti all'affidamento delle commesse alle aziende.

Vengono così immobilizzati quei quasi 12 miliardi con i quali si doveva mettere mano alle oramai indebolite difese a mare della laguna e ai canali interni di navigazione. La Corte dei conti ha impugnato il meccanismo di affidamento delle commesse messo in pratica dal Magistrato alle Acque, al quale la legge speciale affida la gestione dell'intero pacchetto di opere idrauliche per il risanamento della laguna.

Il Magistrato alle Acque aveva affidato l'esecuzione dei lavori ad un gruppo di aziende consorziate. Tra queste aziende se ne ritrovano anche alcune di quelle che, un paio di anni fa, avevano partecipato all'appalto concorso internazionale (che nessun gruppo di progettazione riuscì a vincere) dal quale sarebbe dovuto uscire il progetto di massima per la regolazione delle maree.

«È stata scelta la strada sbagliata», ha detto in pratica la Corte dei conti; si doveva procedere con una gara pubblica e non tramite una trattativa privata. Inoltre, l'organismo ha sollevato dubbi sul fatto che una parte del finanziamento sia inserita in altro capitolo di spesa. Insomma, per Venezia, un'altra inutile parentesi in attesa di un aiuto che lo Stato ritarda da troppi anni.



Intellettuali e giornalisti sollecitano la magistratura a far chiarezza sulle prove

Caso Tortora, si leva un coro di perplessità

Una lettera di Biagi al presidente Pertini, un appello con firme illustri, un fondo di Indro Montanelli

NAPOLI — Enzo Biagi ha scelto la forma della lettera aperta al Presidente Pertini; Indro Montanelli ha dedicato al «caso» il suo editoriale di ieri; un folto gruppo di intellettuali ha preferito, invece, la strada dell'appello. Anche se con forme, argomentazioni e tesi diverse, il «caso-Tortora» è ormai aperto e riporta al centro dell'attenzione la clamorosa vicenda giudiziaria del noto presentatore televisivo arrestato un mese e mezzo fa nel quadro di una maxi-inchiesta sulla camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Né, probabilmente, poteva andare in maniera diversa, visti gli sviluppi di quell'inchiesta ed il gran numero di persone prima arrestate e poi rilasciate per «mancanza di indizi».

I fatti sono noti. Enzo Tortora fu arrestato il 17 giugno scorso sulla base di una serie di dichiarazioni rese ai magistrati dal super-pentito della Nuova camorra organizzata, Giovanni Pandico, che avrebbero poi trovato effettivi riscontri nelle indagini condotte dai giudici Di Pietro e Di Persia. E proprio sulla base di tali fatti che Enzo Tortora è ancora trattenuto in carcere e che il Tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione avanzata dal presentatore e dai suoi legali.

Su che cosa, adesso, richiamano l'attenzione Montanelli, Biagi e gli intellettuali (tra gli altri il ministro Fortuna, lo scrittore Arbasino, giornalisti, il senatore a vita Eduardo De Filippo) firmatari dell'appello? Le questioni poste riguardano essenzialmente la «non provata» colpevolezza di Tortora e, più in generale, l'intera conduzione di questa e di altre maxi-inchieste.

Scrive Biagi al Presidente Pertini: «Ci sono aspetti del blitz contro i cutoliani che lasciano perplessi: dalla data, una settimana o poco più prima delle elezioni, agli sviluppi. Dalle conferenze-stampa trionfalistiche, alla caccia all'uomo con cineprese al seguito, dal segreto istruttorio largamente violato, al numero degli arrestati e dei dimessi». E Montanelli aggiunge: «Non vogliamo affermare che gli attuali inquirenti siano caduti in abbaglio. Diciamo soltanto che le testimonianze trapelate dalle pieghe — come si suol dire — dell'istruttoria, non ci hanno convinto perché escono da fogne sociali in cui domina la menzogna sistematica».

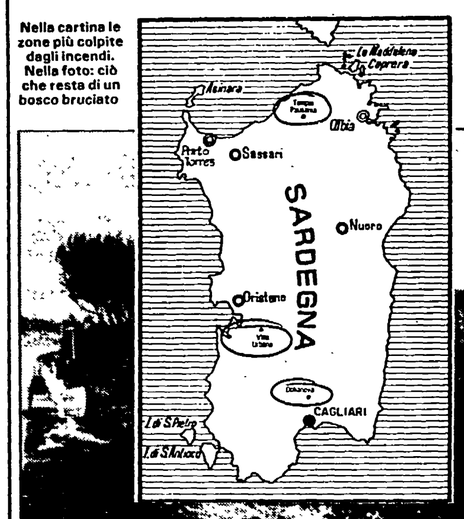
I firmatari dell'appello, invece, pongono una serie di interrogativi. Il primo: «E se Tortora fosse innocente, vittima di un'oscura vendetta nata all'interno del mondo della criminalità organizzata?». Il secondo: «E' giusto che un cittadino possa essere incarcerato senza avere la possibilità di difendersi?». I firmatari dell'appello, infatti, affermano che «il segreto che per legge circonda l'indagine della magistratura in questa fase, non consente alla difesa di intervenire efficacemente a favore dell'accusato: e ciò le impedisce, tra l'altro, di operare anche a tutela della sua onorabilità».

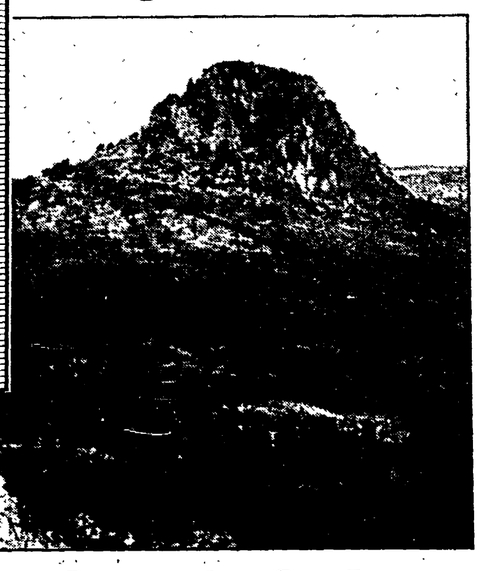
Si tratta, come è evidente, di questioni ed interrogativi di non poco conto. «Il caso-Tortora — scrivono ancora nel loro appello gli intellettuali — al di là della vicenda personale sembra porre un problema più generale, che riguarda l'attuale "procedura del silenzio" (e delle illazioni) che molti giuristi hanno già considerato lesiva di certi diritti essenziali dei cittadini».

E' chiaro che le prime risposte ai problemi sollevati dovrebbero arrivare proprio dai magistrati incaricati dell'inchiesta sulla camorra che vede coinvolto Tortora. Fino ad ora hanno confermato l'esistenza di fatti accertati che, dicono, definire indizi è troppo poco. Intanto, però, continuano le scarcerazioni. E anche questo contribuisce ad un senso di generale disorientamento.

Federico Geremicca

Nella cartina le zone più colpite dagli incendi. Nella foto: ciò che resta di un bosco bruciato





I moventi e le cause della guerra del fuoco

Sardegna, il magistrato indaga anche sulle squadre antincendi

L'inchiesta estesa alle procedure per l'assunzione del personale nei reparti di vigilanza
La riforma tradita dell'agro-pastorizia - Le gravi responsabilità di Regione e governo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mercoledì sera è giunta all'indirizzo dei Comuni e delle Comunità montane della provincia di Nuoro un'insolita richiesta da parte della Procura della Repubblica. Si tratta di inviare al magistrato la copia di documentazioni di sovvenzioni e contributi concessi da enti pubblici e privati per opere di rimboschimento o di indennizzi per danni provocati dagli incendi. L'inchiesta è stata inoltre estesa al procedimento amministrativo p le assunzioni nelle squadre antincendio e nei reparti di vigilanza.

Dietro l'iniziativa del procuratore della Repubblica di Nuoro, Francesco Marcello, c'è il tentativo di andare più a fondo nelle cause e nei moventi alla base della tragica guerra del fuoco scatenata in Sardegna.

«C'è bisogno di adeguare l'analisi non solo alle dimensioni ma anche alla novità qualitativa del fenomeno — così dice Mario Pani, responsabile economico del PCI sardo —. In questa prima parte dell'estate non c'è stato solo il record di superficie bruciata dal fuoco, ma sono avvenuti alcuni fatti mai accaduti prima, come la completa distruzione di boschi e foreste secolari. Per spiegare questi fenomeni non basta più rifarsi alla causa antica, alla ricerca di nuovi pascoli. Certi incendi hanno finito addirittura col danneggiare i pastori. C'è qualcosa di sconcertante e di assolutamente nuovo in tutto questo».

In Sardegna, in queste giornate di relativa calma (ma con il maestrale il fuoco sta nuovamente minacciando pinete e raccolti), si è aperto un dibattito animato, polemico, sulle cause del disastro. La questione ha due facce: chi appicca il fuoco? E perché non è stato possibile fronteggiare adeguatamente l'attacco dei piromani?

Parliamo del primo problema. C'è il tentativo, da parte di chi gestisce da tanto tempo il potere regionale, di ridurre tutto ad un disegno terroristico, diretto a colpire, con il territorio, le stesse istituzioni sarde. Nessuna analisi sociale, nessun riferimento alle cause antiche, ai pastori-piromani che bruciano stoppie e arbusti per ottenere un'erba più pulita. «In realtà — dice Pani — gli amministratori regionali si guardano bene dal dire queste cose perché sanno che salirebbero automaticamente sul banco degli imputati. Se in Sardegna è ancora diffusa, purtroppo, la figura del pastore-piromane, ciò è dovuto alla mancata trasformazione dell'allevamento da brado a stanziale, come invece è indicato dalla grande riforma tradita dell'agro-pastorizia. Non c'è insomma da parte dei pastori un interesse concreto a tutelare il territorio dalla minaccia del fuoco e della siccità. La cosa sarebbe certo diversa con un pascolo fisso, perché allora il pastore si sentirebbe chiamato direttamente alla difesa. Ma la riforma non è stata attuata». Cause tradizionali, ma cause anche nuove. Il fatto veramente inedito nell'attacco dei piromani, quest'anno, è stata la distruzione di boschi e foreste a memoria d'uomo incontaminate dalle fiamme. Autocombustione? È difficile crederlo. Ma allora chi può avere interesse a distruggere un patrimonio non solo ambientale, ma anche affettivo di intere comunità? Perché bruciare foreste secolari o ettari di bosco che non si prestano né al pascolo né ad altra utilizzazione?

«Non so se abbia senso parlare di un disegno eversivo. Il fatto stesso che i roghi più tremendi si siano concentrati nelle stesse giornate sembra essere dovuto a motivi oggettivi, vale a dire alle temperature particolarmente torride di alcune sere. Ma se non è eversivo il disegno — dice ancora Pani —, lo sono oggettivamente i suoi effetti. Cinquantamila ettari di territorio ridotto in cenere, boschi e foreste trasformati in lande deserte, paesi evacuati, addirittura morti e feriti. È difficile trovare un movente immediato. Certi incendi sembrano in realtà il frutto di un diffuso, profondo malessere sociale. Quando l'unica occasione di lavoro in certe zone è quella del rimboschimento o dell'ingresso nelle squadre antincendio, per i soli mesi estivi, quando si pensa di non avere più nulla da perdere, anche appiccare un incendio può sembrare uno sbocco. Un gesto disperato, criminale, purtroppo in numerosi casi anche assassino».

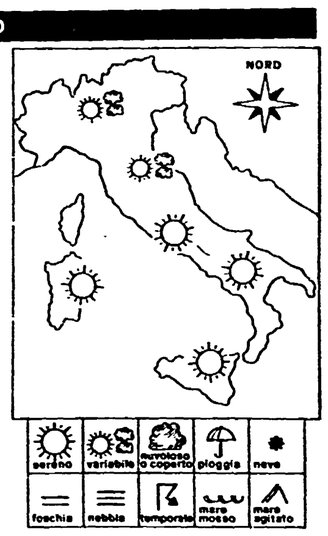
Chiamata sul banco degli imputati per la mancata attuazione di leggi e riforme dirette a trasformare il territorio sardo, la Regione è l'accusata numero uno, questa volta assieme al governo, anche per l'inefficienza e l'inadeguatezza dei soccorsi. «Ovunque — racconta il parlamentare Francesco Macis, di ritorno da una visita nei centri più colpiti dal fuoco — la gente si è stretta attorno alle amministrazioni locali, ha collaborato in modo assai attivo con forze dell'ordine e vigili del fuoco, ma ha sentito come un ostacolo, un vero diaframma, l'azione degli organi del governo centrale e regionale. Insufficienze, ritardi, perfino macroscopici errori nella direzione degli interventi di soccorso da Cagliari e da Roma, hanno compromesso più di una situazione. È accaduto insomma un po' quello che era successo in occasione di altre tragiche calamità. L'intervento ha funzionato veramente solo a livello comunale e locale».

Paolo Branca

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	27
Verona	17	27
Trieste	17	24
Venezia	14	31
Milano	13	28
Torino	10	27
Cuneo	13	22
Genova	19	29
Bologna	14	28
Firenze	12	30
Pisa	12	27
Ancona	15	24
Perugia	14	23
Pescara	18	26
L'Aquila	16	27
Roma U.	17	30
Roma F.	18	32
Campob.	15	22
Bari	21	27
Napoli	18	30
Potenza	16	24
S.M.Leuca	24	29
Reggio C.	27	31
Messina	27	31
Palermo	26	28
Catania	22	33
Alghero	13	29
Cagliari	17	31



SITUAZIONE: Il fatto più saliente della situazione meteorologica attuale rispetto al gran caldo di luglio è che ora le temperature su tutta la penisola sono leggermente inferiori alle medie stagionali. Il tempo è essenzialmente controllato dall'anticiclone atlantico che si estende verso l'Europa centrale e verso l'Italia. La parte meridionale di una perturbazione proveniente dalla Gran Bretagna e diretta verso i Balcani può provocare fenomeni di variabilità sull'arco alpino specie il settore orientale e sulle regioni adriatiche. IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni generali di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sull'arco alpino, specie il settore orientale e sulla fascia adriatica centrale si possono avere durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolari che localmente possono essere accentuate.

Migliaia di studenti sono già in coda per iscriversi all'università

Alla ricerca della laurea «giusta»

Negli ultimi anni è andato via via calando il numero dei ragazzi che terminata la scuola media superiore scelgono di continuare gli studi Solo pochi, comunque, si laureeranno - Il sovraffollamento della facoltà di Medicina e il «posto sicuro» di chi farà Chimica e Informatica

ROMA — Davanti agli sportelli delle facoltà universitarie c'è già la coda. Studenti giovanissimi, freschi di esami di maturità denunciati dal pallore del volto, iniziano così in questi giorni la loro carriera universitaria. Le statistiche, feroci, dicono che solo uno si cinque di loro si laureerà: gli altri si perderanno nei meandri di esami non fatti, anni fuori corso, iscrizioni rinnovate all'infinito.

Per quelli che si laureeranno infine, il lavoro non sarà cosa facile.

La coscienza di questi due destini legati all'università ha probabilmente contribuito in questi anni ad un netto calo delle iscrizioni. Alla fine degli anni '70 quasi tutti coloro che uscivano dalle superiori approdavano all'università ma già nell'80-'81 solo il 72,5% dei diplomati si era iscritto ad una facoltà, l'anno successivo si è scesi al 65,6%. In quest'anno che sta per concludersi le iscrizioni sono calate ancora fermandosi al di sotto del milione. A farne le spese sono state le facoltà di medicina (un calo medio attorno al 10% delle iscrizioni), di agraria e veterinaria (-20,3%), scienze politiche e sociologia (anche qui un calo attorno al 10%), quindi Magistero, Lettere e Filosofia. Questo netto rallentamento della corsa all'iscrizione non ha però modificato molto gli squilibri tra le facoltà e le sedi universitarie: così, ad esempio, Medicina continua a ricevere un numero di iscrizioni sproporzionato alle strutture esistenti (e alla recettività del mercato), mentre altri corsi di laurea (come chimica) cercano disperatamente studenti. Ugualmente accade per le sedi.

Vi sono atenei come quello de «La Sapienza», a Roma, stracolmi, mentre, nella stessa città, la seconda università, quella di Tor Vergata non ha raggiunto neppure il numero minimo prefissato di iscritti. E ancora: vi sono atenei con 150 mila studenti e altri con solo 600 iscritti. Tant'è che in un quinto degli atenei è concentrato il 60% dell'intera popolazione universitaria nazionale. Il che, ovviamente, non è solo un dato statistico, ma un motivo di disagio dentro le università e, spesso, anche fuori, nelle città che le ospitano.

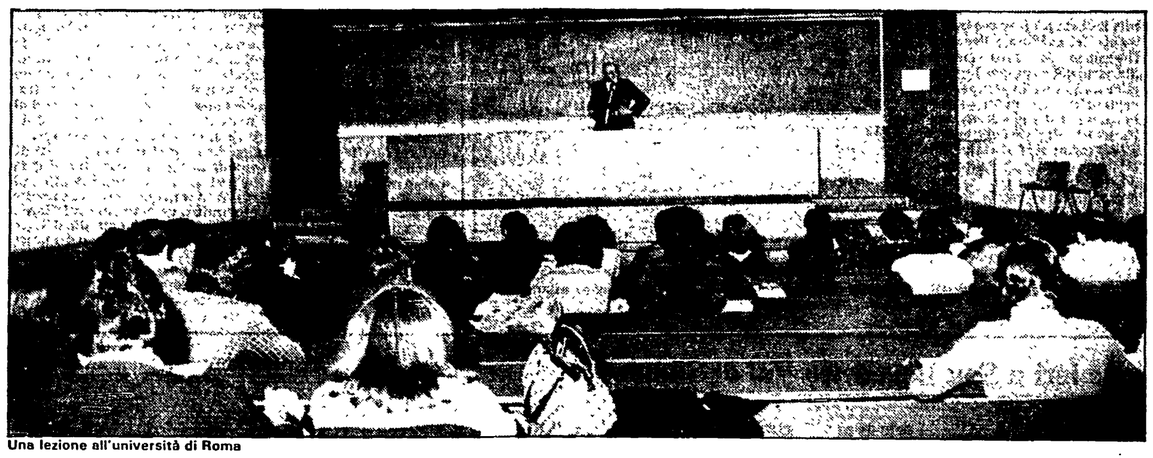
Dunque, lo studente che sta per iscriversi dovrà fare i conti con questa singolare distribuzione delle sedi, cercando di conciliare la vicinanza con la qualità degli studi e la disponibilità delle strutture. Ma nel caso volesse anche trovare una università al passo con i tempi, allora le difficoltà aumenterebbero. Non perché quelle italiane esprimano nella loro totalità un sapere invecchiato e inutile. In alcuni settori, infatti, come la fisica subatomica, possiamo addirittura vantare un discreto vantaggio sugli stessi Stati Uniti. Ma accade che le potenzialità dei docenti cozzino contro strutture inesistenti, carenze di personale tecnico, finanziamenti. Accade esattamente così per i dipartimenti, la nuova struttura che dovrebbe sostituire l'organizzazione in facoltà delle università. I dipartimenti sono più razionali, più moderni, più adeguati ad un'opera di continuo aggiornamento degli studi e della ricerca. Ma — come denunciano i rettori — se le università hanno realizzato piani e in qualche caso sperimentato iniziative specifiche, mancano pur sempre, perché i dipartimenti decollino, finanziamenti, strutture, personale non docente.

Se questi sono i problemi delle università sarebbe però sbagliato pensare che «va tutto male». In questi ultimissimi anni, infatti, sono stati avviati processi di riforma, migliaia di docenti e di ricercatori sono usciti da una situazione di precariato e ora possono lavorare meglio con un trattamento finalmente adeguato. Si sono istituiti, assieme ai dipartimenti, i dottorati di ricerca, un titolo post-laurea di altissima qualificazione.

Si è aperta, inoltre, in questi ultimi anni, qualche possibilità di ottenere rapidamente un lavoro badando a scegliere la laurea «giusta». Così, ad esempio, chimica, nonostante la crisi del settore, è un corso di studi che oggi può garantire al 90% una buona occupazione. Esistono poi settori moderni di studi che, qualche anno ancora, avranno molta «fame» non solo di specialisti, ma di insegnanti, tecnici, gente, insomma, che «ne sa qualcosa». Così è soprattutto per informatica, un corso che esiste oggi in pochissime università (Milano, Pisa, Roma, Torino e Bari) ma che ha, tra i suoi punti di crisi, la carenza di personale insegnante. Spesso sono gli stessi studenti, giunti al terzo anno di corso, a svolgere la funzione di assistenti nei confronti delle matricole.

Insomma, l'università è ancora un'avventura affascinante e, se si è ben scelto, può rivelarsi un buon investimento.

Romeo Bassoli



Una lezione all'università di Roma

Le facoltà affollate

Questi i gruppi di facoltà secondo il loro affollamento:
GRUPPO MEDICO (medicina e farmacia); 168.172 iscritti;
GRUPPO INGEGNERIA (ingegneria e architettura): 144.825 iscritti;
GIURISPRUDENZA: 142.825 iscritti;
GRUPPO SCIENTIFICO (chimica industriale; scienze matematiche, fisiche e naturali): 130.911 iscritti;
GRUPPO ECONOMICO (economia e commercio; economia marittima; scienze economiche e bancarie): 108.909 iscritti;
MAGISTERO: 101.775 iscritti;
GRUPPO LETTERARIO (lettere e filosofia; lingue e letterature straniere): 101.366 iscritti;
GRUPPO POLITICO-SOCIALE (scienze economiche e sociali; scienze politiche; scienze statistiche, demografiche e attuariali; sociologia): 51.865 iscritti;
GRUPPO AGRARIO (agraria e medicina veterinaria): 36.446 iscritti;
ALTRI CORSI: 9.791 iscritti

Qua troppi, là pochi

Dieci università raccolgono il 60% degli iscritti di tutta Italia. Sono quelle di Roma (La Sapienza) con circa 145 mila iscritti, Napoli (Statale), con circa 90 mila; quindi la Statale di Milano (60 mila); gli atenei di Padova, Bologna, Torino (Statale), tutti attorno ai 45-50 mila iscritti; Firenze, Bari, Palermo e Genova con 30-35 mila iscritti.

Gli atenei più «poveri» di iscrizioni sono quelli di Cassino, Viterbo, Roma Tor Vergata, Udine, Cosenza, Macerata e Camerino. Si tratta di università sottodimensionate, con un numero di studenti che non supera il migliaio e in alcuni casi (come Viterbo) in fase di ulteriore calo di iscrizioni. In altri casi, come Cosenza, gli atenei non hanno neppure la possibilità di espandersi.

3 cose da sapere

LE ISCRIZIONI — Vanno fatte, di norma, entro il primo di novembre, cioè entro l'inizio dell'anno accademico '83-'84. In genere, viene concesso di iscriversi anche oltre quella data, pagando una multa.

ISU (ex Opere Universitarie) — Esistono presso ogni università e funzionano come strutture per il diritto allo studio. Si occupano di esonero dalle tase scolastiche, assegni di studio, servizi (alloggi, buoni mensa, buoni libro, assistenza sanitaria), attività sportiva.

PIANI DI STUDIO — Ogni studente deve compilare il proprio: è l'elenco degli studi e dei relativi esami che si intendono sostenere. Vi è la possibilità — semplicemente non presentandone alcuno — di accettare il piano di studio — tipo che molte facoltà predispongono. Il piano di studi elaborato individualmente, invece, deve essere approvato dal consiglio del corso di laurea. Occorre comunque fare molta attenzione agli esami scelti. Se infatti una volta laureati si vorrà insegnare, occorre che il piano di studi contenga quegli esami richiesti dalla legge per poter accedere ai concorsi. Così, ad esempio, non si potrà insegnare italiano, latino e greco se non si avrà sostenuto un esame biennale o due esami di italiano, di latino, di greco, oltre a uno di geografia e uno di storia. È quindi opportuno rivolgersi ad un docente per stendere il piano di studi, (e comunque attendere qualche tempo, svolgendo qualche esame fondamentale e ambientandosi meglio nell'università).

Incendiata l'auto ad assessore del PCI nel Messinese

MESSINA — Un attentato incendiario è stato compiuto a Francavilla di Sicilia ai danni dell'assessore comunale ai lavori pubblici e all'urbanistica Gino Savoia, comunista. Ignoti malviventi hanno incendiato l'autovettura che l'amministratore comunale aveva parcheggiato nei pressi della sua abitazione. Come movente dell'attentato si ipotizza una intimidazione di carattere mafioso per certe scelte di natura urbanistica operate dall'amministrazione comunale, che è tra l'altro impegnata nella revisione del piano regolatore generale.

Gli appalti IACP di Savona di nuovo nel «mirino» dei giudici

SAVONA — Gli appalti delle case popolari di Savona sono entrati nuovamente nel «mirino» dei giudici che portano avanti l'inchiesta sulla serie di presunte tangenti a Savona e che ha già portato in carcere sedici persone fra cui l'ex presidente della giunta regionale Alberto Teardo. Stamani, infatti, per altre quattro ore è stato interrogato per la quarta volta il coordinatore tecnico dell'Istituto Case Popolari di Savona Nicola Guerci, di 47 anni, arrestato il mese scorso con l'accusa di concorso in concussione. Guerci è stato interrogato in merito ad una dozzina di procedure di appalto per un valore superiore ai due miliardi di lire relative alla costruzione di una serie di alloggi popolari nella periferia savonese. Come già in altre occasioni i giudici non hanno voluto fare alcun commento sull'esito dell'interrogatorio. I magistrati hanno anche chiesto chiarimenti a Guerci in relazione ad alcune documentazioni che mancherebbero dagli atti relativi ad una serie di appalti.

Sequestro Buffoni: gli inquirenti escludono la pista politica

NUORO — Ore d'ansia e d'angoscia vivono i figli ed i parenti del medico Salvatore Buffoni e di sua moglie Vanna Rina Mulas rapiti nella notte tra martedì e mercoledì scorsi mentre si trovavano nella loro villa a Capo Comino, nel territorio del Comune di Siniscola in provincia di Nuoro. I fuorilegge non si sono ancora fatti vivi ed il trascorrere del tempo accresce le preoccupazioni. Gli inquirenti hanno intanto escluso nel modo più assoluto che il duplice sequestro possa avere una matrice di natura politica. L'ipotesi era stata avanzata con riferimento ai legami di parenti cugini in primo grado (nonché omonimo) del primo presidente della Corte d'Appello per il distretto della Sardegna dott. Salvatore Buffoni; la signora Vanna Rina Mulas è invece sorella del consigliere regionale democristiano Franco Mulas, ex sindaco di Nuoro ed ex segretario provinciale del partito di maggioranza relativa.

Nasce Agrinform, servizio informativo per agricoltori

ROMA — Agrinform, un sistema informativo al servizio dell'agricoltura italiana che vuole essere sempre più competitiva in Europa, è stato presentato alla CEE per l'approvazione. Il progetto è stato sviluppato dai tecnici della Confagricoltura e della ISMEDA, una società specializzata di Roma. In tempi brevi, quindi, anche l'agricoltura italiana potrà avere a disposizione il servizio Videotex già sperimentato nel nord Europa, in Gran Bretagna, Germania e Francia. Il progetto Agrinform della Confagricoltura — informa un comunicato — intende realizzare un sistema telematico che consenta l'accesso a banche — dati agricoli mediante l'utilizzo di un televisore opportunamente adattato e della rete telefonica pubblica. Agrinform si innesterà sul servizio Videotel della SIP, già in fase sperimentale. Vantaggio specifico per gli agricoltori è quello di poter ottenere informazioni tecniche ed economiche dalle principali fonti di documentazione, anche se le aziende sono lontanissime. Questo è particolarmente importante per le aziende agricole del Mezzogiorno alle prese con difficoltà ambientali, strutturali e con le inefficienze della pubblica amministrazione.

A scuola il 15 settembre e vacanza lunga a Pasqua

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto ieri il calendario scolastico 1983-84 che prevede due giorni di vacanza in più per la Pasqua. Le scuole si apriranno il 15 settembre e si chiuderanno il 15 giugno. A Natale si farà vacanza dal 23 dicembre al 4 gennaio; a Pasqua tutti a casa per 8 giorni. Gli esami di riparazione si svolgeranno — per il 1984 — tra il 1° e il 9 settembre.

Una foto scattata ieri dal satellite Meteosat II

Manovre di Cecovini dopo il passaggio all'opposizione del Melone

Trieste, sarà un liberale il nuovo sindaco?

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Agosto caldo per gli Enti locali triestini. Da tempo alle prese con i nodi apparentemente inestricabili della governabilità, Comune e Provincia si trovano ancora una volta in crisi. Le Giunte formate dal Melone e dai laico-socialisti, a pochi mesi dalla loro costituzione, si sono dimesse e sono riprese le manovre per altre soluzioni e alleanze. La «Lista» ha deciso infatti il passaggio all'opposizione; quale reazione al risultato elettorale assai negativo del 26 giugno, che ha interrotto la stagione d'oro di questo movimento. È tornata così in gioco la DC, costretta da cinque anni nell'inusitato ruolo di oppositore e da tempo nell'anticamera delle Giunte locali, in attesa di un benevolo «placet» degli altri. Ma amministrazioni formate dalla DC e dai laico-socialisti, ripeterebbero il vizio d'origine delle precedenti: sarebbero prive infatti di una maggioranza e destinate quindi ad una permanente precarietà.

E su un rebus di cifre, di posti, di compromessi che rischia di avvilire ancora una volta il discorso del governo cittadino, mentre si aggravano i problemi che attendono soluzione e l'economia locale non accenna a riprendersi dalla crisi.

La recente rifondazione del pentapartito alla Regione — una Giunta che ignora il responso elettorale del 26 giugno, imperniata com'è sull'egemonia democristiana e su una accentuata logica anticomunista — spinge per una rapida omologazione delle amministrazioni locali allo schieramento vigente nel governo nazionale e in quello regionale.

Ma in questi giorni le voci che si intrecciano riguardano soltanto la disputa su chi debba essere il prossimo sindaco della città. Dopo la mossa incauta e presuntuosa di Manlio Cecovini — dimissionario per concorrere ad un seggio parlamentare che gli elettori gli hanno negato —, la decisione del Melone di passare all'opposizione ha fatto durare appena qualche settimana il «regno» del suo successore, Deo Rossi.

Si era parlato di un ritorno democristiano alla poltrona di primo cittadino, ma in realtà si starebbero compiendo manovre, a Trieste e a Roma, per la nomina del liberale Sergio Trauner, uno dei collaboratori di Zanone nella Direzione nazionale del PLI. Guarda caso, sarebbe proprio Cecovini — che, non dimentichiamo, è parlamentare europeo per conto del PLI — ad orchestrare questa candidatura che gode del consenso della massoneria. Qualche giorno fa Cecovini ha partecipato ai lavori della Direzione liberale, che ha provveduto a commissariare la Federazione triestina evidentemente colpevole di non stare agli ordini dell'«esterno» Cecovini. È chiaro che spingendo avanti Trauner il leader del Melone prepara la sua rivincita. Né la DC né il PSI hanno d'altronde la forza e candidati validi a contrastargli il passo; inoltre la formazione del governo Craxi aiuta questo disegno. Un benevolo atteggiamento dei consiglieri del Melone a Giunte pentapartite al Comune e alla Provincia è quanto di meglio si possa combinare in fatto di «governabilità».

Nel quadro di queste poco promettenti operazioni conviene situare anche le voci insistenti circa un passaggio di proprietà del quotidiano locale «Il Piccolo» dal gruppo Rizzoli al petroliere Monti. La trattativa, cui lavorerebbe in particolare il giornalista Enzo Bettiza, è a buon punto e potrebbe mettere in discussione la stessa direzione e la linea politica del giornale.

Fabio Inwinkl

Il Partito

Manifestazioni

OGGI
G. Giadresco: Alfonsine (RA).
DOMANI
G. Chiarante: Fiumicino (Roma); N. Canetti: Cantù (MI); R. Fioretta: Bernalda (MT).
DOMENICA
G. Quercini: Capo d'Orlando; N. Canetti: Sanremo (IM); L. Fibbri: Bernalda (MT); C. Fredduzzi: Carchitti (Roma).
LUNEDÌ
G. Quercini: Capo d'Orlando.

Convocazioni

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 10 alle ore 18.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata mercoledì 10 alle ore 21.

Fa più fresco, però il fine settimana promette tanto sole (e pochi temporali)

MILANO — Dopo i temporali dei giorni scorsi (e la neve sui versanti nord di alcune zone montane) e il brusco abbassamento della temperatura (con punte minime nella notte di dieci gradi a Torino, undici a Bolzano e tredici a Milano) il tempo si è rimesso al bello, con previsioni decisamente ottimistiche per il fine settimana. Dopo la perturbazione, che ha ormai lasciato l'Italia, è affluita dal nord aria fresca instabile, che ha determinato un aumento della pressione atmosferica. Ci saranno ancora annuvolamenti e temporali locali, in particolare sulle regioni nord orientali, ma la tendenza è al bello. Insomma per i turisti del week-end vi è la speranza di sole. La temperatura è destinata a salire, per raggiungere i livelli medi di questa stagione, senza però più toccare le punte africane dei giorni passati. Le piogge dei giorni scorsi hanno contribuito a ridimensionare il drammatico problema degli incendi. Intanto, però, le fiamme nel promeriggio dell'altro ieri hanno divorato 70 ettari di bosco nella zona tra Pugnochiuso e la Baia di Campi nel promontorio del Gargano in Puglia. Non ci sono dubbi che l'incendio sia stato di carattere doloso. Per spegnerlo sono state necessarie 300 tonnellate di acqua e sono stati utilizzati anche due aerei «Canadair» inviati dalla Protezione civile. Con l'incendio di Pugnochiuso e con quello divampato in località Monte Pucci, vicino a Peschici, salgono a circa 150 gli ettari di bosco danneggiati dall'inizio della stagione estiva in Puglia.

● Una leggera scossa di terremoto è stata registrata l'altro ieri notte dall'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste con epicentro il lago di Santacroce nel Bellunese. Secondo i dati rilevati a Trieste la scossa, che ha avuto inizio alle 23.30 è stata di intensità pari a 2,7 gradi della scala Richter.

Soffrivano di gravi crisi depressive: sono morti assieme

Due amici scelgono il suicidio Li ritrovano solo un mese dopo

BORGOMANERO — Sono morti insieme, dopo aver preso di comune accordo la decisione di farla finita con una vita forse troppo piena di angosce, di tristezza, di depressione. Hanno ingerito una forte dose di «Cardenal» e altri sedativi. Si chiamavano Luigi Vercelloni, 29 anni, e Giancarlo Barbaglia, quarantunenne. Entrambi erano da tempo in cura al reparto di igiene mentale dell'ospedale di Borgomanero (Novara). Anzi, si erano conosciuti proprio lì, al day hospital, dove andavano ogni giorno.

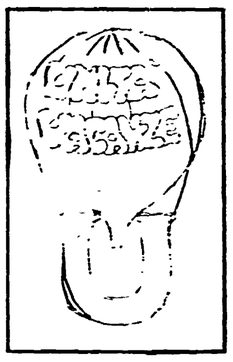
Luigi Vercelloni, descritto da tutti come un giovane molto attivo e di grande sensibilità, aveva cominciato a soffrire di crisi depressive due anni fa, in coincidenza con la morte della mamma. Era rimasto a vivere con il padre e con un'anziana zia. La perdita della madre l'aveva fortemente segnato, non si sentiva più lo stesso nonostante la vicinanza e l'affetto dei parenti. Più d'una volta aveva manifestato l'intenzione di farla finita; più d'una volta era sparito da casa annunciando che si sarebbe annegato nel lago d'Orta. Ma sempre aveva chiesto aiuto proprio nel momento culminante, sia rivolgendosi ai familiari, sia ricorrendo all'ambiente ospitale e comprensivo del day hospital.

Giancarlo Barbaglia aveva alle spalle una storia ben diversa. In pratica aveva trascorso gran parte della sua vita in clinica psichiatrica perché soffriva, tra l'altro, di crisi epilettiche. Ne era stato dimesso, ma la ricerca di un lavoro, di una collocazione fissa si era subito rivelata un'impresa più grande delle sue capacità. Viveva con un fratello, ma il suo punto di riferimento più sicuro rimaneva quello in cui, oltre alle cure, trovava chi era disposto ad ascoltarlo, consigliarlo, indirizzarlo.

Sia Vercelloni che Barbaglia erano seguiti da vicino. Di loro si occupava l'équipe sanitaria diretta dal dottor Domenico Nano e di cui fa parte anche il pretore di Borgomanero, dottor Lombardi. Nei mesi scorsi l'amicizia nata fra i due aveva fatto pensare ad un piccolo, rassicurante passo in avanti nella via del recupero. Purtroppo neanch'essa è bastata.

I due hanno frequentato regolarmente il reparto di igiene mentale sino al 10 giugno scorso. Il giorno dopo non si sono ripresentati. È scattato subito l'allarme: famiglie e medici ne hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri, i quali hanno iniziato le ricerche. Queste non hanno dato alcun frutto: Barbaglia e Vercelloni avevano fatto perdere le tracce. Si sono susseguiti giorni di grande preoccupazione; ogni tanto qualcuno raccontava di averli individuati in qualche località, ma subito le verifiche davano esito negativo.

La realtà è stata scoperta solo l'altro ieri, verso sera: i due amici avevano deciso di dare un taglio netto con una vita troppo pesante e piena d'angosce fin dal primo giorno della loro scomparsa. Per farlo hanno scelto un luogo appartato, un boschetto poco distante dal cimitero. Hanno ingerito una dose letale di farmaci e poi si sono distesi l'uno accanto all'altro. Lì ha scoperti, dopo più di un mese, una donna che stava cercando della terra per piantare dei fiori. Pioveva. La donna ha scorto i due cadaveri, ormai irriconoscibili, ed è corsa in paese a dare l'allarme. Il riconoscimento delle salme, subito portate all'ospedale di Novara, è stato possibile solo perché nelle tasche del più giovane è stata trovata una carta d'identità.



JUGOSLAVIA laghi e parchi

PARTENZA: 3 settembre
DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: pullman gran turismo
ITINERARIO: Milano, Opatjia, Karlovac, Plitvice, Zara, Postojna, Bled, Ljubljana, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 480.000

Il programma prevede la visita dei parchi nazionali di Krnjak, Plitvice — il più importante parco nazionale jugoslavo — con 16 laghi scendenti a cascata, e Paklenica. Visita delle città di Zara e Ljubljana e alle famose grotte di Postumia
Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251
Organizzazione tecnica ITALTURIST

MEDIO ORIENTE

Appello dell'OLP all'unità della lotta palestinese

In una risoluzione, il Consiglio centrale dell'organizzazione riunito a Tunisi chiede di sospendere gli scontri e le polemiche

TUNISI — Il consiglio centrale dell'OLP, che ha cominciato mercoledì sera i suoi lavori a Bordj Cedria, vicino a Tunisi, alla presenza di delegati di tutti i movimenti e organizzazioni palestinesi, — tranne il Fronte popolare — Comando generale di Ahmed Gibril (una formazione filo-libica), — ha incaricato una commissione dell'OLP di costituire una commissione che sarà chiamata «a sovraintendere alla fine dei combattimenti» tra dissidenti e guerriglieri fedeli ad Arafat. Lo annuncia l'agenzia palestinese «Wafa». Il consiglio centrale ha anche chiesto a tutte le parti in conflitto di «sospendere le campagne di stampa, col fine di distendere l'atmosfera e risolvere le divergenze con il dialogo democratico».

Del Consiglio centrale, fanno parte 81 membri, tra cui i 14 membri del Comitato esecutivo, i rappresentanti dei movimenti politici, delle organizzazioni popolari, sociali e professionali e dalle personalità palestinesi indipendenti. Si tratta di un organismo intermedio, largamente rappresentativo, tra il Comitato esecutivo e il più largo Consiglio nazionale (Parlamento).

Nella prima risoluzione adottata ieri il Consiglio centrale condanna anche i contrasti sorti nell'organizzazione palestinese ricordando che «i cannoni debbono essere rivolti contro il nemico sionista che occupa la Palestina, il Libano e il Golan siriano».

Intanto, il dipartimento di Stato americano starebbe esaminando una proposta di re Fahd dell'Arabia Saudita per una soluzione della questione libanese. Lo scrive ieri il settimanale del Cairo «Al Mussaar». Secondo il piano messo a punto dai sauditi e riportato dal giornale egiziano, Israele deve prima di tutto accettare di ritirare tutte le sue forze dal Libano. Una volta iniziato il ritiro israeliano, la Siria dovrebbe annunciare l'intenzione di evacuare tutte le forze dal territorio libanese e fissare una data precisa per l'inizio di tale operazione.

La nuova proposta di re Fahd sarà probabilmente uno dei temi trattati dall'inviato americano in Medio Oriente Mc Farlane, tornato ieri a Beirut dopo i colloqui avuti a Gerusalemme con i dirigenti israeliani. Secondo la radio di Gerusalemme i governanti israeliani avrebbero detto a Mc Farlane di essere disposti a dichiarare ufficialmente che il ripiegamento attuale delle loro truppe in Libano è parte del ritiro generale dell'esercito israeliano dal Libano. Ciò per soddisfare una richiesta in questo senso avanzata dal governo di Beirut.

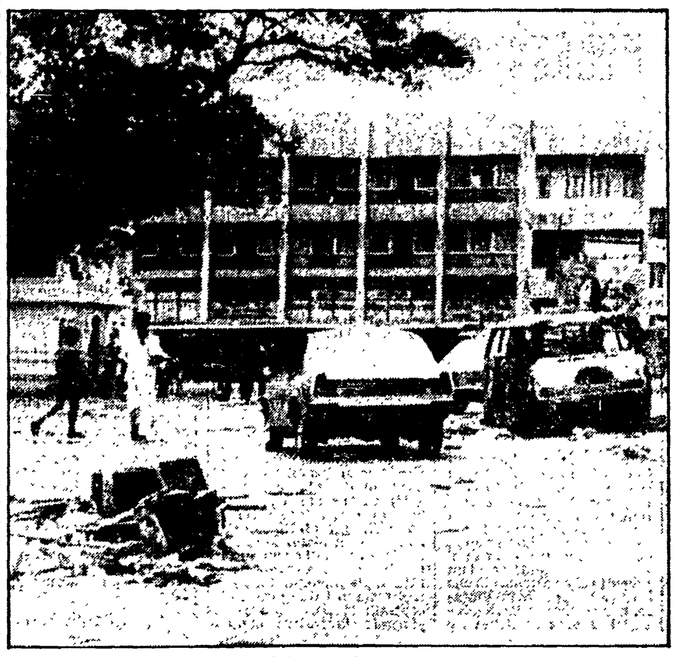
Nello stesso tempo, i dirigenti di Israele avrebbero detto chiaramente a Mc Farlane che è giunto il momento di esercitare forti pressioni sulla Siria per convincerla a ritirare anche le sue forze dalla valle libanese della Bekaa. A quanto riferisce il quotidiano «Maariv» di Tel Aviv Israele avrebbe pregato l'inviato americano di trasmettere alla Siria un severo ammonimento a «non scherzare col fuoco» dopo l'aumento della tensione lungo le linee occupate dalle truppe israeliane e siriane in Libano.

D'altra parte Damasco sembra seguire con interesse la missione di Mc Farlane, a patto che essa porti all'accantonamento dell'accordo libanese-israeliano del 17 maggio scorso, accordo che non è ancora stato ratificato ufficialmente dal governo di Beirut. Secondo Damasco, il pratico fallimento dell'accordo (che prevedeva pesanti limitazioni alla sovranità libanese nel Sud del Libano) potrebbe segnare l'inizio di una nuova politica americana in Medio Oriente. Cambiamenti si sono intanto verificati tra gli alti funzionari del dipartimento di Stato americano che si occupano del Medio Oriente.

Il segretario di Stato aggiunto per gli affari medio-orientali, Nicholas Veliotes, sarà quanto prima sostituito nell'incarico da Richard Murphy, attualmente ambasciatore in Arabia Saudita, si è appreso da fonte sicura a Washington.

Verliotes, che ricopre l'incarico da quando venne formato il governo Reagan a gennaio 1981, sarebbe nominato ambasciatore in Egitto in sostituzione di Alfred Atherton.

Questo nuovo avvicendamento al dipartimento di Stato, dopo quello riguardante l'incarico di segretario di Stato aggiunto per l'America latina, viene interpretato negli ambienti informali come un ulteriore passo verso un maggior peso nella conduzione degli affari internazionali del consigliere del presidente Reagan per gli affari di sicurezza, William Clark.



SRI LANKA

Uccisioni, violenze e saccheggi I tamil accusano l'esercito

NEW DELHI — Le truppe governative dello Sri Lanka sono responsabili dei disordini, delle uccisioni e dei saccheggi registrati nel paese negli ultimi dieci giorni (i morti accertati sono almeno 260). L'atto di accusa nei confronti del governo, che negli ultimi giorni ha utilizzato il pretesto dei disordini per sferrare una offensiva senza precedenti mettendo al bando i partiti dell'opposizione e incarcerando i suoi dirigenti, è stato lanciato dal segretario del «Fronte unito di liberazione tamil» (il maggiore partito di opposizione del paese).

In dichiarazioni riportate dal giornale «Times of India», il segretario generale del «Fronte», Appapillai Amirthalingam, afferma che i soldati hanno ucciso 40 persone, tra cui diverse donne, nel distretto tamil di Jaffna. Egli aggiunge che nel porto di Trincomalee le forze dell'ordine e membri della comunità cingalese, maggioritaria, hanno bruciato 200 abitazioni e negozi di tamil. Sempre secondo Amirthalingam, alcuni dei gravi incidenti avvenuti a Colombo e in altre città del paese sono stati «suscitati e compiuti da militari ammutinati dell'esercito, della marina e dell'aviazione» dello Sri Lanka.

Il «Fronte unito di liberazione tamil» afferma inoltre che il governo del presidente Junius Jayewardene è «completamente venuto meno alla sua responsabilità di proteggere» la minoranza tamil durante gli scontri nell'isola, cominciati il 23 luglio. Il TULF, che chiede uno Stato indipendente per i tamil, è il maggior partito di opposizione nello Sri Lanka, con 16 seggi su 168 in Parlamento. Il giornale indiano aggiunge che le dichiarazioni di Amirthalingam sono state censurate nello Sri Lanka, come qualsiasi altra espressione del TULF, per le nuove leggi repressive. NELLA FOTO: una immagine delle conseguenze degli scontri.

CILE

Il dc Valdes: nessun accordo col regime Vescovi in assemblea

Ribadite le richieste dell'opposizione a pochi giorni dalla protesta dell'11 - Un milione e duecentomila i disoccupati

SANTIAGO DEL CILE — A meno di una settimana dalla giornata di protesta nazionale indetta per l'11 agosto contro il regime di Pinochet, il presidente della dc cilena, Gabriel Valdes, ha ribadito i punti principali delle richieste popolari e l'opposizione più intransigente a qualsiasi trattativa con i militari. Valdes è stato intervistato ieri dalla radio cilena cattolica subito dopo l'annuncio del ministero degli Interni che ha fatto sapere di aver rinunciato a perseguire il leader dc per soddisfare la richiesta contenuta in un appello di Giovanni Paolo II e per dimostrare le buone intenzioni del governo. In realtà il gesto aveva un mero intento propagandistico poiché Valdes, arrestato per aver preparato volantini che invitavano la popolazione alla protesta di luglio, era già stato assolto dalla Corte suprema. Né sembra aver credibilità l'annuncio, avvenuto in serata, secondo il quale Pinochet avrebbe deciso di costituire una commissione speciale per regolamentare le attività dei partiti, che tornerebbero — salvo quelli marxisti — alla legalità. «È necessario — ha dichiarato il dirigente democristiano — porre un termine all'autocrazia, restituire la sovranità al popolo, varare una nuova costituzione, cominciare a lavorare uniti».

Quanto ai passi concreti per ottenere questo scopo finale, Valdes ha detto che i primi sono la fine dell'esilio, il riconoscimento del dissenso, la libertà di associazione e di formulazione di alternative per il Cile. «Siamo di fronte — ha aggiunto — ad una svolta storica. È necessario agire uniti, senza paura, per ricostruire un'autorità basata sul consenso, che ispiri rispetto e non timore».

Intanto, i vescovi hanno confermato che si riuniranno in assemblea straordinaria la prossima settimana, proprio nei giorni della protesta nazionale popolare. È probabile che, seguendo l'invito del Papa, la Chiesa cilena si proponga come possibile mediatore tra regime ed opposizione. Subito dopo la sua liberazione, il leader della Coordinadora sindacal, Rodolfo Seguel, ha avuto un'ora di colloquio con monsignor Fresno. I dirigenti sindacali hanno segnalato al vescovo i casi più importanti di arresti e detenzioni ingiustificate, monsignor Fresno avrebbe assicurato tutto l'appoggio della Chiesa a favore del popolo e dei lavoratori.

Forti preoccupazioni continua a suscitare la situazione economica del Paese, ormai giunta a livelli insopportabili di crisi. È stato lo stesso ministro dell'Industria e dell'Economia di Pinochet, Rodolf Luders, ad ammetterlo, precisando che nel Paese ci sono un milione e duecentomila disoccupati, compresi quelli ai quali è riconosciuto il sussidio statale. Dunque, un terzo della popolazione in età da lavoro non trova un'occupazione, né i modelli proposti dal regime hanno più alcuna credibilità visto che inflazione e disoccupazione riguardano ormai anche i settori più garantiti, gli stessi che avevano a lungo appoggiato il regime da posizioni corporative.

Ora tocca allo stesso esponente del regime di riconoscere la gravità della situazione, anche se Luders si limita a dare le cifre e a precisare che «la disoccupazione costituisce oggi il problema principale dell'economia cilena». Nessun dubbio che il regime non è in grado di suggerire ricette, avendo ormai esaurito tutti gli sciagurati strumenti che hanno condotto il Cile al collasso.

PERÙ

Scontri tra esercito e guerriglia: 40 morti

LIMA — Nuovo sanguinoso scontro tra soldati dell'esercito e guerriglieri dell'organizzazione di «Sendero luminoso» nel villaggio di San José di Secce nella regione delle Ande. Le notizie sono, come sempre negli ultimi tempi in Perù, confuse e contraddittorie ma sembra che almeno quaranta guerriglieri siano rimasti uccisi assieme a tre soldati dell'esercito peruviano. Lo scontro sarebbe avvenuto all'interno del villaggio, attaccato dalla formazione guerrigliera e difeso dall'esercito.

Con i morti di mercoledì diventano più di mille e cinquecento le vittime degli scontri sanguinosi — ormai una vera e propria guerra civile — nella regione andina di Ayacucho. Ma le incursioni della guerriglia arrivano ormai anche alla capitale. Qualche mese fa Lima è rimasta al buio per ore in seguito ad una serie di attentati ai tralicci dell'alta tensione. Contemporaneamente, bombe dimostrative venivano fatte esplodere davanti alla sede della Banca Nazionale e all'ambasciata degli Stati Uniti. Sulle montagne alle spalle della città — vistosissimo nel buio totale — un gigantesco falò con la falce e il martello, simboli dei guerriglieri di «Sendero».

Il governo ha proclamato lo stato d'assedio in tutto il Paese circa un mese fa. Ma è nella regione di Ayacucho che si concentra l'attività della guerriglia, è in questi paesi che è installato un governatorato militare con poteri speciali e sul cui operato pesano dubbi gravissimi. Il governo insiste a definire impopolare l'attività di «Sendero». I guerriglieri sarebbero invisi ai campesinos perché porterebbero via loro viveri e attrezzature.

Ma qualche mese fa il gruppo di inviati e di fotoreporter che da Lima era partito per documentare le vicende della regione andina fu ritrovato orrendamente massacrato. Torturati, crocifissi, impalati, gli otto uomini erano stati — secondo la ricostruzione lacunosa e poco credibile fornita dal governo — uccisi dai campesinos che li avevano scambiati per guerriglieri.

Brevi

URSS abbandona conferenza su razzismo

GINEVRA — L'URSS ha abbandonato ieri i lavori della Conferenza dell'ONU sul razzismo allorché il ministro degli Esteri del governo cambogiano in esilio, Khien Samphan, ha accusato il Vietnam di «genocidio».

Conclusa la visita di Cheysson in Perù

LIMA — Il ministro degli Esteri francese, Cheysson, ha concluso la sua visita in Perù. Nel corso di una conferenza stampa ha annunciato che il suo paese interromperà le forniture di equipaggiamento militare al governo del Nicaragua. «Non abbiamo intenzione di rinnovare gli accordi per questi aiuti» ha dichiarato.

Autobomba esplode nel Lesotho

MASERU — Un'automobile imbottita di esplosivo è saltata in aria ieri dopo mezzogiorno nel centro di Maseru, capitale del Lesotho, non lontano da alcuni edifici governativi. Fonti governative hanno escluso che l'esplosione abbia causato vittime. Ingenti, invece, i danni materiali.

Aumenta la popolarità di Mitterrand

PARIGI — È leggermente aumentata in luglio (39 per cento contro il 36 di giugno) la popolarità del presidente Mitterrand che negli ultimi quattro mesi aveva registrato una costante flessione. Le cifre sono state pubblicate nell'ambito di un sondaggio del settimanale francese «Paris-match».

Rapita nell'Ulster un'intera famiglia

BELFAST — I rappresentanti dell'Esercito di liberazione nazionale irlandese (INLA) hanno affermato di aver rapito la moglie, il patrigno e la sorella di un informatore della polizia e hanno aggiunto che uccideranno tutti se l'uomo, Harry Kirkpatrick, non ritratterà «le sue false accuse».

TURCHIA-IRAK

Di fronte all'espansionismo iraniano e alle rivendicazioni curde

Ankara-Baghdad, matrimonio d'interesse

I colloqui con Evren del vicepresidente irakeno Tarik Aziz - Petrolio e comune opposizione all'autonomia del Kurdistan

ANKARA — La Turchia, per il momento, non intende offrire la sua mediazione per una soluzione del conflitto Iran-Irak. Lo ha affermato ieri il portavoce del ministro degli Esteri turco, Nazim Akiman, rispondendo alle illazioni fatte dalla stampa turca su un possibile intervento del governo di Ankara per un tentativo di soluzione del conflitto tra i due vicini paesi. In realtà, a quanto appare dalla visita improvvisa e non preannunciata fatta l'altro ieri ad Ankara dal vice primo ministro irakeno Tarik Aziz, Irak e Turchia potrebbero stringere i loro rapporti anche sul piano militare. I giornali turchi hanno sottolineato, in relazione a questa visita e ai colloqui che Tarik Aziz ha avuto con il presidente turco generale Evren, l'interesse comune dei due paesi alla difesa dell'oleodotto Irak-Turchia che consente al governo di Baghdad di continuare le sue esportazioni di petrolio dai giacimenti del Nord, mentre quelle attraverso il Golfo arabo-persico sono tuttora bloccate. Un secondo punto su cui si verifica una oggettiva convergenza tra i due paesi è la lotta contro le rivendicazioni di autonomia delle popolazioni curde presenti nel triangolo di confine tra Turchia, Irak e Iran.

Nei mesi scorsi il governo di Baghdad aveva tacitamente consentito all'esercito turco di sconfinare per parecchi chilometri in territorio irakeno per colpire i centri di resistenza del popolo curdo nella regione. D'altra parte, il governo di Teheran è ricorso largamente nelle regioni settentrionali della frontiera tra Iran e Irak all'aiuto della frazione curda dei figli dello scomparso leader curdo Barzani, sia nella sua guerra contro l'Irak, sia nella guerra interna che conduce contro le formazioni guerrigliere curde (peshmerga) del Partito democratico del Kurdistan iraniano che rivendica l'autonomia della regione.

Significativo è il fatto che la stampa turca abbia ieri riportato con evidenza, per mettere in rilievo le pretese aspirazioni separatistiche dei curdi, la proclamazione unilaterale da parte del leader del Partito democratico del Kurdistan iraniano, Abderrahman Ghassemlu, dell'autonomia da Teheran della regione da lui controllata del Nord iraniano. Si tratterebbe insomma di un indiretto monito a Khomeini sul pericolo che il suo stesso regime può correre nel cavalcare, in funzione anti-irakena, la tigre curda.

Intanto, la guerra continua. Radio Baghdad ha affermato ieri che le truppe irakene hanno stroncato una offensiva sferrata dagli iraniani negli ultimi cinque giorni nel settore centrale del fronte. Citando un portavoce militare, l'emittente ha affermato che le perdite iraniane ammontano a 3.890 morti e un gran numero di feriti e prigionieri e che il campo di battaglia «è disseminato di cadaveri». Secondo un altro bollettino militare irakeno, gli aerei e gli elicotteri da comattimento di Baghdad hanno svolto un'azione di primo piano nella battaglia terminata l'altro ieri notte: nelle sole 24 ore precedenti la conclusione degli scontri hanno compiuto 150 missioni complessivamente.

L'offensiva iraniana sul fronte centrale era cominciata sabato scorso nei pressi della località di frontiera di Zurbatiyeh, 150 chilometri ad est di Baghdad. Essa faceva seguito ad un'altra offensiva sferrata dagli iraniani nel settore settentrionale, nella regione montuosa di Haj Omra, con l'appoggio delle forze curde di Barzani.

TURCHIA

Nuove persecuzioni: presi 46 militanti del gruppo «Dev yol»

ANKARA — Ancora arresti e repressione in Turchia da parte del regime: quarantasei militanti del gruppo di sinistra «Dev Yol», il «cammino della rivoluzione», gruppo politico costretto ad operare in clandestinità, sono stati arrestati dalle forze di sicurezza negli ultimi giorni nella zona attorno ad Istanbul. Lo comunica il «Comando dello Stato d'assedio» del regime e la notizia è stata pubblicata ieri dagli organi di stampa in tutto il Paese. La nota è accompagnata dalle solite infami motivazioni: il comando militare turco accusa infatti «Dev yol» di essere una «sanguinaria organizzazione comunista» che stava tentando di riorganizzare le proprie file collegandosi con il gruppo di dirigenti politici in esilio in Europa.

Il leader del gruppo ad Istanbul è Vahap Karatas, insegnante, il cui giovanissimo fratello, Kemal Karatas, 13 anni, era il corriere dell'organizzazione con l'incarico di tenere i contatti con i vari membri della «Dev yol» in clandestinità. Vahap Karatas era collegato direttamente con Altug Tamer Akcam, uno dei capi storici della sinistra turca, riuscito a sfuggire agli arresti del 12 settembre 1980, subito dopo il colpo di stato militare in Turchia, e che ora vive in Europa. La polizia ha sequestrato durante l'operazione documenti stampati all'estero, armi ed anche oro con il quale il gruppo finanziava il lavoro clandestino di informazione ed azione contro il regime fascista.

Secondo il documento reso noto dal regime, la persecuzione scatenata in questi tre anni contro i militanti della sinistra, indicati dai militari come «terroristi», avrebbe dato i suoi frutti e portato all'eliminazione di venti organizzazioni clandestine. Altre venti — tra cui Dev yol — avrebbero ancora una struttura organizzativa più o meno consistente. Tra loro il partito popolare di liberazione «THKP», l'Esercito popolare di liberazione, «THKO» ed il partito comunista «TKP».

I militari oltre ad aver organizzato una campagna sistematica di persecuzioni, sequestri, torture, assassinii, hanno messo fuori legge il partito repubblicano del popolo, «CHP», di Bulent Ecevit, ex primo ministro, che è sottoposto agli arresti domiciliari. Pure, nonostante il pugno di ferro, usato da uno dei regimi più sanguinari al mondo, forme organizzate di resistenza continuano ad esistere in tutta la Turchia.

Rinascita nel n. 31 da oggi nelle edicole

- Il pentapartito di Craxi (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- Rocco Chinnici era giunto vicino al cervello della mafia (di Michele Figurelli; con un testo inedito del magistrato assassinato)
- Quale risposta sindacale e politica alla sfida oltranzista (di Sergio Garavini); Perché la Fiat «torna alle origini» (di Piero Fassino)
- La guerra di successione (di Mario Santostasi)
  Riflessioni sul partito dell'alternativa e sui suoi strumenti dopo i risultati del 26 giugno
- Cominciamo pure da «Rinascita» (articoli di Giuseppe Chiarante e Giuseppe Gavioli)
- C'è e, se c'è, che cosa è la Fgci? (intervento di un gruppo di compagni dirigenti della Fgci di Reggio Emilia)
- Non siamo più quelli della valigia di cartone (di Valerio Baldan)
- Centro America: dietro la politica delle cannoniere (di Marco Calamai); Medio Oriente: troppe variabili per una nuova Camp David (di Ennio Polito)
- La morte di Buñuel (di Mino Argentieri e Alberto Abruzzese)

CSCE

Conferenza di Madrid Nuova seduta a vuoto

MADRID — Nuova riunione plenaria ieri della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, e nessun progresso. Il delegato di Malta, Evarist Saliba, ha ribadito l'intenzione del suo governo di non approvare il documento finale, già approvato dagli altri 34 paesi partecipanti, se non si introducono misure per migliorare la cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo. Saliba ha lamentato che le altre delegazioni siano ormai rappresentate da funzionari di rango più modesto, e ha sottolineato che non si può sacrificare il procedimento del consenso, in risposta alle voci che parlavano di un possibile tentativo di modificare le regole di Helsinki e Belgrado facendo approvare il documento dalla conferenza nonostante l'opposizione di uno dei partecipanti.

Il Palazzo dei congressi di Madrid, sede abituale dei lavori, è chiuso, e le riunioni si svolgono in un albergo. La nuova riunione plenaria si terrà giovedì prossimo. Secondo fonti occidentali, se Malta non dà il suo consenso per il 25 agosto, sarà impossibile celebrare la sessione di chiusura, con la partecipazione dei ministri degli esteri, fra il 7 e il 9 settembre.

AFRICA AUSTRALE

Violenti disordini nel Ciskei: 5 morti

ZWELITSHA — Cinque persone sono morte e 22 sono rimaste ferite nel corso di violenti scontri avvenuti l'altra sera a Mdantsane, un sobborgo residenziale di Zwelitsha, nel Ciskei (Africa meridionale). La situazione nel paese è caratterizzata dall'inizio della settimana da violenti scontri al confine con il Sudafrica. Gruppi di lavoratori pendolari residenti a Mdanstane si sono scontrati ripetutamente con centinaia di dimostranti che quasi quotidianamente organizzano picchetti nell'intento di bloccare gli autobus diretti verso East London, circa cinquanta chilometri a ovest, nel confinante Sudafrica.

Il Ciskei si estende su una superficie di circa tredicimila chilometri quadrati ed è abitato da una popolazione di 660 mila abitanti. Nel dicembre del 1981 divenne indipendente dal Sudafrica ma non è stato ancora riconosciuto come stato sovrano. La situazione politica del paese è stata caratterizzata negli ultimi mesi da aspri contrasti. L'attuale presidente Lennox Sebe è scampato, poco meno di un mese fa, ad un tentativo di golpe. Nelle ultime settimane la polizia ha provveduto all'arresto di oltre trenta persone accusate di aver ispirato il tentativo di colpo di stato. Tra gli arrestati figura anche il fratello del presidente del Ciskei, Charles, che ha ricoperto in passato l'incarico di capo dei servizi di sicurezza.

GHANA

Condannati a morte i 4 golpisti

ACCRA — Il tribunale di Accra ha pronunciato quattro sentenze di morte a carico di altrettanti militari che il 16 giugno scorso tentarono di rovesciare il consiglio nazionale provvisorio di difesa, massimo organo di governo nel Ghana. Due delle condanne sono state pronunciate in contumacia degli imputati; tre altri militari sono stati condannati, per lo stesso fatto, a 42 anni di reclusione nel complesso. Infine, due altri imputati sono stati assolti dal tribunale. In un altro processo, il tribunale ha condannato 14 militari e un civile a pene varie, da dieci anni di reclusione all'ergastolo, per aver partecipato al tentativo di colpo di stato del 23 novembre 1982.

SOMALIA

Inviato USA in missione a Mogadiscio

MOGADISCIO — Il vice assistente segretario di Stato americano per le Questioni africane, Leonard Robinson, è arrivato ieri a Mogadiscio nel quadro di una missione esplorativa in Somalia, Kenya e Mauritius per un esame delle prospettive nella regione. Robinson che ha avuto contatti a Washington con funzionari somali negli Stati Uniti e con operatori americani interessati all'esportazione di bestiame dalla Somalia all'Arabia Saudita, avrà colloqui in Somalia con il presidente Mohammed Siad Barre, il ministro degli Esteri, Abdurahman Jama Barre ed i rappresentanti dei dicasteri delle Finanze, del Commercio e delle Industrie.

SAHARA

Offensiva del Fronte Polisario

ROMA — Centonovantasei soldati marocchini uccisi e numerosi veicoli pesanti distrutti. Questo il sommario bilancio dell'ultimo assalto condotto nei giorni scorsi dai combattenti del Fronte Polisario nella regione di Lemseyed. I combattenti del Fronte — secondo quanto riferisce un comunicato diffuso ad Algeri — hanno sferrato una violenta offensiva che ha preso di sorpresa le postazioni dell'esercito di Rabat. I combattimenti si sono svolti su un fronte ampio oltre 50 chilometri. Secondo le informazioni del Fronte, finora non smentite dal governo di Rabat, sarebbero 667 i soldati marocchini caduti in combattimento a Lemseyed.

COMUNE DI CESENA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesena indrà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori

«Manutenzione rete viaria comunale urbana e rurale anno 1983»

Importo a base d'asta L. 80 070 000

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata ai sensi della legge 2/2/73, n. 14 - art. 1 - lett. a)

Gli interessati con domanda in bollo indirizzata al Sindaco del Comune di Cesena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro gg. 15 (quindici) dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune

IL SINDACO
Leopoldo Lucchi

L'IRI ha già pronta una sua ricetta negativa per i problemi di Genova?

Oggi terminano i colloqui dell'inviato di Prodi, il dr. Alberto Boyer, con i rappresentanti delle forze sociali ed economiche genovesi - A settembre si svolgeranno gli incontri con i sindacati - I problemi centrali del porto e quelli della siderurgia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Alberto Boyer conclude il suo giro di consultazioni a Genova. Il presidente del Credito Italiano, «ambasciatore» del presidente dell'IRI Romano Prodi in Liguria, tornerà ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali dopo le ferie, il 19 settembre, e in quella occasione, anziché ascoltare come è avvenuto in questi giorni, dovrebbe avanzare le proposte complessive dell'IRI per la crisi dell'area genovese, a cominciare dal settore marittimo-portuale, il primo in calendario.

Negli ambienti sindacali non si manifesta grande entusiasmo per questo primo contatto con l'«ambasciatore». Anzi, a parte la valutazione positiva della conquista di una sede regionale di trattativa, si può tranquillamente affermare che a prevalere sono critiche e preoccupazioni. Boyer in questi giorni, oltre al sindacato ed alle istituzioni, ha incontrato imprenditori privati, comitati, banchieri, esponenti dell'intermediazione finanziaria. In buona sostanza il sindacato teme che si intenda sminuire, o quanto meno appannare, il ruolo negoziale che gli è proprio, o peggio che alla fine del gran consulto si giunga ad una mediazione tra gli interessi espressi dai diversi «soggetti», lasciando da parte la logica che più sta a cuore al sindacato: quella della politica industriale.

Questa preoccupazione è suffragata da una dimenticanza appariscente: in questi giorni di incontri sull'agenda di Boyer non ha trovato posto l'azienda (per di più IRI) che per istituto ha il compito di progettare sistemi integrati industria-territorio e che ha già avuto modo, in più occasioni, di dare ottima prova di sè: l'Italimpianti, società leader del raggruppamento impiantistico che ha sede proprio a Genova.

Ma dietro a questa preoccupazione se ne nasconde un'altra che entra direttamente nel cuore del problema. Si teme, cioè, che l'IRI abbia già bella e pronta la sua ricetta: smantellamento dei settori di base, come la siderurgia e la cantieristica, e promesse di sviluppo dei settori avanzati, come elettronica ed informatica. «Sarebbe una grossolane sciocchezza — dicono i delegati Italimpianti — perché il tanto osannato terziario avanzato senza l'industria di base non si sviluppa. D'altra parte l'industria manifatturiera può e deve trarre vantaggio dalle nuove tecnologie, per tornare ad essere efficiente e competitiva».

Il sindacato non è arroccato in difesa di tutto a tutti i costi, ma è determinato a dare battaglia. Si sa che occorrerà fare i conti anche con un deficit occupazionale ma — come dice Paolo Perugino della FLM ligure — «con un'altra dignità, sulla base di un progetto che parta da ciò che esiste e che si deve migliorare, per realizzare la reindustrializzazione di Genova e della Liguria».

La crisi, infatti, avanza senza badare alle profezie dei vati del terziario. Proprio l'altro ieri il consiglio di fabbrica della NIRA, il «fiore all'occhiello» del raggruppamento Ansaldo, ha presentato il quadro della situazione. La conclusione: per bene che vada, e cioè se finalmente partiranno le commesse del piano energetico, ci sarà lavoro fino al dicembre '84. Si parla di duemila cassintegrati all'Ansaldo a settembre, di cassa integrazione straordinaria all'Italcantieri, mentre il piano Finsider taglia un 16% di occupati in un'altra azienda «avanzata», l'Italimpianti, appunto.

E restano i due problemi centrali: il porto (dove le giornate lavorative continuano a calare, siamo a una media di 8 al mese) e la siderurgia. All'Oscar Sinigaglia parte dei lavoratori sono in cassa integrazione, in base ad un provvedimento unilaterale dell'azienda.

Il sindacato ligure a questo proposito, manifesta preoccupazione per la mancata partenza di Bagnoli e insiste sulla necessità di far vivere i quattro centri «pubblici» che devono però essere visti come un unico sistema coordinato e non in concorrenza tra loro. In sostanza, le proposte non mancano, come non manca la consapevolezza che Genova diventa un banco di prova essenziale per l'industria pubblica nazionale.

Sergio Farinelli

Per i siderurgici la pensione a 50 anni? La CEE lo ha proposto

ROMA — Per ridurre l'occupazione nel settore siderurgico la CEE finanzierà parzialmente il prepensionamento degli operai a 50 anni. È una delle ipotesi contenute nel documento della commissione comunitaria, consegnato ai ministri di tutti i paesi. Il progetto che favorirebbe i tagli voluti da Davignon avrebbe una durata di 4 anni e uno stanziamento supplementare di circa 500 miliardi di lire.

Bruxelles ritiene che nel settore acciaio occorre ridurre 150 mila posti di lavoro, da ottenere in parte con il blocco dei turn-over e in parte con i prepensionamenti e i licenziamenti. Si pensa anche ad un finanziamento parziale per la riduzione dell'orario di lavoro nei periodi di ristrutturazione e ad altre forme di aiuto. Fra queste ci sono: la concessione di una integrazione di reddito agli ex lavoratori siderurgici, la creazione di occupazione temporanea, il sostegno finanziario per far nascere nuovi organismi di gestione del mercato del lavoro. La sovvenzione agli ex operai del settore dovrebbe intervenire in caso di licenziamento: l'aliquota messa a disposizione dalla Comunità sarà integrata da un contributo nazionale e non supererà il 15% del salario medio di un dipendente dell'industria siderurgica.

Tutte queste misure avrebbero come base di applicazione l'articolo 56 del trattato CECA, che più di un paese ha già chiesto però di rinegoziare. L'Italia, ad esempio, vuole che la CEE tenga conto anche del sistema italiano della cassa integrazione. Le sovvenzioni infatti — secondo l'attuale progetto della Comunità — verrebbero concesse solo in caso di vero e proprio licenziamento, mentre non sono previste nel caso, assai più diffuso in Italia, della sospensione. Da qui la richiesta dei nostri ministri di «assimilare» la cassa integrazione alla procedura di licenziamento.

Il 15 settembre su tutte queste questioni si terrà una riunione al dicastero del Lavoro tra rappresentanti del governo, della Finsider, della Intersind, della Confindustria e dell'Assider. In quella sede verrà decisa la posizione da tenere nei confronti delle proposte CEE.

Così gli «scatti» per fasce di reddito

Reddito annuo lordo	Importo lordo nuovo scatto (in lire)	Ritenute previdenziali e fiscali (in %)	Importo netto (in lire)
Fino a 11 milioni	13.600	8,65 + 18	10.188
Tra 11 e 24 milioni	13.600	8,65 + 27	9.070
Tra 24 e 30 milioni	13.600	8,65 + 35	8.076

Nelle buste-paga 2 nuovi punti di contingenza

ROMA — Le «buste-paga» di agosto aumenteranno di 13.600 lire: ieri, infatti, sono scattati due nuovi punti di contingenza. Lo ha deliberato la commissione che si è riunita nella sede dell'Istat.

Gli «esperti» hanno infatti accertato che l'indice medio trimestrale del costo della vita si è arrestato a quota 109,82 contro i 107,14 del trimestre precedente. I due nuovi punti «pesanti» di contingenza — istituiti con l'accordo del 22 gennaio scorso — si tradurranno, nei salari, in aumenti, al netto delle ritenute, di diecimila e cento, di novemila e ottomila lire a seconda delle «fasce di reddito» (pubblichiamo qui sopra la tabella con gli esatti «scatti» di contingenza).

Quello del prossimo trimestre è l'aumento più contenuto della contingenza da quando l'indice è stato nuovamente azzerato e il valore di ogni punto portato a 6 mila e ottocento lire. Nei due trimestri precedenti scattarono, infatti, tre punti «pesanti» per il periodo maggio-luglio (pari a 20 mila e 400 lire lorde in più nella busta-paga) e quattro punti per il periodo febbraio-aprile (pari a ventisettemila lire lorde). Salgono così complessivamente a nove gli scatti maturati da quando è entrato in vigore il nuovo metodo di calcolo, con un aumento di sessantun mila lire medie.

Il nuovo scatto non ha comportato problemi per l'eventuale recupero delle frazioni di punto di contingenza (problema come è noto che divide da mesi il sindacato dalla Confindustria, nonostante le spiegazioni del ministro Scotti che sostanzialmente hanno dato ragione alle tesi della federazione unitaria). Con il nuovo scatto, infatti, i decimali sono arrivati solo allo 0,9 e non hanno raggiunto un punto intero.

Brevi

Benzinai chiedono adeguamento dei «margini»

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei gestori di impianti carburanti «Faib», «Figisc», «Fiemca» hanno confermato lo stato di agitazione del settore e hanno invitato il nuovo Ministero dell'Industria e le forze parlamentari a intervenire per trovare, in breve tempo, un accordo sull'adeguamento dei margini. Secondo la «Faib» la responsabilità del mancato accordo per i compensi ai gestori è da attribuire alle compagnie petrolifere.

Petrolio: Mosca elevati i prezzi

MOSCA — L'Unione Sovietica eleverà di cinquanta centesimi di dollaro il barile i prezzi del greggio di sua produzione a partire dal primo agosto. Secondo fonti del settore, le autorità sovietiche avrebbero informato al riguardo la propria clientela, ma non vi è alcuna conferma che il provvedimento valga anche per gli acquirenti dell'Europa Nord-Occidentale, con i quali l'Urss tiene di norma contrattazioni separate per i prezzi

Eni-Bnl: costituita società di informatica

ROMA — L'Eni e la Banca Nazionale del Lavoro hanno annunciato ieri ufficialmente di aver deliberato la costituzione di una società che opererà nel campo dei servizi di informatica e di software. La nuova azienda — è scritto in un comunicato — avrà un capitale paritetticamente distribuito tra i due soci

Telecomunicazioni: investiti 172 miliardi

ROMA — Investimenti dell'azienda di Stato per i servizi telefonici per un ammontare di 172 miliardi sono stati approvati ieri dal consiglio di amministrazione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Gli investimenti — informa una nota — sono finalizzati all'ampliamento e ammodernamento della rete telefonica nazionale ed internazionale gestita dall'azienda. Tra gli altri provvedimenti c'è quello che affida alla «Elsag SpA» (società del gruppo Iri-Italstat) la realizzazione della rete sperimentale del servizio nazionale di posta elettronica.

Auto: aumentate le vendite in Usa

DETROIT — Nuovo, forte aumento delle vendite di auto negli Usa. Confermando i segnali di netta ripresa dei mesi scorsi, il settore ha registrato un incremento del 31 per cento nelle vendite di nuove auto nel mese di luglio, rispetto ai livelli di un anno prima.

Chimica pubblica: una prima intesa fra la FULC e l'ENI

Il confronto sulla riorganizzazione e il rilancio dell' Enichimica riprenderà a settembre Giudizio positivo sulle linee strategiche dell'azienda, negativo sui tagli all'occupazione

ROMA — Si è conclusa la prima fase del confronto fra sindacati e Enichimica (la società sorta dalla fusione di Anic, Sir, Liquichimica e parte della Montedison) sul futuro della chimica pubblica. Per il momento si è arrivati, dopo due settimane di incontri, ad una intesa di massima su alcune linee strategiche di sviluppo e di rilancio del settore chimico pubblico. A questa fase che potremmo definire di ricognizione e istruttoria ne seguirà un' altra (il prossimo incontro è fissato per il 7 settembre) di carattere, diciamo, conclusivo e, probabilmente, più difficile e complessa dovendosi mettere a punto i diversi aspetti particolari del piano di organizzazione e sviluppo dell'Enichimica.

La Fulc, il sindacato unitario dei chimici, ha espresso un «parere sostanzialmente favorevole sull'obiettivo strategico» indicato dall'azienda e che si può riassumere — come indicato dal testo dell'intesa — nella «necessità di procedere rapidamente sulla via della razionalizzazione e del rilancio» e nella disponibilità a «stabilire relazioni industriali che coinvolgano al massimo il sindacato nelle scelte strategiche dell'azienda». L'Enichimica intende puntare pertanto «sull'efficienza produttiva e sulla capacità di stare sui mercati internazionali in condizioni di forza e di aggressività anche prendendo decisioni rapide sugli assetti industriali».

Giudizio nel complesso positivo del sindacato, dicevamo. In particolare la Fulc considera «significativi» taluni risultati già conseguiti o in via di realizzazione. Si tratta dell'avvio della definizione strutturale e organizzativa dell'azienda, della ripresa di capacità gestionale, dell'inizio del processo di integrazione fra petrolio e chimica, dell'apertura di una prima importante rete di società commerciali e della presentazione di progetti di ricerca e di investimenti «a fronte della legislazione di sostegno».

Il giudizio del sindacato diventa invece negativo su talune scelte industriali, ma soprattutto sulle dimensioni dei tagli all'occupazione (circa seimila unità) ipotizzati dall'azienda anche se le «parti ritengono che vada fatto ogni massimo sforzo» perché laddove necessario e possibile Enichimica e Eni «sviluppino iniziative di diversificazione produttiva» per consentire occupazione alternativa.

Dopo l'accordo campagna bieticola più tranquilla

MILANO — Proprio mentre inizia la campagna per la raccolta delle bietole è stato perfezionato l'accordo tra il gruppo saccarifero Montesi e le associazioni dei bieticoltori (CNB, ANB e altre di minor peso). I produttori avranno così la possibilità di ottenere — attraverso una complessa intesa che vede come protagonisti anche un «pool» di banche e il ministero dell'Agricoltura — la garanzia del pagamento dei crediti pregressi e per larga parte anche quello che saranno pagate le bietole conferite con la campagna in corso. Un altro piccolo passo avanti è stato quindi compiuto nella complessa vicenda dei rapporti fra produttori di bietole e aziende saccarifere.

È noto, infatti, che i produttori all'inizio della campagna 1983 vantano nei confronti delle industrie saccarifere (in particolare gruppo Montesi e gruppo Maraldi) crediti per 100 miliardi sulla produzione del 1982, mentre per ottenere quel prodotto avevano cominciato ad investire e a lavorare nell'estate del 1981. Le conseguenze di questo mancato pagamento dei crediti dei produttori è stata la riduzione della coltivazione della bietola. Dai 317 mila ettari coltivati a bietola nel 1981 si è passati a 215 mila di quest'anno e di conseguenza la produzione di zucchero è scesa da 20 milioni e 400 quintali ai 13-14 milioni di quest'anno per cui saremo costretti ad importare dall'estero almeno 2-3 milioni di quintali di zucchero con le prevedibili conseguenze negative sulla già disastrata bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda le aziende saccarifere l'anno scorso hanno funzionato in Italia 45 fabbriche. Quest' anno è certo che almeno 7 fabbriche non faranno la campagna. Nelle restanti 38 undici appartengono al gruppo Montesi. I produttori che nel 1982 hanno conferito la loro produzione a queste fabbriche ancora attendono di essere pagati. Se non fosse intervenuto all'ultim'ora un accordo per il pagamento dei crediti pregressi le fabbriche del gruppo Montesi non avrebbero riaperto con conseguenze pesanti anche sull' occupazione.

Altrettanto drammatica è la situazione nel settore del pomodoro. Le unioni nazionali dei produttori ortofrutticoli hanno rivolto con urgenza un appello al ministro dell'Agricoltura affinché convochi immediatamente i rappresentanti dei produttori e le associazioni degli industriali per giungere rapidamente ad un accordo che regoli la raccolta del prodotto. La campagna, infatti si sta svolgendo in assenza di un accordo nazionale e anche di un decreto ministeriale, ma solo sulla base di contratti e di accordi regionali che l'Unione dei produttori ortofrutticoli giudica «insufficienti a garantire un corretto svolgimento della campana in corso».

e. b.

Prepensionamenti frettolosi alla Banca d'Italia

ROMA — L'Unione sindacale del personale della Banca d'Italia (USPIE-CGIL) ha chiesto di incontrare la direzione per avere informazioni sulle inchieste in corso in alcuni settori e in alcune filiali, in particolare all'Economato, anche per le conseguenze che possono avere nell'organizzazione aziendale. L'incontro è stato negato con la motivazione, data privatamente, che bisognava circoscrivere gli episodi che hanno dato origine alle inchieste dell'ispettorato a tutela della «immagine».

Intanto, le inchieste si accompagnano a «pensionamenti *precoci* ed *improvvisi* di dirigenti dello stesso Economato di altri importanti servizi centrali e di rilevanti filiali:», rilevano i sindacati in una lettera al Governatore firmata anche da CISL, UIL e FABI. Ma se la Banca d'Italia ci tiene tanto all'*immagine*, non farebbe meglio a rendere pubblici i fatti e le sanzioni?

Il fatto è che i sindacati ritengono «gravemente inadeguati, anche sotto il profilo della trasparenza, le procedure e gli indirizzi gestionali complessivi» che vengono applicati in servizi delicati come l'Economato. Queste deficienze avrebbero consentito, in alcune circostanze, l'uso di mezzi o poteri della Banca per scopi personali con infrazioni che non sono casuali ma connesse al fatto che l'adozione di criteri «personali» nella promozione e collocazione dei funzionari in posti di responsabilità, riduce o elimina il controllo. Su questi problemi, che sono al cuore dei rapporti sindacali perché riguardano la gestione corretta della professionalità, la Banca non vuole trattare.

I sindacati non intendono chiudere l'episodio, aspettando magari l'esplosione anomala di qualche «bubbone». L'USPIE-CGIL ha inoltre preso posizione contro l'attribuzione di un alloggio della Banca d'Italia al «pensionato» Guido Carli: fra pensione, incarichi e seggio senatoriale non dovrebbe avere bisogno del fitto agevolato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/8	3/8
Dollaro USA	1575	1574,50
Marco tedesco	592,215	591,895
Franco francese	196,855	196,665
Fiorino olandese	529,49	529,54
Franco belga	29,559	29,537
Sterlina inglese	2341,65	2369,65
Sterlina irlandese	1870,50	1869,25
Corona danese	164,825	164,675
ECU	1346,65	1348,59
Dollaro canadese	1278,275	1276,10
Yen giapponese	6,479	6,476
Franco svizzero	731,935	734,175
Scellino austriaco	84,289	84,207
Corona norvegese	211,56	211,745
Corona svedese	201,535	201,80
Marco finlandese	277	277,55
Escudo portoghese	12,915	12,85
Peseta spagnola	10,457	10,461

EMIGRAZIONE

Un promemoria per il compagno Craxi

Il presidente socialista cambierà la politica verso gli emigrati?

È una consuetudine quella di rivolgersi al presidente del Consiglio incaricato, visto che lui non si rivolge agli emigrati.

In questo caso, però, vorremmo andare oltre la consuetudine, essendo presidente incaricato il segretario del PSI, compagno Craxi. Tanto più che immaginiamo che le cose vadano in modo diverso da come sono andate in passato, quando i presidenti dc (e persino Spadolini) fecero finta di ignorare l'esistenza di 5 milioni di italiani che vivono all'estero.

Inutile ricordare a Craxi che, ad Albufeira, l'Internazionale socialista ha indicato la politica della piena occupazione come l'obiettivo qualificante e decisivo per uscire dalla crisi. Quell'obiettivo è reso ogni giorno più urgente e necessario, particolarmente per i nostri lavoratori emigrati.

Tocchiamo qui il dramma vero dei nostri tempi: il diritto al lavoro che gli emigrati acquisiscono all'estero in mezzo a inquietanti campagne xenofobe; o peggio quando la crisi presente anche all'estero li costringe a rientrare in patria e trovano prospettive di lavoro pressochè inesistenti.

Non pretendiamo la soluzione di problemi tanto pressanti e gravi con la bacchetta magica dei desideri. Non si tratta di questo. Si deve però sapere quale destino l'Italia intende riservare ai connazionali ai quali la DC e i governi del passato hanno negato il lavoro in patria.

La tentazione di rispolverare logore forme di assistenzialismo non risolve i problemi. Il tema di oggi (si fa per dire, essendo una decisione della Conferenza del 1975) è quello della tutela e dei diritti.

Noi comunisti siamo i soli ad avere presentato, alle recenti elezioni, un programma di governo per l'emigrazione. Craxi lo avrà certamente letto per cui non c'è bisogno di spendere molte parole per ricordargliene il significato. Ci limitiamo all'elenco dei sette punti che riassumono le nostre proposte.

1) Innanzitutto il diritto al lavoro, per impedire che la lotta all'inflazione sia condotta alla Thatcher (col «cappio del boia», disse lo stesso Craxi durante la campagna elettorale) a suon di disoccupati, in un'Europa che conta più di 11 milioni di senza lavoro e ben 12 milioni di emigrati; 2) un diritto al lavoro che deve diventare parte integrante dello Statuto del lavoratore emigrato nel quale anche la parità della donna non resti soltanto un desiderio.

Gli altri punti riguardano: 3) la partecipazione democratica, a cominciare dalla elezione diretta dei Comitati consolari, per la quale c'era anche una proposta di legge di cui il compagno Craxi era primo firmatario; una proposta sabotata, svuotata dall'azione dei governi; 4) l'esigenza di una profonda revisione della politica culturale e scolastica dell'Italia all'estero, che, prima di essere vergognosa, è addirittura inutile, così arretrata nelle strutture e così povera nei programmi; 5) la necessità dello snellimento delle procedure di erogazione delle pensioni a regime internazionale e l'erogazione di un assegno agli anziani emigrati privi di assistenza la tutela delle rimesse; 6) il coordinamento tra lo Stato e le Regioni per il reinserimento degli emigrati costretti al rimpatrio; 7) la riforma del ministero degli Esteri e la ristrutturazione della rete consolare (ivi comprese alcune elementari innovazioni, quale ad esempio, l'istituzione dell' anagrafe aggiornata della quale si parla da ben 35 anni).

Grandi problemi? Anche grandi. Indubbiamente non risolvibili in un giorno solo. Ma nemmeno problemi che debbono attendere fino al giorno del giudizio. Averli rinviati, fino ad oggi, ha contribuito ad aggravare una situazione allarmante.

Per rendersene conto, il presidente del Consiglio incaricato può leggersi l'interessante fascicolo che l'Istituto «F. Santi» ha pubblicato nel corso della campagna elettorale. «Aiuta a cambiare il tuo Paese» è il titolo significativo dell'editoriale. E Dio sa quanto bisogno ci sia di cambiare l'Italia.

Vorremmo sbagliarci, ma abbiamo l'impressione che il governo che sta per nascere non cambierà molto. Ce lo dirà Craxi se il nostro giudizio è sbagliato. Intanto il nostro promemoria gli può essere utile per ricordare i nodi che ha di fronte e per conoscere i problemi sui quali continueremo a impegnare tutte le nostre energie e a incalzare il governo per realizzare una politica a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

GIANNI GIADRESCO

Spaghettata notturna alla Festa dell'«Unità»

Le luci del Festival nazionale dell'«Unità» si accenderanno il 1° settembre, ma già più di un mese prima, nel vecchio campo di aviazione di Reggio Emilia, c'è chi lavora. Tra i primi al lavoro ci sono i costruttori dello stand dedicato al tema dell'emigrazione, che quest'anno avrà una collocazione di tutto rilievo, con la doppia funzione di mostra politica e di punto di ristoro.

Visto ora, durante la costruzione, è poco più di una piattaforma di legno con una struttura in tubi di ferro. Prima del 10 agosto sarà completato, pronto per l'allestimento finale, affidato alla fantasia e alla passione di Lorenzo Caleri e di un grafico — Silvano Missiroli — «prestato» agli emigrati dalla Federazione del PCI di Ravenna.

A partire dal 1° settembre anche loro si confonderanno in mezzo alle migliaia di cittadini che, poco dopo l'ingresso principale, si imbatteranno nel padiglione nel quale si parla di 5 milioni di italiani ai quali la DC ha negato il lavoro in patria. Saranno due fra i tantissimi, così come lo saranno Domenico Martino e Papaleo Giuliano, due compagni calabresi emigrati da tanti anni a Reggio Emilia: i veri costruttori dello stand. Insieme a loro c'è l'infaticabile Bigliardi, il vecchio compagno che ha legato il suo nome a tante delle iniziative che da Reggio, e non solo da Reggio, si indirizzano verso i nostri connazionali emigrati.

Sono loro, i costruttori, che con il pretesto di un sopralluogo sul campo, una supervisione della quale non c'era bisogno, hanno organizzato la serata del «varo della nave», l'inaugurazione dello stand quando si è ancora alla prima pietra e quando manca quasi un mese all'inaugurazione del Festival.

L'incontro era stato fissato per un venerdì che risultò una delle giornate più torride di fine luglio. Caleri e Missiroli sono arrivati sul campo nelle ore più calde. Gli altri, più fortunati, quando l'afa del giorno lasciava il posto a una calda notte. Nella quale si parla del programma di domani: la costruzione del tetto, qualcosa come trecento e passa metri quadrati. Sulla destra si vede il padiglione dedicato all'Europa già completato e, persino, dipinto; poco più in là lo spazio dibattiti appare ancora come uno scheletro in ferro; più indietro, nelle ultime luci della sera, si scorge il profilo leggero di quello che sarà il caffè-concerto, una struttura aerodinamica che dà l'idea delle ali di un gabbiano enorme.

Noi si parla di tutto, ma intanto c'è chi ha pensato ad attizzare il fuoco per cucinare una grande grigliata di carne, mentre su un altro braciere bollono gli spaghetti.

Il «varo della nave» (diciamo così, anche se è stata come la posa della prima pietra) è diventata una spaghettata sul campo, con sugo al peperoncino che Martino e Giuliano hanno fatto venire dalla Calabria. Alla serata hanno partecipato tanti compagni che a Reggio Emilia dimostrano, col loro impegno, la sensibilità per i problemi dell'emigrazione, una serata che sarebbe durata chissà quanto se non ci fosse stata qualche zanzara di troppo, e senza il richiamo di Bigliardi al programma dell' indomani. Domani si deve pensare alla copertura completa dello stand, perché debbono subentrare le altre squadre: gli elettricisti, i pittori, tutto ciò che, in fondo, si chiama sacrificio, impegno, inventiva, lavoro di tanti compagni. Tutto ciò che sta dietro le grandi luci che tutti vedranno a partire dal 1° settembre, nel vecchio campo di aviazione di Reggio Emilia.

PAOLO CORRENTI

«Costretto a emigrare disoccupato in RFT»

STOCCARDA — Abbiamo intervistato il lavoratore Domenico Crisci, 42 anni, muratore.

— Dove lavori attualmente?

«Sono disoccupato ormai da circa un anno. Fino all'anno scorso ho lavorato in un cantiere edile a costruire appartamenti come muratore».

— Da quanto tempo ti trovi in Germania?

«Sono venuto tredici anni fa, cioè nel 1970 a 29 anni».

— Cosa facevi nel paese d'origine.

«Nel mio paese d'origine Nola, in provincia di Napoli, ho fatto diversi mestieri ma principalmente ho lavorato prima in agricolturu, come bracciante agricolo e poi come apprendista muratore e muratore».

— Perché hai deciso di emigrare?

«In quegli anni l'edilizia era in crisi e il lavoro diventava sempre più saltuario e io dovevo mantenere la famiglia perché mi sono sposato che avevo 20 anni».

— Come fai a vivere?

«Fino al mese scorso ho percepito l'Arbeistslosigkeit (sussidio di disoccupazione), dopo ho fatto domanda per avere l' assistenza alla disoccupazione e sto aspettando che me la diano. Praticamente finora ho vissuto con 270 marchi alla settimana».

— Come fai a vivere con questi pochi soldi e a mantenere la famiglia in Italia?

«Per fortuna ci sono i miei figli che mi aiutano. Loro lavorano tutti e due e quindi ogni mese riusciamo a mandare a casa 400 o 500 marchi. Certo è dura, stiamo assieme io e i miei figli in una casetta con tre piccole stanzette e paghiamo 300 marchi al mese, una casa vecchia in un palazzo abitato tutto da stranieri».

— Quanto guadagnavi quando lavoravi nel cantiere?

«Circa 1.700 marchi puliti al mese».

— Sei stato licenziato?

«Sì, hanno diminuito il personale e naturalmente i primi ad essere licenziati sono stati gli italiani».

— Pensi di ritornare in Italia prima o poi?

«Certamente. Ho fatto anche la domanda di pensione di invalidità e se mi dessero almeno la pensione, perché sono veramente malato, ritornerei subito in Italia. Stare in Germania per me sono sacrifici».

— Ti sei pentito di essere emigrato?

«Io sono stato costretto ad emigrare. La mia non è stata certo una libera scelta ma uno stato di necessità».

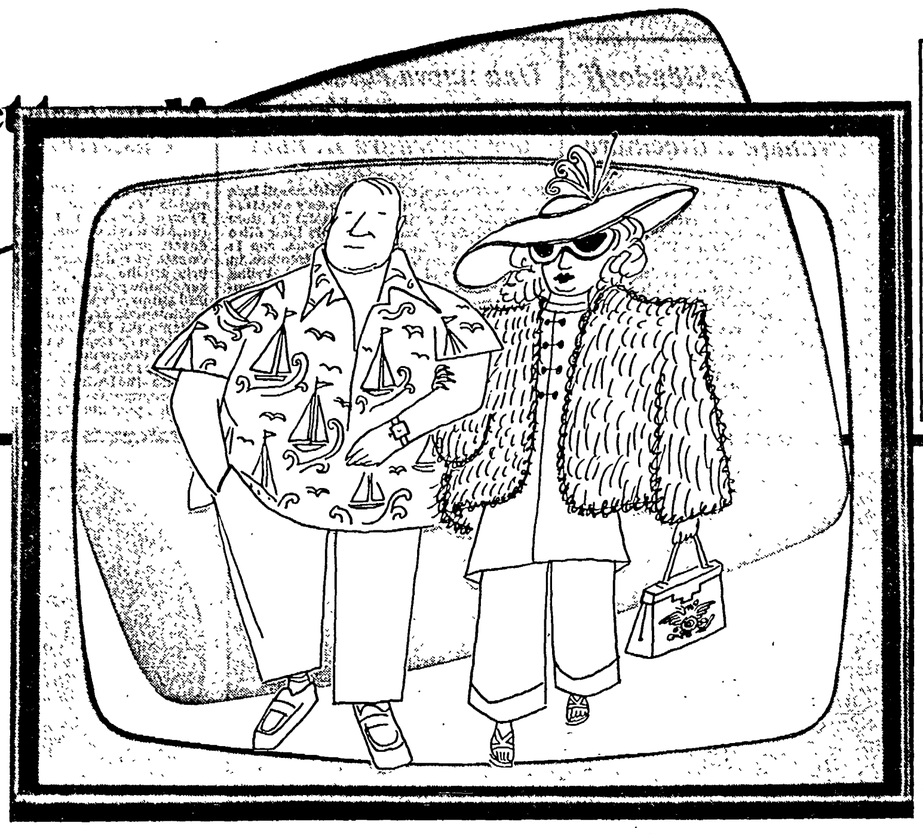
ALFIO RUBINO

In Germania crisi attività stagionali

Decolla male in Germania Federale la ripresa delle attività produttive stagionali. Dai recenti rilevamenti dell'ufficio del lavoro della RFT, gli stagionali registrati come disoccupati sono circa 150.000. Il blocco più significativo della occupazione nelle attività stagionali riguarda infatti l'edilizia abitativa e quella delle opere pubbliche, seguita da quella agricolo-forestale, alberghiera e turistica che negli anni passati, seppure non in maniera proponderante come in Svizzera, ha occupato una parte non trascurabile di operai e addetti italiani con un certo grado di qualificazione e specializzazione. La regione tedesca più colpita dalla disoccupazione stagionale è infatti la Baviera, con il 35 per cento di contratti non rinnovati.

● I compagni delle federazioni di partito all'estero che hanno partecipato al corso di Albinea hanno versato lire 180.000 per la sottoscrizione alla stampa comunista.

Spettacolo Cultura



È scomparsa «Morticia Addams»

LOS ANGELES — L'attrice americana Carolyn Jones, nota in tutto il mondo per la parte della affascinante e bizzarra Morticia nella fortunata serie televisiva degli «Addams», si è spenta ieri nella sua casa di Hollywood. Interprete di talento, la Jones aveva recitato anche nel cinema a fianco di Richard Burton e Glenn Ford. Ma la sua fama era legata agli Addams, la famiglia che in una villa in rovina si dedicava a una serie incredibile di scherzi e di passatempi macabri.

George Segal ritorna al cinema

NEW YORK — Si chiama «The cold room» (La camera fredda) il nuovo film che il regista James Dearden ha appena finito di girare in Gran Bretagna e che vede il ritorno sugli schermi, nel ruolo di protagonista, di George Segal, uno dei beniamini delle platee d'Europa e degli Stati Uniti. Il film, prodotto da Mark Forstater per conto della «Jethro Film Productions», è interpretato anche da Amanda Pays (al suo esordio cinematografico) e Warren Clarke e da Anthony Higgins.

Nel 1981 un sondaggio Gallup vedeva gli «uomini d'affari» all'ultimo posto degli indici di gradimento. Ora il «Wall Street Journal» ne pubblica un altro in cui si dice che i giovani imparano a odiare i «potenti» guardando «Dallas» e «Dynasty». E il mondo dei «ricchi» parte all'attacco...

Industriali USA: «la tv ci uccide»

Qualche anno fa l'associazione degli industriali americani commissionò uno studio sull'atteggiamento del pubblico nei confronti del mondo degli affari e del «businessman» dal quale emerse un dato sconcertante: la maggioranza degli interrogati aveva espresso, infatti, giudizi molto negativi sull'industria, i suoi sistemi e i suoi managers. Nel 1966 un sondaggio Harris aveva rivelato che il 58 per cento degli americani nutriva ancora una «notevole fiducia» nelle maggiori imprese industriali della nazione; ma nel 1972 il consenso si era ridotto della metà con una percentuale che rasentava soltanto il 29 per cento. Due anni fa un altro sondaggio Gallup dedicato alla «rispettabilità» che si attribuiva alle varie istituzioni e occupazioni vedeva ai due primi posti ecclesiastici e farmacisti ma relegava in fondo alla lista i «dirigenti di azienda» la cui etica e la cui onestà venivano ritenute notevoli soltanto dal 19 per cento degli interrogati e «bassissime» da un numero analogo di persone.

I rapporti degli americani con il mondo degli affari sono stati sempre ambigui ma c'è una tradizione di sospetto, e perfino di ostilità, che risale agli inizi del secolo quando il populismo agrario contrastava ancora il passo al nascente industrialismo. Durante la presidenza di Teodoro Roosevelt si ebbe, forse, la prima grande ondata nazionale contro il capitalismo industriale con le denunce dei giornalisti «muckrakers» («rastrellatori di letame» come li aveva definiti lo stesso presidente) e con la grande stagione del romanzo realista di Norris, Howell, London e Sinclair che ci ha lasciato una allucinante mappa letteraria dei mali e dei misfatti del nascente capitalismo. Un atteggiamento più idilliaco è stato, invece, quello del periodo successivo alla grande crisi quando sono arrivati anche in Europa i films di Frank Capra popolati di «ricchi» buoni o stravaganti come quelli di «È arrivata la felicità» o de «L'impareggiabile Godfrey».

L'idillio è continuato in parte anche nel primo periodo postbellico fino alla nuova svolta degli anni 60 quando la contestazione studentesca e la «rivolta» dei consumatori, capeggiata da Ralph Nader, hanno contribuito a far rinascere quello spirito critico che era stato caratteristico dell'era dei «muckrakers». Un'ondata di «neopopulismo», legata al dissenso giovanile ed ai primi successi dei «crociati» di Nader, ha investito l'America e sulla sua scia si è sincronizzata, più tardi, anche la televisione che nell'ultimo ventennio ha modificato in maniera costante e marcata il suo atteggiamento nei confronti del mondo degli affari.

Ad essa si riferiva esplicitamente anche l'inchiesta della associazione degli industriali ma, dal loro punto di vista, le cose sono ulteriormente peggiorate. Il 19 maggio, infatti, un lungo articolo del «Wall Street Journal» riferiva sui risultati di un'altra indagine svolta da Benjamin Stein tra i giovani delle scuole medie e dell'università dalle conclusioni sconcertanti. Secondo Stein «la televisione offre una immagine negativa del businessman» e le nuove generazioni crescono con una visione negativa del mondo degli affari. La conseguenza principale sarebbe una vera e propria crisi delle vocazioni se soltanto il 5 per cento degli studenti interrogati ha mostrato il desiderio di seguire una carriera nell'industria considerata dalla maggioranza troppo poco rispettabile.

A quanto pare l'ultima generazione è giunta alle sue valutazioni negative soprattutto guardando la TV dove — per usare le parole di uno studente — «tutti i businessman sono corrotti». Non sono più il giornalismo o la letteratura di denuncia a influenzare le loro opinioni, né l'attività delle associazioni di Nader, ma «Dallas» o «Falcon Crest», «Dynasty» o una intera gamma di telefilms nei quali il messaggio è sempre lo stesso. Anche in serie poliziesche relativamente innocue come quelle degli investigatori Rockford o Barnaby Jones compare spessissimo il personaggio dell'affarista immorale o criminale come eroe negativo. Negli anni 50 circolava lo slogan secondo cui «ciò che va bene per la General Motors va bene anche per la nazione»: oggi sembra prevalere l'opinione opposta. Dinanzi a due quesiti molto espliciti posti da Stein agli studenti, la risposta è stata significativa. Se per sfruttare un giacimento petrolifero nel sud America una compagnia petrolifera dovesse cacciare gli indiani con la forza, uccidendoli, esiterebbe a farlo? Certamente no, hanno dichiarato gli interrogati secondo i quali, ad esempio, una fabbrica di automobili non esiterebbe a mettere in circolazione una vettura pericolosa pur di accumulare grandi profitti a costo di molte vite umane. Nel sondaggio Gallup precedentemente citato, del resto, i venditori d'auto sono all'ultimo posto e godono la fiducia soltanto del 6 per cento degli interrogati.

Il paradosso della situazione è felicemente riassunto nelle conclusioni di Stein secondo il quale «c'è ragione di temere che la televisione abbia offerto ai giovani una immagine del mondo degli affari che a lungo andare si può ritorcere anche contro coloro che sponsorizzano "Dallas", "Dynasty" ed altri programmi. La TV può vendere un sacco di prodotti ma varrebbe la pena di scoprire se non sta vendendo anche il concetto che gli affari possono essere dannosi per la vostra salute».

Naturalmente si può obiettare che tutto ciò non ha impedito a Ronald Reagan di insediare a Washington quello che molti definiscono il governo dei ricchi per i ricchi, e di imporre una politica economica che favorisce vistosamente il mondo degli affari a scapito del cittadino comune; tuttavia nelle discussioni sulla natura e gli effetti della televisione negli Stati Uniti i dati raccolti dalla associazione degli industriali americani o dalla inchiesta di Benjamin Stein non dovrebbero essere sottovalutati. Quando l'Europa sceglie «Dallas» come il nemico da combattere non tiene conto della funzione completamente diversa che un programma del genere può avere invece nella sua terra di origine, così come a suo tempo accadde per i romanzi di Jack London o di Upton Sinclair.

La cultura popolare non è sempre, e esclusivamente, portatrice di messaggi edificanti e conformisti ma molto spesso registra ed amplifica, incoraggiandole, anche tendenze critiche della società che non trovano riscontro altrove e che trovano invece sfogo ed espressione, oggi, attraverso la TV. Ciò che accade attualmente negli Stati Uniti è palesemente contraddittorio, ma degno di maggiore attenzione. Mentre le televisioni europee continuano a trastullarsi con le grandi saghe ottocentesche, riprendendo i temi del «feuilleton» di un secolo fa, quella americana appunta il suo sguardo, nel bene e nel male, sulla realtà contemporanea e ci offre — se pur in forma mediata e talora contorta — una immagine più diretta della società e della cultura di cui è l'espressione.

Gianfranco Corsini

Rembrandt: «Autoritratto con cappello morbido e mantello ricamato» (1631)

La rivista francese «Corps Écrit» dedica un numero monografico al «narcisismo» degli autoritratti: il filosofo contesta la mania «promozionale» di parecchi artisti, fra cui il pittore fiammingo

Rembrandt distrutto da Foucault

In Francia pare che le riviste provino una passione illimitata per la scelta monotematica. Libertà, sessualità, repressione, democrazia, scrittura, sogno: tutti questi temi diventano occasione d'incontro fra discipline assai diverse. E non è detto che l'incontro sia sempre proficuo. L'impressione che queste operazioni suscitano è spesso di crisi; una crisi culturale che si nasconde dietro un variegato intrecciarsi di storia e di estetica e di filosofia e di cinema, senza dimenticare (Dio non voglia!) il balletto.

Tuttavia, in queste manifestazioni da grande magazzino, dei prodotti intellettuali esistono anche delle eccezioni. E il caso di «Corps Écrit» (trimestrale che elenca, nel suo comitato di redazione, Michel Butor Marguerite Duras, Le Roy-Ladurie, Georges Poluet) nel suo ultimo numero. Il tema è l'autoritratto.

Gesto autobiografico per eccellenza, quello dell'autoritratto. Il pittore pretende, infatti, di dare la riproduzione di se stesso. Un «io» che cerca di acchiappare il proprio «io». Una autorappresentazione in cui l'artista si prende a modello e si dà a vedere, si esibisce davanti al pubblico. Ma la decisione di svelare l'identità non si realizza soltanto attraverso linee e colori. Possono anche servire le parole, coprendo pagine di diario, riempiendo volumi di autobiografie. Tuttavia la scrittura scava nel «dentro» di ogni persona, racconta le spirali dei suoi pensieri, il nodo delle sue passioni. Il «fuori», l'aspetto fisico, esteriore, in generale non interessa il diarista. Perché il diarista magari si confessa, si strappa la pelle a pezzetti, si anatomizza (come Montaigne «Io sono la materia del mio libro») ma la meta prefissa spesso gli sfugge. Le parole tradiscono, emigrano di continuo dalla sfera del visibile a quella dell'invisibile. Suscitano fantasie sull'identità, non restituiscono mai l'identità. E se Rembrandt, ossessivamente, ci guarda dai più di sessanta autoritratti, sparsi fra New York, Amsterdam e Parigi, nessuno scrittore sarà in grado di inseguire se stesso da giovane e poi nella maturità e infine nella vecchiaia, tentando di acchiappare tempo nelle rughe della fronte, nell'appesantimento delle mani, nell'incanutire della testa.

Comunque, sulla «scrittura di sé» è Michel Foucault ad aprire la rivista. Le pagine sono tratte da una ricerca «sull'estetica dell'esistenza e sul governo di sé e degli altri» nella cultura greco-romana, durante i primi due secoli dell'Impero, di cui si sta occupando lo studioso francese (e che uscirà tradotta nel numero 195 di «Aut Aut»). Ricetta miracolosa, quella della scrittura che era in relazione stretta con l'anacoresi: combatteva la solitudine, rinforzava la dignità e, descrivendo i movimenti dell'anima, impediva la dignità e, descrivendo i movimenti dell'anima, impediva al male e al peccato di attecchirvi. Non bastava leggere, bisognava scrivere, facendone un esecizio personale «meditare» (melétàn), scrivere (graphein), esercitare (gumnazeïn).

Lavoro di pensiero e lavoro attraverso la scrittura, intreccio stretto fra meditazione e note, rilettura delle note e rilancio della meditazione. Così si mettevano, in quei secoli, le briglie all'anima, alla «stultitia» che la percorre instancabilmente. Nella corrispondenza, invece, si scriveva per accostare il proprio viso a quello dell'altro. Secondo Foucault nelle lettere esisteva sì una «introspezione», ma in quanto possibilità, per l'altro, di gettare uno sguardo nel fondo dell'autore della missiva. Marco Aurelio inviava a Frontone un esame di coscienza basato sulla qualità della vita quotidiana. Una meticolosa attenzione agli avvenimenti del corpo e dell'anima, per «far coincidere lo sguardo dell'altro e quello che si ha di se stessi quando si paragonano le azioni quotidiane con le regole di una tecnica di vita».

Quando, invece, l'artista si ritrae sulla tela, i problemi sono diversi. Se verso il XVI secolo il Perugino o Pinturicchio fanno capolino all'interno di un ciclo pittorico, qualche tempo dopo il pittore decide di occupare lo spazio per intero: dimmi come ti dipingi e ti dirò chi sei. Ecco, dunque, questo particolare Narciso rispecchiarsi nella propria immagine e con quella immagine, cogliendosi all'apice della gloria oppure in una naturalità artificiosa, voluta, offrirsi al mondo. Naturalmente — il nostro Narciso — non comparirà mai se non in posizione nobile, degna, da «divino maestro». Soprattutto nella pittura olandese del XVIII secolo, gli autoritratti si inzepperanno di cavalletti, tavolozze e pennelli. Allo sguardo sociale del pubblico viene concesso il diritto, fino allora negato, di penetrare in quel Sesamo misterioso e creativo che è l'atelier dell'artista. «Eccomi, io, Peter Van Eyck, io, Gérard Dou, vi mostro il mio privato. Ve lo mostro perché ne sono fiero, perché intendo cancellare quel rapporto distante, lontano, separato che finora ho intrattenuto con voi». E se fino allora si anagrammavano i tratti del committente (il duca Tale, il Cardinale Talaltro), adesso ciò che conta è la porpria immagine consegnata «a futura memoria».

Una specie di «promotion» in cui il pittore fronisce la sua carta da visita elencando gli strumenti di lavoro: prima per allusioni, poi con maggior veemenza ritraendo nel quadro i propri quadri migliori. Quelli che l'hanno reso famoso. Gli attributi funzionano come un Catalogo Bolaffi dell'epoca. Perciò il pittore di corte si autoritrarrà con il principe che lo protegge e quello di quadri di genere con una tela che esprima alla perfezione la sua specialità e il miniaturista con un piccolo ritratto e il pittore di battaglie con una visione di cavalli schiumati e di corpi rotolati nel fango.

In questo curioso lancio pubblicitario il pittore a volte si presenta sopravalutando, altre sottovalutando, civettuolamente, il proprio rango. Uno si dipinge sullo sfondo della campagna inglese (se ha lavorato in Inghilterra), uno sotto il peso di un turbante turco (se è approdato a Bisanzio). D'altronde, oggi non succede nulla di diverso quando il calciatore si fa fotografare davanti a una parete tappezzata di coppe o il politico circondato amorosamente da tre figlie da marito.

Una domanda però affiora, passeggiando in questa galleria di autoritratti: come si riconosce, in mancanza di documenti e di attribuzioni, che quel signore che ci fissa dalla parete degli uffizi è Dürer stesso? Sì, certo, «l'effetto autoritratto» ce lo dà quel particolare sguardo rivolto allo spettatore che rivela l'uso dello specchio; ma se non sapessimo l'identità dell'autore (e dunque del suo modello), non proveremmo nemmeno un decimo dell'interesse morboso che ci attanaglia di fronte a quell'autoritratto. Il nome e l'immagine sono inscindibilmente legati insieme: Dürer, Van Gogh o Picasso, attestono il loro valore non in quanto individui, ma in quanto artisti. Attualmente, se non mettiamo la firma sopra la nostra fotografia, la carta d'identità non vale. Non abbiamo riconoscimento sociale. Quasi non esistiamo.

Attualmente il ritratto (e l'autoritratto) hanno poca presa. L'uomo che si pone al centro dell'universo, l'uomo che crede nella sua identità, sembra un'eresia. Consoliamoci, dunque. Di donne che si siano autoritratte se ne contano pochissime nella storia della pittura. Adesso siamo pari: occhio per occhio, autoritratto per autoritratto.

Letizia Paolozzi

Leo Valiani: è uscita nelle librerie una raccolta di sue riflessioni sull'esperienza giovanile di comunista

«Sessant'anni di avventure e di battaglie»: in un libro i ricordi e le riflessioni di uno dei protagonisti dell'antifascismo La militanza nel PCI clandestino, la rottura del '39, la Resistenza ecco le pagine della sua vita

Torna il «caso» Leo Valiani

Le riflessioni e i ricordi di Leo Valiani («Sessant'anni di avventure e di battaglie», ed. Rizzoli) raccolti da Massimo Pini offrono tra i vari motivi d'interesse un chiarimento, se così si può dire, dell'autore sulla sua esperienza giovanile di comunista. Una stagione, una pagina storica colte ora con grande nettezza.

La figura di Valiani è una figura singolare. I suoi anni di avventure e di battaglie sono stati intervallati da quasi un trentennio nel quale colui che era stato uno dei massimi dirigenti del Partito d'azione e dei più fervidi costituenti lavorò appartato alla Banca Commerciale, collaboratore dell'ormai leggendario Mattioli. Poi la sua presenza pubblicistica, in particolare nella lotta al terrorismo, e la nomina da parte di Pertini a senatore a vita hanno riportato Valiani al centro della scena politica. In quel lungo intervallo, il suo ruolo pubblico era stato quello di studioso e animatore di studi sul movimento operaio italiano e internazionale, dandovi un contributo di ricerca e di giudizio di cui ci avvalemmo in molti (a partire da Ernesto Ragionieri, che gli era legato di affettuosa amicizia). Basti ricordare, tra i suoi lavori, quelle «Questioni di storia del socialismo», una grande bibliografia ragionata, che restarono uno strumento indispensabile di consultazione e di confronto critico.

Ma, appunto, Valiani è stato anche uno di quei giovani dei «tempi di ferro e di fuoco» (è nato a Fiume nel 1909, entrò nel PCI clandestino a vent'anni) che tra confino, carcere ed emigrazione politica nella Francia e nella Spagna del fronte popolare, fornirono il più tipico quadro comunista per la guerra di liberazione. Egli fu però anche un'eccezione e un «caso»: ruppe con il partito, per protesta contro il patto tedesco-sovietico del 1939 e passò a militare in «Giustizia e libertà». Con il suo ritorno avventuroso in Italia nel 1943 i dirigenti comunisti della Resistenza, a partire da Longo, Secchia e Sereni, se lo ritrovarono a fianco nel CLN dell'Alta Italia: un «ex» che ora, in queste vivacissime pagine autobiografiche, rievoca il suo passato di militante sottolineando un dato fondamentale: che alla fine degli Anni Venti per un giovane di sentimento socialista, l'accostarsi al PCI, il prendere parte alla sua organizzazione, era uno dei portati naturali di un effettivo impegno antifascista. E l'esperienza morale, umana oltreché politica di quella milizia decennale resta in lui incancellabile anche quando le differenze ideologiche (Valiani è sempre rimasto crociano in sostanza), i dissensi, soprattutto sui legami internazionali dei comunisti, hanno determinato un distacco incolmabile.

Le memorie di Valiani, che ci portano dall'atmosfera mitteleuropea della Fiume e della Budapest della prima giovinezza alla durezza del confino di Ponza e del penitenziario di Civitavecchia, dalla Roma dell'occupazione tedesca alla Milano dell'insurrezione nazionale e poi ancora al dibattito politico del post-liberazione, passando attraverso la Parigi del 1936-39 e le trincee della Catalogna nella guerra civile, sono da questo punto di vista una galleria di ritratti straordinaria. Incontriamo Terracini e Parodi, Berti, Secchia e Di Vittorio, Regler, Koestler e Victor Serge, Togliatti e De Gasperi, Rosselli e Nenni, La Malfa e Lussu; per ciascuno più che un giudizio sbrigativo trovate una suggestione di approfondimento critico dei tratti di personalità, delle grandi scelte di vita e di azione.

E se il filo rosso di tutta l'opera è di certo la valorizzazione e la difesa intransigente della democrazia politica, contro i suoi nemici esterni e interni (e quindi per Valiani combattere senza quartiere il terrorismo, rosso o nero, la mafia e la corruzione è il corollario naturale di un impegno contro il fascismo e contro tutte le degenerazioni violente del potere) il lettore farà bene a cercare e scoprire una serie di spunti dovuti allo storico prima ancora che all'uomo di parte. Molte annotazioni sfatano luoghi comuni, seminano fermenti e interrogativi un po' in tutte le direzioni. Si pensi, per un verso, alla brillante difesa che Valiani fa della linea del PC spagnolo durante la guerra civile, e, per altro, alla ricchezza di osservazioni sulla figura e la strategia di due grandi antagonisti quali De Gasperi e Togliatti: il primo definito «molto maggiore statista» ma il secondo «più lungimirante». E forse, nella stessa discussione sul merito del contrasto tra Nenni e Saragat a proposito dei rapporti con i comunisti raramente si è notato con maggiore perspicacia come la volontà unitaria di Nenni provenisse da tutta la storia travagliata della lotta al fascismo da parte del movimento operaio italiano.

Come si vede, siamo dinanzi a un libro che non è soltanto un'occasione rievocativa di pagine e momenti storici appassionanti bensì riflessione attuale sulle particolarità di una storia italiana e europea che il democratico fiumano ha via via contribuito egli stesso a scrivere.

Paolo Spriano

Spettacoli Cultura

Il film di Schlöndorff da Proust uscirà in Francia a dicembre

PARIGI — Il regista tedesco Volcker Schlöndorff ha appena terminato le riprese di «Un amour de Swann», il film interpretato da Jeremy Irons e Ornella Muti e tratto dal monumentale romanzo in sette volumi «Alla ricerca del tempo perduto», di Marcel Proust.

Schlöndorff è riuscito dove molti avevano fallito: negli ultimi venti anni, alcuni tra i registi più prestigiosi di livello internazionale avevano tentato, senza successo, questa trasposizione cinematografica considerata irrealizzabile dalla critica mondiale.

«Un amour de Swann» è stato interamente girato a Parigi, tra il «Bois de Boulogne», i giardini delle «Tuileries» e il «16° Arrondissement». L'uscita del film sugli schermi francesi è prevista per il prossimo dicembre.

Una nuova edizione di «Tristana» a Venezia per ricordare Buñuel

ROMA — Una copia del film «Tristana» di Luis Bunuel, appositamente ristampata e sottotitolata in italiano, è stata regalata dal direttore generale dello spettacolo spagnolo Pilar Miro alla Mostra del Cinema di Venezia, che la proiettera alla mezzanotte del 6 settembre, in ricordo del grande regista scomparso. Prima della proiezione il regista spagnolo Carlos Saura, che giungerà a Venezia insieme a Pilar Miro, commemorera la figura di Buñuel.

Nella stessa giornata, dedicata in gran parte alla cinematografia iberica, la Mostra del Cinema proporrà altri due film spagnoli: «Entre tinieblas» (Fra le tenebre) di Pedro Almodovar, nella rassegna «Venezia Giorno» e «Cronica del Alba: 1919» di José Betancor, nella rassegna «Venezia Giovani», in concorso.

È morto il regista Franco Castellani

È morto all'età di 68 anni il regista ed attore teatrale Franco Castellani. Cieco, a causa di un glaucoma, oramai da sette anni, Castellani aveva cercato di continuare la propria attività sino all'ultimo, per quanto possibile, divenendo l'animatore di un gruppo sperimentale di giovani. Nato a Roma nel 1915, lavora nel teatro sin da ragazzo, entrando tra l'altro nella compagnia di Renzo Ricci. Nel 1949 fonda il teatro «Del Satiri» dove cura una programmazione d'avanguardia, presentando per primo in Italia, nel '51, «Madre Coraggio» di Brecht.

Due anni dopo, precorrendo una moda futura, crea la «Compagnia di teatro d'arte popolare», che allestirà lavori classici e contemporanei, portandoli in circuiti periferici come il teatro «Orione» a Roma o in piazza. Si ricorda di quell'epoca la messinscena nella piazza principale di Cortona di un «Amleto». Nel 1951, sempre nella capitale, apre un altro teatro decentrato, lo «Chalet», nel quartiere africano che stava allora nascendo. L'attività dello «Chalet», antesignano degli odierni teatri tenda, durera fino al 1960 quando verrà distrutto da un incendio. Da allora, senza piu un teatro proprio, lavora in diverse compagnie.

Massimo Latte: «Sogno che sempre non ricordo» (1983)

Videoguida

Canale 5, ore 15,15

«Cara B.B.», maestra di sex appeal

«Dear Brigitte», cara Brigitte Bardot, naturalmente. Arrivata ai cinquanta, eppure sempre orgogliosa di stringere le forme in attillatissimi jeans sexy ed in giubbotti casual tipo «ti vedo-non ti vedo», B.B. è riesplosa nel cuore dei suoi fans, ben disposti a tollerare anche le sue smanie ecologiche. Ripescare il film girato nel '65 da Henry Koster, che in Italia è stato mal tradotto in *Erasmo il lentigginoso* (Canale 5, ore 15,15) è dunque un omaggio alla moda imperante degli anni di fuoco della «francesissima che sconvolse il mondo». Qui, infatti, Brigitte Bardot è incaricata di interpretare a tutto tondo il mito di B.B., accanto a James Stewart, un dotto padre che vuole stimolare il temperamento artistico del figlio, che invece rivelerà un carattere più portato alla matematica e a... B.B.! La creatura costruita da Roger Vadim per far impazzire i mariti di tutto il mondo in quel '65 viveva ormai sugli allori: bastava un fotogramma per far rumoreggiare le folle e aizzare la gelosia delle donne. Perché le donne, in quegli anni, con lei erano spietate, si auguravano solo che inciampasse sulla Torre Eiffel, e qualcuna arrivò anche ad alzare le unghie su di lei. Ora, dice B.B. con atteggiamento da vecchia signora, invece, «sono quelle che mi amano di più». Forse perché, arrivata ai 50, fa meno paura... E B.B., dalla sua casa sulla Costa Azzurra, rifugio di animali da lei amorosamente nutriti (proprio lei che tanti anni fa venne duramente criticata perché non trovava il tempo di allevare suo figlio), dispensa anche tanti buoni consigli alle giovinette, soprattutto in fatto di moda: «Trovo che le donnne non cercano affatto di migliorare un po' la loro figura. Indossano pantaloni tipo clown da circo che fanno a tutte un sedere grosso così e delle gambette da canarino, secche secche e rattrappite. Saranno comodi, ma io credo che bisogna soffrire per essere belle». Di recitazione — sostengono i più maligni — non potrà forse dare lezioni. Ma di sex-appeal, sicuramente, sì. E con grande sicurezza dei suoi mezzi B.B. ogni giorno siede alla sua scrivania per rispondere, come una professionista della «piccola posta», alle 50 lettere quotidiane delle sue fans, ed insegnare la sua arte.

Rete 2, ore 22,45

«1908?» va in scena lo sciopero di Parma

1908?: una data, un punto di domanda. Così il Collettivo di Parma mette in scena, nel dubbio, un avvenimento storico: lo sciopero generale di Parma del 1908, su soggetto e sceneggiatura di Paolo Boccelli (che è anche interprete) e per la regia di Bogdan Jerkovic (Rete 2, ore 22,45). Perché il dubbio? Secondo l'autore e l'intero Collettivo (l'opera infatti è stata pensata come un'elaborazione «interna» al gruppo) la spiegazione sta nella «facile» storicizzazione di un fatto (lo sciopero generale, appunto) avvenuto agli inizi del secolo eppure così pieno di riferimenti all'oggi del paese. Ma anche nella possibilità di una ricostruzione documentata che è lontana dagli intenti della *pièce*. Tutta, o quasi, la ripresa è stata infatti effettuata all'interno del Teatro Regio di Parma, proprio per illustrare la manifesta parodia dell'assunto. Il Collettivo non si nasconde, del resto, di aver affrontato un compito arduo: quello di ridurre sulla scena un evento storico molto particolare: prima di allora l'Europa moderna non aveva ancora visto avvicinarsi a tal modo la storia di popolo con la storia di classe, e la Rivoluzione russa era lontana.

Rete 1, ore 20,30

Ritorna Ping-pong: come «arbitro» c'è Zico

Riprende da questa sera (Rete 1, ore 20,30) *Ping pong*, la rubrica del TG 1 a cura di Alberto La Volpe. La formula è la stessa già sperimentata negli scorsi anni; personaggi a confronto su argomenti di cronaca, di politica, di costume, di economia o di sport. E proprio con lo sport si apre la stagione della rubrica, che ha invitato in studio Mazza, presidente dell'Udinese e Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. Accanto ad Alberto La Volpe, però, questa volta, c'è un'altra poltroncina: per Zico.

Rete 2, ore 21.45

«Dossier» al seguito della «carovana dei delinquenti»

«La carovana dei delinquenti» è il titolo del servizio che *Dossier*, la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrostefano, manda in onda in replica alle 21.45. Si tratta di un singolare reportage al seguito di una delle tre carovane che da dieci anni attraversano gli Stati Uniti, da nord a sud, con i *mezzi* degli antichi pionieri, per promuovere la riabilitazione di giovani criminali. L'impresa affidata ad una compagnia privata dai tribunali di 12 Stati americani rappresenta, per i giovani impegnati nella durissima prova, una possibilità di «riscatto».

Retequattro, 14.45

Arriva dagli USA il ciclo sui Dieci Comandamenti

Non desiderare la donna d'altri: ma certo, è proprio uno dei dieci comandamenti. Anzi, è proprio un'«americanata» nel senso più kitsch del termine, perché i produttori USA hanno messo in cantiere altri nove film, da *Onora il padre e la madre* a *Non rubare* tanto per fare la serie completa. Retequattro propone alle 14.45 l'«istruttiva» storia diretta da Delbert Mann nel '78, con Louise Fletcher (la donna desiderata), Wayne Rogers e Bert Convy. Gli autori, con grande «libertà», hanno cercato un «caso» particolare: se la donna è moglie di un paralitico che la spinge al rapporto extraconiugale?

Due immagini del nuovo film di Truffaut con Jean-Louis Trintignant e Fanny Ardant

Locarno '83 Si inaugura oggi il festival svizzero del cinema

Il programma ha un solo obiettivo: il rilancio dopo le polemiche degli scorsi anni. Così, oltre al più recente film del regista francese, ci saranno una rassegna curata da Alain Tanner e una «vetrina tv»

Arriva il nuovo Truffaut

Dal nostro inviato

LOCARNO — Quel che non ammazza, guarisce. È una terapia arrischiata e un po' rude, ma qualche volta funziona. Locarno-cinema, ad esempio, subì l'anno scorso uno scossone che parve, sul momento, catastrofico. Successe di tutto: una giuria, a dir poco, neghittosa che si rifiutò di assegnare i premi, un'altra giuria reclutata in fretta e furia sin troppo smaniosa di dilapidare diecimila franchi svizzeri (posti a disposizione da un ignoto, improbabile filantropo), polemici quanto contraddittori comunicati, prese di posizione della direzione del Festival. E così, via pastrocchiando, tanto da lasciare molti a bocca amara e, più o meno a ragione, risentiti, inveleniti. Ebbene, per traumatica che sia stata, la lezione sembra aver provocato un'indubbia, salutare sferzata d'energia, suscitando fervori e propositi rinnovatori per Locarno '83.

Infatti, grazie paradossalmente al passato sconquasso, oggi ci ritroviamo, con moderata fiducia, a salutare l'avvio della nuova edizione del Festival cinematografico di Locarno. «Nuova» non soltanto nominalisticamente, ma proprio perché, dalle riflessioni sulla precedente, deficitaria edizione e dal lavoro fatto per risalire la china, sembra che il giovane direttore della rassegna ticinese, David Streiff, e tutti i suoi collaboratori si siano scoperti la determinazione per riscattare Locarno dalla battuta d'arresto dell'82.

Quali i sintomi, i segni confortanti di questa presumibile inversione di rotta? Molti e tra i più diversi. Innanzitutto, un più definito, organico «palinsesto» che, pure un po' sovrabbondante di suggestioni e di proposte, può vantare, sulla carta, alcuni sicuri punti di forza e persino motivi d'attrazione di grosso richiamo. Da citare subito, tra questi, l'anteprima mondiale assoluta dell'atteso film di François Truffaut *Vivement dimanche* cui, giustamente, è stato riservato l'onore di aprire (stasera, sulla Piazza Grande) la serie delle proiezioni che si protranno, nelle varie sedi del Festival, per una decina di giorni.

D'immediato rincalzo a simile avvenimento, si registrano poi una doviziosa, circostanziata retrospettiva dedicata allo scomparso e pressoché sconosciuto maestro giapponese Mikio Naruse (1905-1969); una «settimana» sul più recente cinema brasiliano; la tradizionale rassegna «carta bianca» (affidata, per l'occasione, al cineasta elvetico Alain Tanner); l'Informativa sull'attuale cinema svizzero; la Settimana Fipresci (stampa cinematografica internazionale); il Mercato dei film e, novità di rilievo, un'ampia sezione riservata alla produzione cine-televisiva. Tutto ciò, s'intende, oltre il «corpo» portante della manifestazione costituito, come di consueto, da film in concorso per gli abituali «Pardi d'oro» e da altre pellicole (fuori competizione) variamente apprezzabili per qualità o spettacolarità e già comparse con significativa eco nei maggiori Festival (Cannes, Berlino, Venezia, ecc.).

«Dal 5 al 14 agosto — promette volonterosamente David Streiff —, Locarno si trasformerà per la trentaseiesima volta in una finestra aperta sul mondo e, speriamo, in una festa del cinema. Ancora una volta (con più mezzi e maggiore coerenza) abbiamo cercato di non tradire le caratteristiche e le particolarità di Locarno e di utilizzare al meglio le possibilità che questo Festival offre: essere allo stesso tempo una rassegna per gli specialisti e per un vasto pubblico...». Si sa, dal dire al fare ce ne corre, ma qualche credito va dato a simili asserzioni. Anche perché, prendendo in considerazione i 15 film in concorso e i 12 fuori competizione della rassegna ufficiale, si constata un quadro più che esauriente e rappresentativo dell'intera produzione mondiale.

È scontato che, in tale stesso quadro, l'attenzione generale sia prioritariamente puntata su taluni eventi *clou* quali, ad esempio, il già menzionato film di Truffaut, *Vivement dimanche*, e, nella serata conclusiva, il reclamizzato *remake* statunitense del godardiano *À bout de souffle* intitolato *Breathless (Senza respiro)*, diretto da Jim McBride e interpretto dal divo sulla cresta dell'onda Richard Gere. L'Italia è singolarmente rappresentata nella rassegna competitiva dalle opere prime di due esordienti milanesi, Gianluca Fumagalli *(Come dire...)* e Silvio Soldini *(Paesaggio con figure)*, che per se stessi vengono ad essere un ulteriore motivo di interesse e di novità. Sapranno i nostri eroi... con quel che segue? Personalmente ce lo auguriamo e lo auguriamo a loro «vivamente».

Appunto, *à la manière de* Truffaut, il quale giusto a proposito di *Vivement dimanche* ebbe a fornire recentemente soltanto scarne, generiche notizie: «Dieci anni fa ho realizzato *La mariée était en noir*. Non ne sono mai stato completamente soddisfatto: troppo chiaro, troppo levigato, troppo limato... Adesso sto facendo la mia esperienza — anche se in fondo il soggetto è alquanto diverso — con un film su cose che avvengono di notte, quasi sempre sotto la pioggia, e ho deciso di girarlo in bianco e nero».

Quanto, infine, alla folta sezione dei tv-film, anche qui c'è da registrare una sostanziosa «squadra» italiana sponsorizzata dalla Rai-Tv. Cioè, ben sei opere distribuite in parte nella rassegna competitiva e in parte in quella informativa. Eccole, nell'ordine: *L'isola* di Pino Passalacqua, *Il passo falso*, di Paolo Poeti, *Avventura di un fotografo* di Francesco Maselli, *Il malinteso* di Bruno Rasia, *Lighea* di Carlo Tuzii, *Una nuvola d'ira* di Massimo Scaglione.

Che dire di più su questa incipiente *kermesse* cinematografica? Tra i film in concorso della rassegna ufficiale figura un'opera franco-elvetica dal titolo ambiguamente allusivo *La «java» delle ombre*. Il meglio sarebbe che Locarno '83 non si risolvesse, come l'anno scorso, in una «java» tra velleitari «apaches» più folta d'ombre che di luci. E chiedere troppo?

Sauro Borelli

La mostra

A Napoli non si fa accademia!

Nostro servizio

NAPOLI — Con più di trecento opere di giovanissimi artisti, tutte di buona qualità ed esposte nell'incantevole cornice del Castel dell'Ovo, l'Accademia di Belle Arti di Napoli è uscita allo scoperto. E lo ha fatto proprio nel momento in cui si fa però incandescente il dibattito sulla nuova riforma istituzionale: non s'è ancora deciso se questo tipo di scuola debba ridiventare la bottega d'arte come lo era nel '300 (cioè con una sua precisa identità, con un suo maestro carismatico e soprattutto in vista di una ben definita committenza) o una istituzione di tipo universitario, con giusta attenzione ai media e alle tecniche dell'informazione.

L'Accademia di Napoli sembra propendere verso questa seconda soluzione. Infatti, rivendica a pieno titolo il suo ruolo e si dichiara come un organismo vivo, il quale, pur conservando le eredità delle avanguardie storiche, che diventano il punto di riferimento di un passato da insegnare e da studiare, vuole fungere anche da filtro alle sollecitazioni esterne. In modo da fornire agli allievi gli strumenti necessari per analizzarne criticamente i contenuti. E a questo punto la sperimentazione — intesa come conoscenza attraverso la ricerca e l'uso creativo delle tecniche, dalle tradizionali alle nuovissime — diventa d'obbligo.

Ma perché la sperimentazione sia possibile, occorrono mezzi tecnici adeguati che spesso, oggi, un'istituzione del genere non può fornire. Nell'Accademia, infatti, c'è estrema penuria di materiali, e questo, se per la pittura e la scultura è un problema in parte risolvibile, per la scenografia e la fotografia rappresenta un vero e proprio dramma Tuttavia, eccezione alla regola, guardando le bellissime fotografie della scuola di Mimmo Jodice, le difficoltà sembrano quasi inesistenti, tanto la fantasia e la padronanza del mezzo vi hanno sopperito. A parte gli interventi diretti sulla carta sensibile e senza l'impiego dell'obiettivo, che sono davvero notevoli, tutte le immagini sembrano scattate con macchine perfezionatissime, da veri professionisti.

Altra mostra notevole, perché esauriente e chiarificatrice del concetto secondo il quale la scenografia non è pittura, ma l'insieme di tutte le tecniche dello spettacolo (architettura, luci, costumi, decorazione, regia) è appunto quella di scenografia, dove si possono ammirare bozzetti e plastici che denotano l'estrema cura con la quale questa disciplina viene insegnata. È interessante qui notare come le tre sezioni si siano distribuite i compiti: Tony Stefanucci prepara i suoi allievi all'esecuzione di scene teatrali, mentre Albino Ottaiano li addestra in funzione degli spettacoli televisivi, per cui nei plastici esposti si nota un accurato e meticoloso studio dei particolari, e Vittorio Mannelli, infine, li abitua all'esercizio del mezzo televisivo per rimarcare movimenti, luci, colori e inquadrature.

Ma dove la scuola napoletana supera veramente se stessa, è nella pittura. Le opere di questi giovanissimi artisti testimoniano infatti che l'Accademia è ancora il luogo dove è possibile — e necessario — imparare una tecnica. E che la libertà creativa, per spericolata che sia, non può fare a meno dello studio rigoroso dei mezzi espressivi, se non vuol contrabbandare la paccottiglia per opera d'arte. Lo studio delle avanguardie storiche, insomma, è sostenuto, sia in pittura sia in scultura, da un substrato culturale e tecnico notevolissimo, che — lungi dal conferire alle opere esposte quel noioso e ormai manieristico aspetto di indiscriminate e affrettate scorribande attraverso le esperienze di un passato recente — lascia trasparire la piena maturità di questi giovanissimi che ne accettano criticamente la lezione.

L'espressionismo sembra la tendenza più studiata, ma hanno largo seguito anche il surrealismo, il fauvismo e l'*informale*. I maestri ideali sono Beckmann, Bacon, Ernst, Kokoschka, Fautrier, Munch, Dubuffet, Chagall, Delvaux; ed è una visione, questa dei ragazzi, intrisa di un pessimismo denso di umori velenosi che l'ironia esaspera ancora di più. Così, all'inquietante visione munchiana di un essere ridotto a larva e braccato da mostri osceni, di Antonio Scotti, fa riscontro una materia pittorica preziosa e serena come un monocromo di Rothko, ma attraversata da una violenta simbologia erotica, di Piero Gatto. Un Kandinskij della Secessione sembra informare l'opera di Vittorio Mautone e un flusso minaccioso scardina l'ordine geometrico e quel senso di «durata» cubista, di Ennio Montariello. Fra mostri (allucinante è quell'«Elogio della follia» di Diamante Faraldo), e mondi in frantumi, (come il bel dipinto di Ferdinando Mondillo), e presenze quasi eruttate dalla terra (come la scattante figura di Rosa Persico, o quella di Fabrizia Abbagnano) ciò che questa mostra mette in risalto è un atteggiamento «esistenziale» dei giovani. Un atteggiamento che li porta a scrutare la cultura occidentale come attraverso il filtro delle filosofie orientali.

Maria Roccasalva

Programmi TV

Rete 1

13.00 VOGLIA DI MUSICA - Programma di Luigi Fait
13.30 TELEGIORNALE
13.45 LA TELEFONISTA - Film di Nunzio Malasomma, con Isa Pola
15.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
15.50 HAPPY DAYS - Telefilm
16.15 AZZURRO QUOTIDIANO - «Stone di pesci e pescatori del Mediterraneo»
16.40 ARTISTI D'OGGI - «Agenore Fabbri»
17-19.45 FRESCO FRESCO - Nel programma: (17.10) «Astroboys» (17 30) In studio con ospiti e musica (18) «Colorado», con D. Weaver, C Turman, (18 30) Buon appetito, e por. . (18 45) Disco fresh; (19) Jack London L avventura del grande Nord, (19 30) Guarda e vinci
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PING PONG - Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualità
21.25 STRANO INTERLUDIO - Film di Robert Z. Leonard (1° tempo)
22.25 TELEGIORNALE
22.30 STRANO INTERLUDIO - Film (2° tempo)
23.20 TG1 - NOTTE

Rete 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 VETRINA DI AZZURRO '83 - «Squadra dell' Orso grallo"»
14.00 COSÌ NON È, SE VI PARE - Di James Burke
14.30 SPECIALE MIXER DOCUMENTO - «Occhi da cielo»
14.50 ROTTA KARACHI - Documentario
15.30 L'ORO DI ROMA - Film di Carlo Lizzani, con Anna Maria Ferrero
17-18.40 TANDEM ESTATE - Nel corso del programma «Kimbo», disegni animati; «Ridiamo con », telefilm, «L'Apemax», cartoni animati; «Viaggio dell'obelisco», documentario
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 GIALLO, ARANCIONE, ROSSO... QUASI AZZURRO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi
21.45 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.35 TG2 - STASERA
22.45 1908? - Regia di Paolo Bocelli, con Roberto Abbate, Claudia Bellassai.
23.35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

19.00 TG3 - Intervallo con «Favole popolari ungheresi»
19.25 MONTEPULCIANO: 8° CANTIERE INTERNAZIONALE D'ARTE
19.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Documentario italiano dal '49 al '70
20.05 LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA
20.30 TEATRO CON LA MACCHINA DA PRESA - «Uno sguardo dal ponte», con Raf Vallone, Jean Sorel
22.25 TG3 - Intervallo con «Favole popolari ungheresi»
22.50 CONCERTONE - «Little River Band»

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.35 «Phyllis», telefilm; 9 «Alice», telefilm; 9.30 «Mary Tyler Moore», telefilm, 10 «Lou Grant», telefilm; 11 «Giorno per giorno», telefilm (1° parte); 11.30 Rubriche; 12 «Il mio amico Arnold», telefilm; 12.30 «Simon Templar», telefilm; 13.30 «Sentieri», teleromanzo; 14.30 «General Hospital», teleromanzo; 15.15 Film «Erasmo il lentigginoso», di Henry Koster, con James Stewart; 17 «Search», telefilm; 18 «La piccola grande Nell», telefilm; 18.30 «Pop corn weekend»; 19 «Tutti a casa», telefilm; 19.30 «Kung Fu», telefilm; 20.25 «Arabesque», telefilm; 21.25 Film «Unico indizio una sciarpa gialla», di René Clement, con Faye Dunaway; 23.25 «Golf/Vela»; 0.25 Film «La nipote Sabella», di Giorgio Bianchi, con Tina Pica, Renato Salvatori.

Retequattro

8.30 Ciao Ciao; 9.15 «I superamici», «L'orso e il cagnolino», cartoni animati; 10 15 Film «Innamorarsi alla mia età», di Orlando Jimenez Leal, con Julio Iglesias; 12 «Operazione sottoveste», telefilm; 12.30 «I bambini del dottor Jamison», telefilm; 13 «Matt Helm», telefilm; 14 «Agua viva», novela; 14.45 Film «Non desiderare la donna d'altri», di Delbert Mann, con Louise Fletcher; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Star Blazers», cartoni animati; 18.30 «Quella casa nella prateria», telefilm (1° parte); 19.30 «Quincy», telefilm, 20.30 «Time Express», telefilm; 21.30 Film «È nata una stella», di Frank Pierson, con Barbra Streisand.

Italia 1

8.30 «Re Leonardo e le sue avventure», «La principessa Zaffiro», cartoni animati; 9.30 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film «Di nuovo insieme», di Erle Kenton, con J. Hershott, D. Lovett; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam», cartoni animati; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.30 Film «Operazione superdome», di J. Jameson, con D. Janssen, E. Adams; 16.25 «Bim bum bam», cartoni animati; 18 «La grande vallata», telefilm, 19 «Wonder woman», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 Film «Sangue e arena», di Rouben Mamoulian, con Tyrone Power, Linda Darnell, Anthony Quinn; 22.40 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.40 Film «Le manie di Mr. Winningers», di Josè Luis Madrid; 1.20 «Cannon», telefilm.

Svizzera

18 Programmi per la gioventù; 18.50 Disegni animati; 19.10 «Tra cielo e mare»; 19.35 XXXVI Festival internazionale del film; 19.55 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 I malati che ci governano: Roosevelt-Stalin-Churchill, 21.45 Video-match; 23.05 Film «Un hippie nei marines».

Capodistria

18 «Un caso di assassinio», telefilm; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 «Gioco pericoloso», telefilm; 20.45 Film «Amore rosso»; 22.05 TG - Tuttoggi; 22.15 Zert im bild.

Francia

12.25 Gli amori degli anni grigi, 13.35 «La Virginiana», telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Pomeriggio sportivo; 18 Recré A2; 19.15 Attualità regionali; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Verdù», sceneggiato; 21.45 Apostrofi; 23.15 Film «Les autres», di Hugo Santiago, con Maurice Born.

Montecarlo

18 «Lo scolattolo Banner», cartone animato; 18.25 Il dirigibile; 19.05 «Anna, giorno dopo giorno», teleromanzo; 20 «Medici di notte», telefilm; 20.30 Jerry Lewis show; 21.30 «Per me come se fosse», commedia di e con Peppino De Filippo, 23.35 «Police Surgeon».

Scegli il tuo film

STRANO INTERLUDIO (Rete 1 ore 21,25)
Film tratto da una commedia di Eugene O'Neil, diretto da Robert Ziegler Leonard e interpretato da quel simpatico, grande marpione che è Clark Gable insieme a Norma Shearer. La storia, a raccontarla, sembra un po' fumettosa. Lei perde l'amato bene in guerra. Ne sposa un altro che non ama e per pareggiare il conto lo cornifica con Clark Gable. Alla fine, però, si pente e tutto finisce in lacrime purificatrici

L'ORO DI ROMA (Rete 2 ore 15,30)
L'oro di Roma è quello che venne estorto dal nazista Kappler in cambio della salvezza di duecento uomini dalla deportazione. La comunità ebraica è divisa: c'è chi presente l'inganno e vorrebbe ribellarsi, chi cerca la propria salvezza in qualche espediente individuale. Giulia, per esempio pensa di sposare un cattolico per sottrarsi alla persecuzione. Il film è firmato da Carlo Lizzani (1961). Protagonisti Anna Maria Ferrero e Jean Sorel.

UNICO INDIZIO UNA SCIARPA GIALLA (Canale 5 ore 21,25)
Marito e moglie infelici vivono a Parigi con due figli. I ragazzi vengono rapiti e il prezzo richiesto per il riscatto è la partecipazione del padre a una impresa spionistica. Questo film di René Clement è interpretato da Frank Langella e Faye Dunaway.

È NATA UNA STELLA (Rete Quattro ore 21,30)
Di stelle che nascono Hollywood è stata sempre piena e così le vicende dei suoi film. Qui a nascere è la bravissima Barbra Streisand che viene lanciata da un cantante rock ormai in declino (Kris Kristofferson). Regista Frank Pierson (1976).

SANGUE E ARENA (Italia 1 ore 20,30)
Classico drammone sostenuto dagli interpreti di straordinaria fama. Rouben Mamoulian mette in campo (anzi in arena) il torero Juan Gallardo (Tyrone Power) che per amore di una gran donna (Rita Hayworth) scopre cosa sia la paura di fronte al toro. Per la vamp abbandona anche la moglie ma non per questo ritrova il coraggio di un tempo.

UNO SGUARDO DAL PONTE (Rete 3 ore 20,30)
Anche se inserito nel ciclo «Teatro con la cinepresa», questo è un vero film, diretto da Sidney Lumet (1962) sulla base della commedia di Arthur Miller e interpretato da quello stesso Raf Vallone per il quale il personaggio di Eddie Carbone è stato cavallo di battaglia sulle scene per molti anni. La storia è quella di una famiglia italiana in America trattata magari dal commediografo con un po' di schematismo per quel che riguarda la caratterizzazione «culturale». Il protagonista ama — dice — come una figlia la nipote. In realtà la ama come un uomo e quando sopraggiunge un giovane immigrato clandestinamente a portargliela via, Eddie Carbone lo denuncia, venendo meno all'etica del gruppo e distruggendo, insieme, la famiglia e se stesso.

AMORE ROSSO (Capodistria, 20,45)
Con Marina Berti, Massimo Serato e Arnoldo Foà, questo film di Aldo Vergano del '53 è tratto dal romanzo di Grazia Deledda. È un drammone rusticano su di una ragazza innamorata di un brigante, decisa a vendicare l'omicidio del suo amore anche a costo della vita.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde 6 05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14 58, 16 58, 17.55, 18 58, 20 58; 6.15 Autoradio flash; 6 40 Ieri al Parlamento, 7.15, 7.36, 8.30 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 7.40, 19 28 Onda verde mare, 9 Radio anghe noi, 11 Le canzoni dei ricordi, 11.34 «Stone di un amico», 12 03 Viva la radio; 13 15 Onda verde week-end, 13.25 Master; 13 55 Onda verde Europa; 14.28 I padri delle scene madri; 15 Nord-Sud e ... viceversa, 16 Il pagnone estate; 17.25 Globetrotter; 18 «Ipotesi»; 18.30 Divertimento musicale, 19 25 Cara musica, 19 30 Radiouno jazz; 20 Il giorno più lungo, 21 Concerto sinfonico, 22 28 I grandi valzer; 22 30 Orchestra nella sera; 22 50 Astensco musicale; 23 03 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12.30, 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22.30; 6 I giorni, 7.20 Svegliar l'aurora; 8 La salute del bambino, 8 45 «Due uomini e una donna», 9 32 Subito quiz; 10 30 70 giorni sull'Orient Express; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13 41 Sound-track; 15 Stone d'Italia e dintorni, 15 37 Musica da passeggio, 16.32 Perché non riparlarne; 17.32 Aperto il pomeriggio, 18 40 Racconti alla radio; 19 50 Una finestra sulla musica, 20 55 Pioggia di stelle; 22.40 Un pianoforte nella notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 18 45, 20.45; 6 Preludio; 6.55, 8 30, 10 30 Il concerto del mattino; 7 30 Prima pagina 10 «Ora D»; 11.50 Pomeriggio musicale, 15.15 Cultura, tema e problemi, 15 30 Un certo discorso estate, 17 Spazio tre, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Nuove musiche; 21.40 Spazio tre opinioni; 22.10 La musica da camera di Schumann; 23 Il jazz, 23.40 Il racconto di mezzanotte

Spettacoli Cultura

Inchiesta **Decine di film ogni anno e sale cinematografiche sempre strapiene: il cinema dà segni di grande vitalità e vuole ritornare alla ribalta internazionale. Quattro registi spiegano i segreti di questo successo: molto mestiere, buone «star», spazio alle coproduzioni e grande attenzione allo «spirito pubblico»**

Il cinema dell'era Andropov

Dal nostro inviato

MOSCA — Al recente festival di Mosca è salito alla ribalta un protagonista inatteso: il cinema sovietico. L'URSS è, insieme agli Stati Uniti, il più grande mercato cinematografico del mondo e la sua cinematografia sta rivelando in questi ultimi anni un grande tasso di vitalità. Il Kinofestival, dove il film di Panfilov «Vassa» ha vinto, sia pure in coabitazione, e dove i film di casa sono stati i grandi protagonisti del film-market, è stato una conferma in questo senso.

Ma com'è questo cinema sovietico, come sono i film dell'era Andropov? Prima di tutto bisogna dire che quello uscito al Kinofestival è il cinema russo. E la differenza non è di poco conto. Anche gli autori delle repubbliche (come il moldavo Lotjanu, il georgiano Danelija, l'uzbeco Chamraev) hanno presentato film girati e prodotti a Mosca. E dire cinema russo oggi in primo luogo significa parlare di Nikita Michalkov che con due film come regista e uno come attore è stato il vero divo del festival (dove ha meritatamente vinto il premio FIPRESCI per «Senza testimoni»).

Certo parlare di vitalità del cinema dell'URSS non deve nascondere tanti difficili e talvolta drammatici problemi. Al Kinofestival i selezionatori hanno relegato nel mercato film che avrebbero fatto ottima figura nella rassegna ufficiale, hanno rifiutato di mandare a Venezia i film di Michalkov (e alla mostra manderanno «Madre Maria» di Kolosov del quale non si dice gran che bene). E poi ci sono anche i casi drammatici come quello di Andrej Paradjanov, arrestato per omosessualità e ora scarcerato ma del quale si continua a non saper nulla di preciso. O come quello dei tre grandi «emigranti» Michalkov-Koncalovskji che vive in America, Tarkovskijk, che si è fermato a Roma dopo «Nostalghia», e Ioseliani, che è da due anni a Parigi.

Per capire cosa succede nel cinema dell'URSS pubblichiamo quattro conversazioni con registi sovietici. Sono registi che da noi non hanno certo la fama di un Tarkovskij o di un Michalkov ma che forse danno il quadro più «vero» del cinema di quel paese. Le domande puntano soprattutto a mettere in luce il rapporto tra cineasti, produzione e pubblico: a Mosca ci sono circa 80 cinema, prezzo medio attorno al rublo (duemila lire); sono sempre stracolmi. I registi con cui parliamo sono uomini che realizzano film per il pubblico, film (con l'esclusione di Panfilov che è indubbiamente il più acculturato) di «genere».

Chi sono questi registi? Spieghiamolo con una frase senza timore di sembrare agenti pubblicitari: Eldar Rjaznov ovvero come fare cinema di cassetta salvando la faccia del buon cinema. Emil Lotjanu: un occhio all'occidente in nome della coproduzione. Vladimir Mensov: regista medio colpito da improvviso benessere (leggi Oscar). Gleb Panfilov: premi e cultura, ovvero conquistare Venezia (dove sarà membro della giuria).

Alberto Crespi

Gleb Panfilov
Sfonderemo coi film e anche con il calcio

Gleb Panfilov e Inna Curikova, marito e moglie, sono la coppia inseparabile del cinema sovietico. Lui, ex-ingegnere chimico, è un regista apparentemente teciturno ma in realtà pronto al dialogo e alla battuta, lei è un'attrice di grande magnetismo e di grandissima classe. Non sono famosi in Italia ma potrebbero diventarlo, perché il loro film *Vassa* sarà fuori concorso al festival di Venezia e Gleb, in particolare sarà membro della giuria che assegnerà il Leone d'Oro. Proprio da questo argomento cominciamo la nostra chiacchierata, dopo averlo letteralmente «rubato» alle telecamere della TV sovietica.

Premiato a Mosca, giurato a Venezia. Cosa pensi dei festival, dei premi, e come ti prepari all'esperienza veneziana?

«Sono già stato a Venezia nel '71 con il film *L'inizio*, per me è un graditissimo ritorno. Mi chiedi dei premi: i premi sono necessari, l'importante è non cedere ad eventuali pressioni "politiche" e conservare la preminenza del fattore artistico. Una giuria può sbagliare, ma a volte i premi sono confermati dal tempo, e un trofeo ben assegnato può aiutare molto a sostenere un film importante ma poco commerciale; da parte mia, a Venezia sono pronto a lottare per un cinema che sia artistico, umano e soprattutto onesto, che è sempre la qualità più importante».

Parliamo di «Vassa». Come hai lavorato sul dramma di Gorkij da cui è tratto?

«Ho scritto di mio pugno tutte le scene ambientali in esterni, cercando di calare il dramma nell'atmosfera degli anni in cui è ambientato. *Vassa Zeleznova*, questo il titolo del testo teatrale, è sempre stato rappresentato come se fosse un dramma di Ostrovskij, mentre non bisogna dimenticare che si svolge appena prima della rivoluzione. Ecco dunque la forte presenza delle macchine, il ricorrere delle scene ambientate sul battello a vapore che, come la città di Niznij-Novgorod e il fiume Volga, diventa un vero e proprio personaggio. Il lavoro di sceneggiatura è stato molto intenso; mi sono consentito queste licenze anche pensando al fatto che Gorkij ha scritto questo suo ultimo dramma in soli 15 giorni, pressato dalla fretta».

Cos'è per te il personaggio di Vassa?

«Vassa è una donna che ha in mano un grande potere: è vedova, è padrona di una grande fabbrica. Il suo cognome deriva dalla parola *zelezo* che in russo significa "ferro", e tutti l'hanno sempre intepretata come una donna dura, crudele. Io invece l'ho sentita come una donna profondamente umana, che cerca disperatamente di amare i propri figli e di salvare un mondo che le sta crollando attorno. Per me *Vassa* è la tragedia della donna russa, che attraverso i personaggi interpretati da mia moglie è sempre stata il centro ideale dei miei film».

Pensi che un film come *Vassa* possa avere successo all'estero?

«In primo luogo bisognerà vedere se avrà successo in URSS. Io non lo credo, perché è un film forse troppo serio. Ma io ho sempre fatto solo i film che mi interessavano, senza sforzarmi di sollecitare i gusti del pubblico. Nello stesso tempo, *Vassa* è un film profondamente russo, per cui non so come lo prenderanno all'estero».

Con quali cineasti sovietici ti senti maggiormente in sintonia?

«*Agonia* di Elem Klimov è un grande film. E apprezzo molto Otar Ioseliani, e Nikita Michalkov. Ma li conosco talmente bene di persona, che devo confessarti che la loro personalità, la loro amicizia mi interessano assai di più dei loro film».

E Tarkovskij?

«Tarkovskij mi affascina come potrebbero affascinarmi un bel palazzo del '700. È un monumento, e bellissimo. Ma è troppo diverso da me».

Del cinema occidentale cosa pensi?

«Potrei dirti che ho sempre amato più di ogni altra cosa i film di Luchino Visconti, e poi farti un bell'elenco con i soliti nomi. Invece voglio risponderti con una battuta. Io ho una mia teoria, che farà piacere a te che sei italiano: i paesi dove si fa buon cinema sono quelli in cui si gioca bene al calcio. Quindi l'Italia, che è campione del mondo, e poi la Spagna, la Francia, la Germania Occidentale, la Polonia. E anche noi russi abbiamo una discreta squadra».

E l'America come me la spieghi?

«Te la spiego benissimo. Gli americani hanno il loro calcio, il *football*, che però è simile al rugby e che piace solo a loro. La stessa cosa, a mio parere, vale per il loro cinema: è senza dubbio un cinema molto "forte", ma lontano dalla nostra, o per lo meno dalla mia, sensibilità».

Eldar Rjazanov
Ho un maestro, si chiama Frank Capra

Parlare con Eldar Rjazanov è come fare delle domande a un'istituzione. In URSS, il pubblico lo ama perché se lo sente vicino, con quella faccia bonacciona e quella parlata popolaresca, e i burocrati lo rispettano perché i suoi film sono una garanzia di successo e di incassi. Fatte le debite distanze, Rjazanov potrebbe essere paragonato a Steven Spielberg: è un regista che sa sempre da che parte tira il vento e riesce immancabilmente ad azzeccare la sintonia con il gusto degli spettatori. Essendo russo fino alla punta dei capelli, Rjazanov fa però dei film molto diversi da Spielberg e, purtroppo per noi, non è famoso in Occidente: ma in URSS i suoi film, da *Equivoci di una notte di capodanno* (trasmesso anche dalla TV italiana, anni fa) a *Romanzo d'ufficio* fino a *Garage*, figurano puntualmente in testa alle classifiche stilate dalla rivista *Sovetskij ekran* («schermo sovietico»), basati su sondaggi eseguiti sul pubblico di tutte le repubbliche. Il suo ultimo film, *Stazione per due*, è stato il «caso» della scorsa stagione, uno di quei film le cui battute diventano parte integrante del linguaggio di una generazione.

Rjazanov di cosa parlava il tuo film?

Cosa posso raccontarti? *Stazione per due* è una commedia, ma è un po' più amara dei miei film precedenti: i due personaggi sono degli emarginati, lui è un pianista di mezza tacca che ha ucciso involontariamente un uomo e che per questo finirà in prigione, lei è la cameriera di un piccolo ristorante di provincia che sopravvive con mille mezzucci. Non sono due esseri felici, ma il pubblico vi si è identificato volentieri».

Tu sei un autore che inanella un trionfo dopo l'altro. Cosa vuol dire avere successo, per un regista sovietico?

«Un successo completo si raggiunge quando si riesce a convincere tre categorie di persone: i colleghi (e per colleghi intendo anche i tecnici, i giornalisti, i produttori), gli spettatori e gli snob. A me qualche volta è capitato di conquistarle tutte e tre, con un *Garage* o con *Equivoci di una notte di capodanno*, mentre *Stazione per due*, per esempio, agli snob non è piaciuto. Ma lascia che ti dica in un orecchio che gli snob, cioè gli intellettuali, sono la categoria di gran lunga meno importante».

I tuoi sono film popolari ma anche belli. Come si realizza questo connubio che in Italia sembra sempre più difficile?

«Che si realizzi, innanzi tutto, lo dici tu e io te ne ringrazio. Posso dirti che secondo me è importantissimo il soggetto, una buona storia in cui gli spettatori possano ritrovare una fetta della loro vita. Riuscire a vivere come la gente normale, a interpretare i loro desideri e i loro problemi, è la cosa fondamentale. Poi è necessario sviluppare già nei minimi particolari questa storia in fase di sceneggiatura, in modo da andare sul set sapendo già bene cosa fare. Dopo di che, vengono gli attori e la musica. Questi sono gli ingredienti del mio cinema».

Per avere un'idea: quanto è costato «Stazione per due»?

«700.000 rubli (al cambio ufficiale un miliardo e quattrocento milioni di lire, ndr). Per noi è un prezzo medio».

Quali sono i tuoi modelli cinematografici?

«Quando ho studiato al VGIK i miei maestri erano Ejzenstejn e Kozincev, entrambi mi hanno insegnato moltissimo. Poi, come tutti, ho amato molto il neorealismo italiano, ma i registi italiani cui mi sento più vicino sono Germi e Monicelli».

Il cinema americano non ti piace? Sarà una nostra fissazione, ma secondo noi tu e Danelija siete gli unici eredi della tradizione hollywoodiana della commedia sofisticata, che in America non è più di moda.

«Non so se hai ragione, devo confessarti un grande amore per Frank Capra».

Perfetto: se c'è un film a cui *Stazione per due* potrebbe essere paragonato, è senz'altro *Accadde una notte*, un'altra storia d'amore che inizia da un bisticcio, due esseri che partono odiandosi e finiscono amandosi, il tutto sostenuto da dialoghi di esemplare umorismo. Salutiamo Rjazanov e, lasciando la Mosfilm, vediamo una troupe che sta girando una versione russa di *Mary Poppins*. Se non fosse una coincidenza, si potrebbe davvero dire che Mosca e Hollywood a volte non sono poi così lontane.

Emil Lotjanu
C'è bisogno di dive non di ideologia

Emil Lotjanu, quarantasette anni, moldavo, è un regista focoso, sul set come nella vita. A quello stile magniloquente e romantico, che ha fatto dei *Lautari* un *cult-movie* per le anime appassionate di tutto il mondo, accoppia una parlantina e una tattica dell'approccio difficilmente contenibili. Quando l'abbiamo bloccato nella hall dell'hotel Rossija non voleva assolutamente parlare di *Anna Pavlova*, il film che ha presentato al festival di Mosca: ci ha presi sotto braccio, ci ha trascinati al ristorante, ci ha rimpinzati di caviale e solo dopo esserci scolati (in due!) una bottiglia di cognac abbiamo potuto cominciare a parlare di cinema.

Chi è per te Anna Pavlova?

«È la donna della mia vita! Mi segnalarono un libro su di lei nel '62, lo lessi tutto in una notte, come preso da una febbre, e da allora ho sempre sognato di trarne un film. È un film pieno di musica, da Adam a Ciaikovski a Prokofiev, no, non c'è Stravinski perché Anna non amava molto né lui né Djagilev con cui ebbe diversi scontri, ma non è un film per esperti di balletto. È soprattutto un film sull'amore per l'arte e sugli sforzi che una vita dedicata alla bellezza può costare. Perché Anna non aveva grandi doti naturali, divenne una ballerina meravigliosa solo grazie alla sua forza di volontà, ed è questo il lato della sua personalità che mi ha maggiormente commosso».

Cosa non frequente per il cinema sovietico, «Anna Pavlova» è una coproduzione a cui sono interessati sia la Gran Bretagna che gli USA, tramite la distribuzione della Paramount. Per te, che ti eri sempre dimostrato un regista strettamente legato alla cultura moldava, una simile mega-produzione internazionale non è un allontanarsi dalle tue radici?

«Nessun problema. In primo luogo *Anna Pavlova* è un film così russo che più russo non si può, perché questa donna è stata veramente, nei primi anni del '900, lo strumento ideale per l'espressione dell'anima russa. Ho cercato di non fare un film ibrido, come avviene a volte in questi casi, e spero di esserci riuscito».

Dove hai girato il film?

«Oltre che in URSS, in varie località degli USA: New York, Oakland, San Francisco. E poi in Gran Bretagna, Francia, RDT e Cuba».

Avevi più mezzi che nei film girati per la Mosfilm?

«I mezzi erano meno di quelli necessari. Il film era molto caro; forse ce l'avrei fatta anche con capitali esclusivamente sovietici, ma penso che quella delle coproduzioni è una strada da seguire, anche se a volte ci sono difficoltà, di carattere sia ideologico che finanziario. Ma gli scontri, gli intoppi burocratici ci sono sempre, sia nel tuo paese che altrove. L'unica cosa spiacevole è che ho dovuto ridurre il film da tre ore e dieci a due ore e mezzo. Ma era necessario, e nello stesso tempo farlo più breve era impossibile».

Qual è stato il ruolo di Michael Powel (famoso regista e coreografo inglese, autore del celebre «Scarpette rosse») e di Martin Scorsese?

«Powell ha collaborato con me per la parte girata a Londra, ma è un uomo molto anziano e non è che abbia lavorato moltissimo nel film. Scorsese ha partecipato esclusivamente come attore, nel ruolo di Gatti Casazza, il direttore artistico del Metropolitan che amava l'opera e odiava la danza, e con il quale Anna ebbe più volte a ridire. È stato bravissimo.

Cosa ti aspetti dai pubblici stranieri?

«Vorrei che prima di tutto il film avesse successo in URSS. E spero tanto di portar fortuna all'interprete, Galina Beljaeva, una ragazza di 23 anni che potrebbe diventare una grande diva. È già al suo ottavo film, balla e recita come una dea. Il cinema sovietico ha bisogno di nuove stelle, il divo è il nostro *medium* con il pubblico, l'unico tramite che consenta di vendere i nostri film all'estero. Ma tra i nostri dirigenti alcuni sono piuttosto sordi a questo discorso».

Ci dicono che anche per il tuo prossimo film hai progetti grandiosi...

«Vorrei fare un film su George Boulanger, un musicista moldavo autore di alcuni tra i tanghi più famosi della storia. Un artista popolare che raggiunge i fasti della corte di Pietroburgo e di Mosca, per poi divenire famoso in tutta Europa al tempo della prima guerra mondiale. Sarebbe un film sugli splendori e sulla caduta di tutta una civiltà. Mi piacerebbe tanto farlo con gli italiani».

Torna la profonda Russia ma stavolta cerca Hollywood

NELLE FOTO: in alto il manifesto del film «Vassa». Qui a fianco una immagine pubblicitaria di «Mosca non crede alle lacrime» e sotto la protagonista della fortunata pellicola. A sinistra in alto la locandina di «Stazione per due» e in basso Anna Paplova

Vladimir Mensov
La più grande attrice? È Mosca

Charlie Chaplin, per citare il nome più gigantesco, non l'ha mai vinto. Howard Hawks e Eric von Stroheim nemmeno. Parliamo dell'Oscar, naturalmente. Il fatto che Vladimir Mensov, regista sovietico quarantaquattrenne, ne abbia invece vinto uno con il film *Mosca non crede alle lacrime* ('79) non lo rende sicuramente superiore ai nomi appena citati. Fa sì però che Mensov sia un uomo che, nell'ambito del cinema sovietico, ha il diritto di essere ascoltato.

Mensov e la moglie, Vera Alentova, attrice di teatro e protagonista del film, ci accolgono nel loro appartamento, in un quartiere popolare della periferia di Mosca. A Los Angeles un regista che ha vinto un Oscar vivrebbe in una villa faraonica sulla spiaggia di Malibu; Vera e Vladimir fanno la vita di una tranquilla famiglia moscovita, senza dubbio con qualche soddisfazione in più, come quella, che Vera ci racconta, di essere fermata al supermercato da una ragazza che giura di avere visto *Mosca non crede alle lacrime* ventisei (26!) volte. Però, bene o male, sono una coppia che ha vinto il massimo premio del cinema mondiale.

Mensov, com'è nato il tuo film?

«*Mosca non crede alle lacrime* è stato il mio secondo film. Il primo si chiamava *Rozygrys*, "Io scherzo", ed era ambientato in una scuola il giorno del primo d'aprile. Prima ero attore, lavoravo al teatro di Mosca, poi ho studiato al VGIK con Michajl Romm. *Mosca* è nato da un concorso su "Mosca e i moscoviti" per cui Valentin Cernych scrisse questo soggetto, che vinse il terzo premio. La cosa curiosa è che i soggetti che si classificarono primo e secondo non sono mai stati realizzati. Quando ho cominciato il film, nel '78, tutti mi davano del matto perché pensavano fosse un soggetto sbagliato. Era un momento in cui il cinema sovietico era scosso da polemiche, perché la critica accusava i cineasti di fare film senza pensare al pubblico».

Cosa significa, in Urss, fare un film per il pubblico?

«Ci sono due vie. Si può fare ciò che la gente vuole, a priori, ma questo è puro commercio; e si può fare ciò che tu ami e cercare di comunicarlo alla gente. Quest'ultimo è il vero cinema popolare».

Ti aspettavi il successo all'estero?

«Bisognerebbe intendersi su questo concetto. Tu mi dici che a Milano, per esempio, *Mosca* ha tenuto per un paio di mesi in una sala d'essai. Io so che in Urss, in un anno, ha fatto 85 milioni di presenze e mi domando che tipo di successo è quello di cui mi parli. Per quanto concerne l'Oscar è stato una sorpresa: il film è strettamente moscovita e francamente non so cosa ci vedano gli stranieri».

L'Oscar ha cambiato qualcosa nelle vostre vite?

«Per un regista sovietico il successo è più che altro una soddisfazione morale. Subentra una maggiore notorietà, soprattutto una maggiore facilità di contatti, una minore difficoltà burocratica per fare un prossimo film; io per esempio mi sono potuto permettere di star fermo tre anni, rifiutando varie sceneggiature, fino a che non ho trovato la storia giusta: inizierò a girarla tra un mese».

Di che si tratta?

«Di una grande storia sulla vita e sull'amore».

Non è che ci dici molto...

«Hai ragione, detto così non è un soggetto molto originale. Ma non posso aggiungere altro. Sul piano personale c'è stata una maggiore popolarità, soprattutto per Vera, perché non siamo più ai tempi di Stalin. Ma il successo è come la disgrazia, ti cade addosso dal nulla, ed è il momento giusto in cui riconoscere gli amici. La reazione all'Oscar è stata soprattutto di disorientamento. Ci ha costretti ad abituarci a un'idea di competizione, di concorrenza, che non è connaturata al nostro cinema».

In Occidente «Mosca non crede alle lacrime» è sembrato a molti la consacrazione di due nuove dive, Vera Alentova e Irina Muravëva. Che ne pensi?

«Direi che in Urss si ha del divo un'idea diversa: qui non è ammissibile che un film costi dieci volte più del normale solo perché un divo esige un compenso stratosferico. Vera è stata eletta migliore attrice dell'anno nell'80, la Muravëva lo è stata nell'82, anche da noi ci sono attori più o meno amati, ma questo non deve far sì che un attore da solo condizioni il mercato. In Urss i divi c'erano quando si producevano dieci film all'anno: ora che la produzione si è stabilizzata su livelli alti non ne sentiamo più il bisogno».

Libri

THOMAS DE QUINCEY, «Gli ultimi giorni di Immanuel Kant» ed. Adelphi, pp. 111, L. 6.000.

Così morì Kant: un po' borghese un po' eroe

Il gusto per la biografia, per quel tanto di vero e quel tanto di artisticamente reimmaginato da parte dell'autore, non ha perso a tutt'ora il suo fascino, passepartout e mezzo clandestino per entrare nelle stanze, anche mentali, di coloro che vanno ricordati: e tutto sommato l'uomo, in quanto protagonista immanente ed individuale, non ha perso allora tutto il suo valore ed interesse se dietro l'opera si ricerca sempre con curiosità un corpo, dei gesti, delle manie.

Quando poi si tratta di avvicinarsi all'ultimo periodo della vita di un filosofo e il filosofo è Kant, la narrazione del declino psico-fisico acquista una grande potenza di rievocazione, ritenendo in sè ancor più vivo il sapore della passata forza spirituale.

Artefice di questo commosso racconto è la persona più lontana dal rigore scientifico e morale di Kant, quel Thomas de Quincey passato alla storia, non solo letteraria, come l' opium-eater, il mangiatore d'oppio e nevrotico intellettuale così come ci viene descritto anche dalla «biografia congetturale» di Fleur Jaeggy alla fine del libro.

Poligrafo intraprendente e bizzarro, De Quincey si misurò sempre con i fatti minimi della vita, quella propria (le autobiografiche Confessioni di un mangiatore d'oppio *) e quella degli altri (*Reminiscences of the English Lake Poets*), lasciandoci quel suo stile romanticamente digressivo e fluente che costituisce la misura della sua prosa narrativo-saggistica. Se in un primo momento la scelta di Kant può lasciare sorpresi, i motivi di fondo sono ben rintracciabili, a parte l'ovvio interesse per un filosofo che doveva aver studiato e che rimane essenziale per tutto il Romanticismo.*

Le pagine di De Quincey ci restituiscono un Kant uomo della consuetudine, dell'attenzione maniacale alla sua salute fisiologica, del rituale ordinare le sue giornate in una monotonia quasi atemporale in cui gli eventi si potessero comporre in schemi preordinati, in convenzioni di misura (il numero discreto degli invitati). E insieme un filosofo dalla spiccato gusto conviviale, tipico «gentleman» (De Quincey batte molto sulle analogie col carattere inglese) che non dimentica neanche in punto di morte i suoi doveri sociali.

E nel filosofo, il De Quincey decadente e «maledetto» sembra aver trovato il suo migliore alter ego, colui che vive senza scosse la sua esistenza borghese, quell'intimità e laboriosità per lui inattingibile e pateticamente ricercata. Ma soprattutto una forza stoica di resitenza al male che fa del conciso racconto di De Quincey, come avviene in ogni biografia che si rispetti, un apologo. Gli ultimi giorni del filosofo registreranno infatti un calvario tenebroso: la perdita progressiva della memoria che intacca la stessa unità della personalità; gli incubi, le fantasie terribili; il tempo che si fa insopportabile nella dilatazione degli attimi che gli appaiono infiniti.

Baldo Meo

NELLA FOTO: Immanuel Kant.

Un'antologia curata da Borges che è un omaggio all'intelligenza del superinvestigatore

Cara algebra imperfetta del «giallo» delle origini

JORGE LUIS BORGES, ADOLFO BIOY CASARES, «La cattedrale della paura», Editori Riuniti, pp. 285, L. 18.000.

«Il racconto poliziesco è quindi un genere intellettuale, un genere basato su qualcosa di assolutamente inventato. Il delitto cioè non viene chiarito in seguito ad una soffiata o per gli errori commessi dai criminali, ma per merito di un ragionatore astratto»: oggi, «il racconto poliziesco è realista, pieno di violenza, anche di violenza sessuale. In ogni caso è scomparso». Tra questi giudizi formulati qualche anno fa da Jorge Luis Borges va cercata la chiave dell'antologia di racconti polizieschi che l'ottuagenario scrittore argentino e il suo impareggiabile collega Adolfo Bioy Casares hanno curato e che esce in questi giorni presso gli Editori Riuniti col titolo La cattedrale della paura. *Sotto Natale, lo scorso anno, era uscita l'altra antologia,* I signori del mistero, *di cui quella più recente è la ideale continuazione, contribuendo anche a porre riparo ad alcune lacune con l'inserimento di autori come Robert Louis Stevenson e di una sezione finale riservata a giallisti latino-americani.*

Se i giudizi di Borges, nel loro radicale rifiuto di qualsiasi legittimità ai più aggiornati sentieri intrapresi dal racconto poliziesco (l' hard-boiled school, il giallo satirico-parodico, il giallo-rosa, ecc.), sono difficilmente condivisibili e comunque del tutto discutibili, è certo pure che le scelte di campo che fanno loro seguito sono dettate da una coerenza rara nella maggior parte degli esegeti, ma assolutamente naturale e altrettanto naturalmente riconosciuta nello scrittore argentino.

Tutti i racconti, infatti, in modo meno stupefacente per quelli tardo-ottocenteschi e primo-ottocenteschi e in modo assai singolare in quelli degli anni 50 e 60, sono peana celebrati all'intelligenza dell'uomo superiore, un uomo che, sostiene Poe nel celeberrimo racconto La lettera rubata, *ha insieme la concretezza del matematico e l'apertura mentale dell'umanista. Nel caos apparente che impronta le umane relazioni, solo un uomo di tal fatta è capace di seguire il filo logico che pure le attraversa e di pervenire alla determinazione di una verità. A ciò inevitabilmente segue la ricomposizione di un ordine intuibilmente precario e una noia infinita per l'investigatore geniale privato di avversari, umani o intellettuali che siano, con cui misurarsi. Dal particolare al generale: nel mondo delle lettere — aggiunge Borges — che oggi tende al caotico, in un'epoca che nei suoi caratteri sostanziali è caotica, «c'è qualcosa che, umilmente, mantiene le virtù classiche: il racconto poliziesco. E ciò perché non è concepibile un racconto poliziesco senza un principio, uno sviluppo ed una fine».*

E, come si vede, un assunto che pertiene più alla forma letteraria che non ai suoi elementi di contenuto. Se, però, se ne traggono le risultanze al livello del contenuto, si vede con altrettanta chiarezza come il realismo del giallo contemporaneo sia estraneo alle formule di quell'algebra imperfetta che è la psicologia positivista posta a fondamento del giallo delle origini. La realtà ci parla con sovrabbondanza casistica di violenze inconcepibili e di misteri insolubili, di investigazioni estenuanti e di tecniche indiziarie e mosaicistiche. La realtà raramente ci mette di fronte a gentiluomini perversi e a geni evangelici i cui duelli siano in pratica duetti armonici. Nessun Isidro Parodi, dal chiuso di un carcere, potrebbe nella realtà trasformare l'universo da cui è circondato in un Panopticon ad alta risolvenza e divinare le azioni e i fini umani concentrandosi sulle reliquie di vita vissuta, monche e imperfettamente attribuibili, che i suoi compagni di cella deferentemente gli fanno toccare. Don Isidro, che dall'antologia borgesiana è assente ma che costituisce idealmente l'ultimo prodotto delle alchimie di cui essa fa sfoggio, può intendersi solo come un «voler essere» e non già un «come siamo», sia pure trasfigurato dall'arte. Può essere solo, ed è difatti, l'ospite di un bestiario medievale, un personaggio fantastico che segna uno stacco così netto tra due territori del poliziesco che all'uno si aderisce con la visceralità settaria dell'iniziato mentre l'altro si respinge col disprezzo altezzoso della casta.

La cifra fantastica, è, allora, il tratto di contenuto che sottende alla scelta dei racconti di quest'antologia. E mentre scava entro il mondo del giallo l'insanabile frattura cui si faceva cenno, getta contemporaneamente un ponte incrollabile tra la cattedrale dei misteri che piacciono a Borges e i palazzi scrostati, le vie buie, i fronti del porto del romanzo gotico di ieri, e le nuvole parlanti, i castelli di nebbia e i deserti dei tartari del cosiddetto realismo fantastico di oggi.

Aurelio Minonne

NELLA FOTO: Jorge Luis Borges.

PETER HANDKE, «Storie del dormiveglia», ed. Guanda, pp. 108, L. 8.500.

Una raccolta di opere giovanili

Il dormiveglia di Handke tra film e prosa

Nei caffè letterari viennesi si parla di Peter Handke con distacco e perfino con stizza. Formalmente gli si rimprovera la sua attenzione alla cultura americana e il suo interesse per mezzi di comunicazione diversi dallo specifico letterario, ma sotto sotto è l'invidia che spinge i colleghi alla critica spietata. Si dice che quando un autore diventa famoso, allora si pubblicano di lui anche i racconti giovanili, le lettere, i diari, i frammenti, tutti quegli scritti insomma che era meglio lasciare nel cassetto. Proprio l' anno scorso la pubblicazione della «Geschichte des Bleistifts» di Handke (letteralmente: «Storia della matita»), una sorta di diario di lavoro, ha suscitato un'ondata di critiche più o meno esplicite: divismo, egocentrismo, mania di grandezza, culto della personalità.

Non è questo il caso dei racconti pubblicati recentemente in traduzione italiana nella interessante collana di Guanda. Questi lavori, usciti in Germania nel 1967, si collocano in una fase interessante dello sviluppo della poetica dell'autore. Dopo una fase di produzine letteraria, certamente critica nei confronti del contesto sociale, ma abbastanza tradizionale dal punto di vista formale, Handke in questi racconti sperimenta quel modo di procedere narrativo che caratterizerà la sua opera successiva - quella per intenderci, che lo ha reso famoso in tutto il mondo.

Al centro di ogni racconto c'è un soggetto narrativo che si appropria della realtà circostante, o meglio di frammenti di tale realtà, solo nella misura in cui entrano nel campo di percezione del soggetto stesso. E si tratta di un approccio visivo (da cui la parentela con «l'école du regard», molto spesso evocata dai critici, da qui il procedimento cinematografico, che nei racconti si concretizza in progetti per film o in descrizioni di sequenze famose, ma che in seguito porterà Handke direttamente alla produzione cinematografica) di un occhio-parlante che si sofferma sui particolari, sui dettagli, per ricostruire da questi, o forse per far intuire a partire da questi allo spettatore i rapporti più complessi di una realtà frammentaria.

Non è un caso che il punto di passaggio tra l'esterno e l'interno del soggetto sia il sonno. E non un sonno tranquillo, nemmeno popolato da sogni intesi in senso freudiano o nel più tradizionale senso romantico, ma una specie di stato di inquietudine e di allucinazione a metà tra il sogno e la veglia che sembra essere indicato come il momento del vero sentire, ovvero il momento in cui si è in grado di intuire quei nessi segreti tra i vari frammenti del reale.

Queste prove d'autore sono servite a mettere a punto temi e toni narrativi, ma sembrano in senso letterale delle storie del dormiveglia, quasi dei balbettii indistinti attraverso i quali Handke ha messo a punto il procedere narrativo a lui più congeniale. Quando infatti a questo io astratto e impersonale, all'inizio degli anni 70, si è sostituito l'io concreto di Handke, basato sul suo reale «vissuto», allora si è paradossalmente accentuata la distanza tra autore e io-narrante e tra narratore e realtà narrata, quasi che tra i due ci fosse veramente il vetro della macchina da presa.

In questi racconti infatti Handke cerca di narrare episodi che coinvolgono l'io-narrante emotivamente, ma di raccontarli con un distacco che somiglia molto all'impersonalità dei mezzi cinematografici. Non sempre ci riesce, anche se mette appunto la tecnica della messa a fuoco dei particolari.

In questi racconti i soggetti-parlanti sono diversi e sono calati nelle più diverse situazioni. Ma sono sempre ossessionati da un trauma e da una paura, oppure sono inquisiti, ed è questa la molla che dinamizza il processo narrativo. Il carattere di esercizio (con tutto il significato positivo del termine) si nota nel racconto Il processo, *in cui l'accusa, il processo e l'esecuzione di un certo Joseph K. vengono narrati dal personaggio stesso con un minimo di partecipazione emotiva e con un minimo di distacco e di fastidio. Il riferimento a Kafka è più che evidente e rivisitare questo luogo letterario significa per Handke svolgere un tema già noto per piegarlo al suo procedimento narrativo, intervistare un personaggio famoso. Le* Storie del dormiveglia *sono un quaderno di scuola, un quaderno di appunti sulla strada di uno stile narrativo, la storia di una macchina da presa che impara a scrivere.*

Mauro Ponzi

schede... schede... schede... schede...

La follia nel mondo poetico di Pirandello

ELIO GIOANOLA, «Pirandello la follia», Il melangolo, pp. 286, L. 16.000

Dopo aver esplorato con gli strumenti della psicoanalisi gli universi narrativi di Gadda e di Svevo, Gioanola si dedica ora a Pirandello, così compiendo un impegnativo trittico sulla nostra letteratura novecentesca. La tesi fondamentale di Gioanola è che il cuore del mondo poetico pirandelliano sia costituito dal motivo della follia: e che ad esso soggiaccia un elemento psicotico, la divisione schizoide dell'io, complicata da non infrequenti coloriture di tipo paranoico. Beninteso, nè l' autore nè i suoi personaggi possono dirsi malati di mente: «Non c'è un autentico folle in tutta l'opera pirandelliana e non si può quindi parlare di una vera e propria fenomenologia dello psicotico». In compenso, «nessun personaggio è immune da qualche vena di follia»: perchè alle scaturigini della scrittura di Pirandello agisce un'acuta paura della follia. L' accanita passione raziocinante che la percorre in lungo e in largo, incarnandosi in memorabili figure di pazzi-savi loici e anacoreti, si configura in tale prospettiva come un immenso sistema difensivo, un colossale esorcismo elaborato contro una latente inclinazione psicotica.

Nell'analisi di Gioanola, che s'instaura in puntiglioso confronto con la recente critica pirandelliana, specialmente francese (Bonissy, Gardair, Spizzo), s'incontrano parecchie osservazioni suggestive: come l'ipotesi di una segreta omosessualità nei protagonisti «gemelli» di alcuni racconti (Pari, O di uno o di nessuno), o la felice applicazione a Mattia Pascal della «psicologia del giocatore» di E. Bergler. Ma forse il richiamo più interessante riguarda Michail Bachtin. Gioanola, che correttamente ravvisa nell'Umorismo la prefigurazione del concetto di letteratura carnevalesca, legge le teorie di Bachtin in chiave freudiana, trasferendole da un piano socio-antropologico (obiettivamente avaro di connessioni storiche puntuali), all'analisi del profondo. Egli dunque identifica la «carnevalizzazione» con il ritorno del rimosso – ossia con lo scatenamento delle pulsioni nascoste – che nell'età moderna si tramuta in «nevrotizzazione»: «Dio non si poteva ucciderlo, ci si poteva far beffa di Lui parodiandone la sacralità, salvo poi ricorrere ai risarcimenti quaresimali; se ora è il padre ad essere diventato Padreterno, il parricidio diventa possibile, e questa è la tentazione del figlio schiacciato, piena di rimorso e di sofferenze».

Mario Barenghi

Questa fantascienza che futuro desolato

PHILIP K. DICK, «L'uomo dei giochi a premio», Classici Fantascienza, Mondadori Urania, pp. 192, L. 2500.

WALTER TEVIS, «Solo il mimo canta al limitare del bosco», Editrice Nord, pp. 222, L. 6000

Per chi la segue con costanza, la fantascienza è sempre in grado di offrire pregevoli esempi narrativi, sia in nuove romanzi, sia in ristampe di vecchie edizioni, anche se queste ultime si servono talvolta di traduzioni goffe e obsolete. Costituita «Classici Fantascienza» della Mondadori rispunta una delle opere degli anni Cinquanta di P.K. Dick, lo scrittore californiano morto un anno fa, che è certamente la voce più significativa della fantascienza americana contemporanea. L'uomo dei giochi a premio — ma il titolo inglese, Time out of Joint *conteneva un chiaro, seppure ironico, riferimento all'Amleto shakespeariano — rifiuta l'iconografia dei voli spaziali e delle scoperte scientifiche per ricostruire lo spazio della provincia americana, tanto apparentemente «normale» quanto artificiale e manipolato. Tutti i temi che Dick svilupperà con vigore negli anni successivi – la presenza di un potere occulto e spregiudicato che manovra l'esistenza dell'individuo, il viaggio a ritroso nel tempo come regressione paranoica di fronte a una realtà brutale, la vita come gioco e conflitto regolato dall'alto — emergono già in questo romanzo dal vago sapore kafkiano. La pacifica cittadina americana è, infatti, un universo «simulato» e illusorio, da cui non si può evadere, «uno zoo», come dice uno dei protagonisti, che riproduce una realtà ormai scomparsa.*

Il motivo dello zoo, questa volta popolato di animali e visitatori artificiali, compare anche nel recente Solo il mimo canta al limitare del bosco *di Walter Tevis, che si ricollega alla tradizione utopico-negativa di Huxley, Orwell, e del Bradbury di* Fahreneheit 451, *nella descrizione di un futuro desolato dove l'uomo ha perso perfino la capacità di leggere. La prosa di Tevis suggerisce un paesaggio neodecadente di rottami tecnologici e spirituali, percorso da automi malridotti e da creature spaurite e solitarie. A capo di questo mondo, che conserva ancora le tracce della civiltà americana, con le sue istituzioni e i suoi monumenti in rovina, Tevis colloca un tetro robot dall'apparenza luciferina, che cerca la morte attraverso la progressiva estinzione della vita umana. Anche* Mockingbird *(questo il titolo originale del romanzo), insomma, sembra inserirsi in quel discorso sui «simulacri» e sulla «simulazione» che accomuna romanzieri come Dick e il polacco Lem ad alcuni settori della cultura contemporanea (Baudrillard, Perniola) e a registi come Ridley Scott, il cui splendido* Blade runner *rimane il testo visivo più efficace per capire le mappe dell'immaginario tracciato dalla fantascienza di questi ultimi anni.*

Carlo Pagetti

dischi

POP

Lacrime e pugni degli anni Sessanta

ANTOLOGIA: Festivalbar / Vent'anni di juke box - Polystar 812 223-1 (album doppio) (PolyGram); BOBBY SOLO: Special '83 - EMI 1186011; STEVIE NICKS: The Wild Heart - WEA 25 0071-1; IMAGINATION: Looking at Midnight - Panarecord RM 9903 (maxi single).

Fra le grosse manifestazioni canzonettistiche degli anni Sessanta, Cantagiro e Festivalbar erano quelle più si contrapponevano, come funzione e come modello di spettacolo, al Festival di Sanremo (che invece veniva imitato sia dalla televisiva Canzonissima, sia dal Disco per l'Estate). Il Cantagiro, in particolare, all'offerta dall'alto, dall'artificiosità paludata di Sanremo faceva antidoto sfruttando una richiesta dal basso, spettacolarizzandosi fra la gente e ridando carne ed ossa «dal vivo» al divo del disco.

Il «falso» sanremese è sempre consentito nel fatto che, per un'ambiguità di partenza, tale manifestazione si colloca a priori del prodotto: deve, pertanto, fingere di essere una realtà diversa dal disco, deve quindi dare un valore d'eccezionalità a ciò che, al contrario, è norma quotidiana (la canzone). Il Festivalbar, invece, ha sempre operato sul prodotto, cioè sul disco preesistente, seguendolo lungo uno dei suoi iter, i jukeboxes, per costruirci poi sopra lo spettacolo finale.

Una «summa» discografica sanremese sarebbe, pertanto, una noiosissima rievocazione di falsi: queste quattro facciate di Festivalbar restituiscono, al contrario, uno scorcio di realtà sonore degli anni Sessanta. Ciò che fa effetto e magari un po' meditare è che, alla distanza, appaia verosimile che una certa canzone abbia avuto tanto successo. Alla distanza vuol dire che certi fattori contingenti e relativi non sussistono più, restano solo i valori in sè della canzone. Anche se in questa panoramica non si può dire ci sia il meglio, il nuovo, il coraggioso di quegli anni: era pur sempre un festival... Semmai, ad accusare il tempo che è trascorso sembrano di più le voci, ma questo è caratteristico del rapporto musica leggera-tempo.

Da riascoltare in questi solchi ci sono senza dubbio il Battisti, magari un po' ancora acerbo, di Acqua azzurra, acqua chiara, oltre che di Fiori rosa, fiori di pesco, Riderà di Little Tony, Perdono di Caterina Caselli, per motivi del tutto opposti il risibile Stasera mi butto di Rocky Roberts cui fa eco Affida una lacrima al vento di Adamo. Da notare la parte vocale del compianto Stratos in Pugni chiusi dei Ribelli. Su tutto e tutti, naturalmente, Patty Pravo (Il paradiso)

Bobby Solo, invece, ai Sessanta ha voluto rendere un omaggio del tutto personale: rireglistrando, cioè, le canzoni della sua epoca d'oro, da Se piangi, se ridi a Domenica d'agosto, da Una lacrima sul viso a Non c'è più niente da fare. I collezionisti di mode e revival preferiranno i vecchi 45 giri: ma le qualità interpretative di Bobby Solo sono invece assai maturate e raffinate con gli anni

Certe struggenze di quel decennio storico della canzone ben s'avvertono nel nuovo album di Stevie Nicks, bravissima, svariante d'inflessione, ora sornionamente perversa, ora trepidante.

Ma se poi si volesse dimostrare un modo, un tentativo di non essere più negli anni Sessanta, l'arma la offrono i tre Imagination in questi maxi: Looking at midnight ha una versione dance-funk, un'altra, sul retro, mix, proiettata nel futuro

daniele ionio

NELLE FOTO: Patty Pravo e, a destra, Little Tony e Bobby Solo.

BUSONI: «Musiche per 2 pianoforti»; M. Campanella, L. De Fusco, pianoforti (ITALIA ITL 70091) - «Il pianoforte a Napoli nell'800» (musiche di Thalberg e Martucci), V. Vitale, pianoforte (ITALIA ITL 70096)

CLASSICA

Per conoscere Busoni

A Michele Campanella e alla Fonit Cetra si deve la più organica serie di incisioni dedicate alla musica pianistica di Busoni: dopo i due fondamentali dischi contenenti le Sonatine, le Elegie e l'Indianisches Tagebuch è uscita la registrazione di tutte le musiche per due pianoforti, che comprendono almeno due composizioni essenziali per la conoscenza di Busoni, la monumentale Fantasia contrappuntistica (nella sua versione ultima del 1922) e la Improvvisazione sul corale di Bach «Wie wohl ist mir». Campanella è affiancato da una pianista che si è formata alla sua stessa scuola, quella di Vitale: ne risultano esecuzioni di eccellente rilievo, anche se forse nella problematicissima Fantasia non rendono piena giustizia alla sua utopica tensione speculativa.

Da Vincenzo Vitale in persona viene una proposta assai rara, un disco dedicato per metà a 11 delle Sources de Pausilipe op. 75 di Thalberg (garbati fogli d' album alieni dal virtuosismo spettacolare in altri casi caratteristico del loro autore, che dal 1864 visse a Posilipo ed esercitò una importante influenza sulla nascita di una scuola pianistica napoletana) e per l'altra metà a quattro pezzi di Giuseppe Martucci (Tarantella op. 14; Scherzo op. 53 n. 2; Romanza op. 19 n. 3; Notturno op. 70 n. 1. Allievo di Cesi (che era stato allievo di Thalberg) a Napoli, Martucci è ricordato come uno degli iniziatori di una rinascita strumentale italiana, attento alla lezione di Mendelssohn, Schumann e Brahms e non privo di una sua vena delicata e crepuscolare. Forse la scelta poteva essere in parte diversa: le interpretazioni sono impeccabili.

paolo petazzi

NELLA FOTO: un ritratto di Busoni

Segnalazioni

MOZART: Concerti K 216 e 271 (RICORDI RCLD 27064) - Concerti K 466 e 467; Maria Tipo, pianoforte; London Philarmonic Orchestra dir. R. Chailly (Ricordi RCLD 27063)

Due concerti tra i più famosi e importanti della piena maturità mozartiana (K 466 e 467) e due concerti degli anni salisburghesi (tra i quali lo splendido K 271) sono stati incisi da Maria Tipo, una grande pianista meno valorizzata dal disco di quanto meriterebbe, e da Riccardo Chailly. Il risultato è di alto livello e interessa soprattutto per quanto riguarda la prova della solista: manca forse, però, una perfetta intesa e si ha l'impressione che non sempre il direttore approfondisca la linea interpretativa della Tipo. Soprattutto al Concerto K 467 una maggiore unità di intenti avrebbe giovato *(p p)*

BEETHOVEN: Quartetti OP. 127 e 135; Quartetto Alban Berg (EMI 1C 067-13 272

Il Quartetto Alban Berg aveva cambiato qualche anno fa il secondo violino; ora è mutata anche la viola; ma il complesso viennese non ha perduto le qualità che gli hanno valso una rapida affermazione internazionale. Le conferma anche affrontando l'impegno, estremamente arduo, di due fra gli ultimi quartetti di Beethoven, che interpreta secondo una linea di gusto classicheggiante, senza tradirne la grandezza, ma senza particolare originalità rivelatrice. Non fa dimenticare, in somma, la sublime lezione del Quartetto Italiano, cui resta inferiore. *(p p)*

RAVEL: Gaspard de la nuit - PROKOFIEV: Sonata n. 6; Ivo Pogorelich, pianoforte (D.G. 2532 093)

I primi dischi di Pogorelich avevano messo impietosamente in luce soprattutto i limiti del dotato giovinetto jugoslavo, di cui prematuramente si è voluto fare un «caso»; ma qui le cose funzioneranno decisamente meglio, soprattutto in Ravel: le indubbie qualità del suono e la libertà del fraseggio, il gusto un po' estenuato e talune stravaganze trovano un terreno più congeniale e si manifestano qui in interpretazioni più controllate e coerenti. *(p p)*

Musica per saxofono e pianoforte di Cerepnin, Milhaud, Demersseman, Takacs, Maurice; Ed. Hogaard, saxofono, Ton Hartsuiker, piano (TELEFUNKEN 6.42841 AZ)

La collana «musica da camera virtuosistica» è l' occasione per presentare eccellenti strumentisti e composizioni anche assai rare, di una rarità, però, che talvolta interessa solo come curiosità. E il caso, inevitabilmente, di molti di questi pezzi per sazofono, strumento che non dispone di una grande letteratura. L'Ottocento è rappresentato solo dal belga Demersseman; gli altri sono autori novecenteschi di diverso livello: emerge «Scaramouche» di Milhaud, noto nella versione per 2 pianoforti, ma qui presentato in quella originaria per saxofono. Esecuzioni ottime *(p p)*

CLASSICA

Voci rubate al Medio Evo

MACHAUT: 2 Lais polifonici; The Medieval Ensemble of London (L'OISEAU-LYRE DSDL 705)

Per chi si interessa un poco di musica medievale un titolo come «lais polifonici» suona strano, perchè di norma il genere poetico-musicale del lai è scritto per una sola voce e comporta l'intonazione di un lungo testo articolato in diverse strofe. Infatti è del tutto eccezionale (e fino ad oggi priva di spiegazione) la esistenza, tra i 19 lais di Machaut, di 4 composizioni che impiegano la scrittura polifonica. Due di queste si ascoltano nel nuovo, interessantissimo disco dell'ottimo Medieval Ensemble of London.

Le Lay de la fonteinne comprende 12 strofe (è un testo religioso, dedicato alla Vergine) e alterna una strofa monodica e una strofa intonata come canzone a 3 voci; Un Lay de consolation è anch'esso di 12 strofe (con testo di carattere amoroso) tutte intonate a due voci con una semplice scrittura nota contro nota. Le raffinate sottigliezze melodico-ritmiche di Machaut, autore anche dei testi poetici (ciò vale per tutta la sua produzione) trovano nel gruppo inglese diretto da Peter e Timothy Davies una ottima valorizzazione, secondo criteri filologicamente aggiornati, che tengono conto delle ipotesi più recenti sui problemi di questa musica

paolo petazzi

RAGTIME

Chi ha tradito Scott Joplin?

RAMPAL, RITTER, MANNE, JOHNSON: Scott Joplin - CBS 73685

In un certo modo, è l'ennesimo tradimento ai danni di uno dei più emarginati e umiliati musicisti dell'era moderna: Scott Joplin, compositore e pianista di Ragtime, operamente a cavallo del secolo, cittadino americano di pelle nera e quindi considerato indegno della musica composta. Solo qualche anno fa una delle sue opere, Treemonisha, è stata rappresentata, mentre l'autore aveva dovuto pubblicarne nel 1911 una versione, a proprie spese, per solo canto e pianoforte.

Il Rampal qui in questione è proprio e nientemeno che Jean-Pierre Rampal, flautista che rivaleggia, in campo classico, con severino Gazzelloni Con lui sono John Steele Ritter, pianista e clavicenbalista d'analoga estrazione, il batterista jazz Shelley Manne, notissimo veterano, e il basso tuba Tommy Johnson. Come dire: metà musica colta, metà jazz, un po' come doveva essere Scott Joplin.

Solo che, nonostante la bravura di tutti, questi ragtimes famosissimi, da Maple Leaf Rag a The Entertainer e Original Rags, perdono quel profumo di musica creola, tesa fra due culture, occindentale e africana, e va persa anche quell'elasticità ritmica che si coglie nei dischi tratti da rulli di pianola dello stesso Joplin. Con tutta la raffinatezza di questi interpreti, resta da chidersi perchè hanno sentito il bisogno di farlo?

daniele ionio

A Peccioli s'è aggiudicato la «Coppa Sabatini»

«Blitz» di Argentin che conquista il posto per il «ciclomondiale»

Alfredo Martini, commissario tecnico: «È in nazionale con Saronni e Moser, per gli altri tutto è ancora in alto mare»

Ordine d'arrivo

1) Moreno Argentin (Sammontana-Campagnolo) km 216 in 5 ore 54' alla media di 36,610; 2) Davide Cassani (Termolan - Galli Ciocc.) s.t.; 3) Marino Lejarreta (Alfa Lum - Olmo) s.t.; 4) Emanuele Bombini (Malvor - Bottecchia) s.t.; 5) Alessandro Paganessi (Bianchi - Piaggio) s.t.; 6) Petito s.t.; 7) Verza s.t.; 8) Masciarelli a 12"; 9) Savini a 25"; 10) Lanzoni s.t.; 11) Angelucci a 55"; 12) Caneva a 8'; 13) Salvador; 14) Conti Franco; 15) Corti Claudio; 16) Beccia; 17) Noris; 18) Mantovani; 19) Franceschini; 20) Moro; 21) Zola; 22) Maini; 23) Nilsson; 24) Amadori; 25) Torelli; 26) Koppert; 27) Santamaria; 28) Passuello; 29) Bianchi; 30) Cipollini. Seguono altri in tempo massimo. Partiti 101; arrivati 44.

Ciclismo

Nostro servizio

PECCIOLI — La collina di Peccioli sorride a Moreno Argentin, 22 anni e sette mesi, campione d'Italia dallo scorso giugno, un giovane di talento, un ragazzo che vedremo in maglia azzurra a fianco di Saronni, di Moser e degli altri corridori che conquisteranno i voti e i consensi di Alfredo Martini. Il nostro commissario tecnico ha visto ieri un Argentin sicuro e pimpante, capace di destreggiarsi nel gruppetto che ha preso il largo a circa novanta chilometri dalla conclusione e che ha staccato di otto minuti Beccia, Contini, Amadori, Prim e compagnia. Una fuga in cui Argentin era solo, senza compagni di squadra, solo contro il terzetto Lejarreta-Petito-Angelucci ed altre coalizioni, ma l'atleta della Sammontana ha parato colpi su colpi e alla fine s'è imposto brillantemente, con un allungo da lontano, con un botto che ha raccolto migliaia di applausi.

Bella, impressionante la fucilata di Argentin, e commentando la gara Martini dichiara: «Moreno è in Nazionale, le sue condizioni sono quelle che gli hanno permesso di aggiudicarsi la maglia tricolore. Una conferma che giova alla causa azzurra, quindi. Devo sottolineare anche la generosità di Paganessi, Petito e Masciarelli. Bravo Cassano, bravi Bombini e Verza, però non chiedetemi anticipazioni sulla formazione per il mondiale svizzero. Al momento c'è il terzetto Saronni-Moser-Argentin, per gli altri dieci titolari e le due riserve tutto è ancora in alto mare...».

La Coppa Sabatini ha festeggiato la trentunesima edizione in un clima di grande entusiasmo. Un paese e la sua corsa, un atto di fede e di amore verso lo sport della bicicletta, un circuito nel cuore della Valdera, terra di Toscana, toni dolci e un avvio alla chetichella. Per quattro giri l'andatura è lenta, poi i primi guizzi, le prime schermaglie anche perché quelli di Peccioli sono generosi: c'è un milione di lire su due traguardi volanti, c'è il premio al movimentatore, il premio al più sfortunato che verrà assegnato ad Enrico Montanari (bloccato da un capitombolo e ricoverato all'ospedale di Pontedera con prognosi favorevole), c'è la Bianchi che controlla i movimenti di Giuliani e Cupperi, cè Martini in attesa di fasi più consistenti e bisogna aspettare il settimo dei dieci giri in programma per registrare un'azione importante.

Chi sono gli attaccanti? Sono Petito, Lanzoni, Lejarreta, Argentin, Paganessi, Cassani, Angelucci, Bombini, Masciarelli, Verza e Savini, undici uomini accreditati di 53 secondi e tenacemente inseguiti da un gruppo guidato da Contini e Amadori.

La caccia è furiosa, ma quando il ricongiungimento sembra prossimo, i fuggitivi riprendono corda e aumentano notevolmente il loro vantaggio. E suona la campana: è il segnale dell'ultimo giro, degli ultimi venti chilometri e ormai un nome è sulla bocca di tutti, ormai Argentin è pronosticato dall'intera carovana. Naturalmente qualcuno cerca di anticipare il favorito, e così assistiamo agli scatti di Angelucci, Masciarelli, Bombini e Lanzoni, così tentano Verza, Lejarreta e ancora Bombini, però Argentin controlla la situazione anche sui tornanti che annunciano il cocuzzolo di Peccioli e a centocinquanta metri dall'arrivo Moreno è già primo, già nettamente al comando, già vincitore.

Argentin sarà una pedina da giocare nel giorno della competizione iridata, una delle alternative che è nel pensiero del nostro commissario tecnico, e ora avanti con la Ruota d'Oro (6-9 agosto) per seguire il rientro di Saronni e per sapere se Contini, Gavazzi, Baronchelli ed altri hanno le gambe per ottenere la fiducia di Martini.

Gino Sala

Sulla strada degli azzurri restano solo gli olandesi

Baseball

Nostro servizio

GROSSETO — Solo a Grosseto è possibile vedere 4.000 persone sugli spalti, per assistere ad un incontro-allenamento come quello tra l'Italia e la Francia. È finita 32 a 0 a favore degli azzurri e probabilmente i transalpini non hanno mai avuto tanto pubblico. In Maremma il baseball è passione. La responsabile decisione della squadra olandese di restare, ha quindi il merito di onorare l'impegno degli sportivi maremmani e d'amministrazione di Grosseto, che qualcuno, forse, sperava di mettere in difficoltà. Lo dimostra la vicenda del residence che doveva ospitare gli arancioni. Non esistevano promesse di agibilità provvisoria che qualche furbo voleva trasformare in permanenti. Tutto ciò che il Comune ha promesso è stato mantenuto. L'organizzazione poi non si è premurata di prendere contatto con l'Associazione albergatori, come ci ha detto un suo membro, ed ecco il problema alloggi esplodere in pieno torneo.

Il Comitato si è mobilitato dopo il «j'accuse» olandese, ma episodi di nervosismo ingiustificato affiorano ancora e ne fanno le spese i componenti meno appariscenti ma pure utilissimi. È finita comunque la prima fase, e l'Italia chiude con cinque vittorie su cinque partite. Da oggi riprendono le sfide con l'Olanda per il titolo e il passaporto per Los Angeles. Il manager De Carolis è fiducioso, come i coach Mansilla, Mirra e Noce. La lista dei lanciatori è già pronta: Farina stasera, Romano e Colabello sabato con Condari e Borghino rilievi ed eventualmente il toscano partente nella quinta partita, se sarà necessaria. La squadra sarà la stessa della vittoria di Firenze, potente in battuta e attenta in difesa con Guggiana e Bianchi in gara per la leadership nel box. L'Olanda è una squadra mai doma, ma ci è sembrato che i suoi lanciatori non siano sufficienti per reggere quattro partite in tre giorni, anche se Urbanus, Hikinson e Blaquiere nel box sono sempre pericolosi. Delle altre quattro squadre poco da dire: il Belgio è più diligente, mentre la Spagna si è mostrata aggressiva alla luce naturale, la Svezia mostra di avere assimilato la lezione di precedenti partecipazioni internazionali mentre i francesi, venuti per imparare, dicono, danno l'impressione di essersi divertiti moltissimo per la bella vacanza. Una grana non da poco dovrà risolvere la Commissione Tecnica: sabato sarà impossibile giocare Italia-Olanda alle 17 e alle 21 a Castiglione e a Grosseto, per problemi di ora e di viabilità. O si anticipa la partita del pomeriggio o si giocano entrambe nel più capiente Janella.

Nino Villa

Brevi

● **Bernard Hinault fiducioso** — «Intendo riprendere le competizioni e vincere, sin dalla prossima stagione, il Tour de France e, perché no, il Giro d'Italia»: così ha detto Bernard Hinault dopo l'intervento chirurgico per lesioni ad un tendine del ginocchio destro.

● **Cancellotti eliminato** — Ha avuto vita breve la partecipazione di Francesco Cancellotti agli «open» americani di terra battuta in corso di svolgimento ad Indianapolis. Il tennista italiano è stato infatti eliminato al secondo turno dall'argentino Roberto Arguello che si è imposto con il punteggio di 7-6 (7-4) 6-1.

● **Moser vince in Norvegia** — Francesco Moser ha vinto la prima tappa del giro «open» di Norvegia, la Oslo-Drammen di 145 km. Moser ha impiegato 3 ore 40'06" ed ha vinto battendo in volata un gruppo di sette corridori.

● **Finale URSS-USA di basket** — Saranno Unione Sovietica e Stati Uniti a disputarsi domani a San Paolo la finale dei mondiali femminili di basket. Le statunitensi si sono assicurate il secondo posto in classifica e quindi il diritto alla finale battendo per 82 a 66 la Corea del Sud mentre le sovietiche erano già sicure finaliste da martedì.

● **Oltre 6 miliardi all'Udinese** — Con gli incassi della campagna abbonamenti, esattamente 6 miliardi, 576 milioni 404 lire, l'Udinese si è praticamente pagato il fuoriclasse Zico.

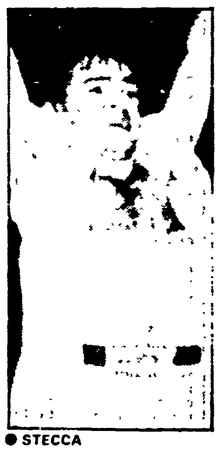
● **Bove a Nimes e in TV** — In quella che gli stessi organizzatori hanno definito una riunione «stravagante» la Francia mette in palio questa sera a Nimes tutti e tre i titoli europei in possesso dei suoi pugili. Per i pesi medi Louis Acaries affronterà il suo connazionale Stephane Ferrara (il titolo rimarrà quindi comunque in Francia), per i massimi Lucien Rodriguez sarà opposto al belga Albert Syben e per i mosca Antoine Montero incontrerà l'italiano Giovanni Camputaro. Della riunione si potrà vedere una sintesi a conclusione del TG della notte.

● **Canottaggio: bene gli azzurrini** — Nella giornata inaugurale dei campionati mondiali juniores, che si disputano in Francia a Vichy, gli equipaggi azzurri si sono ben comportati. Il «quattro di coppia» femminile è in finale; il «doppio maschile» e il «singolo» femminile è in semifinale; inoltre, il «due con» maschile e il «quattro di coppia» femminile hanno fatto registrare i migliori secondi tempi.

Stanotte a Camaiore l'«europeo» dei piuma tra Stecca e Nati

Pugilato

LIDO DI CAMAIORE — Questa notte alle 24 sul ring allestito a «Bussoladomani» di Lido di Camaiore Loris Stecca riminese, campione d'Europa dei pesi piuma metterà volontariamente in palio la propria corona continentale contro il forlivese Valerio Nati. Un incontro *made in Italy*, anzi tutto romagnolo. Velocità e potenza da un lato (Stecca), esperienza e grinta dall'altro (Nati): ecco i temi tecnici-tattiti che caratterizzeranno un match che non è difficile prevedere accanito. Un incontro, insomma, tutto da vedere. Ma la RAI TV se l'è fatto «soffiare» da Canale 5. L'emittente televisiva di Berlusconi, infatti, nell'ambito di una programmazione pugilistica ad alto livello, ha avuto l'esclusiva e riproporrà l'incontro domani sera in orario ben studiato per un un vasto seguito (alle 20,30). Logicamente, gli organizzatori hanno assecondato le esigenze di Berlusconi e, di proposito, faranno disputare il match in un'ora avanzata (alle 24) per cercare di dribblare i giornali. Chi rimane raggirato, anche una volta, oltre alla carta stampata, sono gli sportivi che andranno a «Bussoladomani», e che saranno costretti a stare alzati fino alle 2. Insomma non si è fatto un buon servizio alla boxe.



● STECCA

Calcio

Il presidente Boniperti ci ha messo solo 7 ore (2.800 milioni)

Ingaggi-lampo alla Juventus

Tardelli e Scirea hanno firmato per 4 anni Penzo e Bodini per due Il «trucco» dei premi che arrotonda il bottino

Dal nostro inviato

VILLAR PEROSA — Un anno fa il «B day» fallì e l'Italia sdraiata al sole sghignazzò. Quando alla Juventus non funziona qualche cose si realizza sempre una sorta di solidarietà nazionale all'insegna del godimento. E l'anno scorso quando Boniperti chiuse la rete al termine del mitico giorno della firma dei contratti scoprì che alcuni pesci grossi erano rimasti fuori (Rossi, Gentile, Tardelli n.d.r.).

Giampiero Boniperti alle 16,15 di ieri ha ricevuto i giornalisti ed era veramente felice: in sette ore aveva infatti risolto tutto, parlato con i diciotto giocatori della Juventus delle rivincite, raggiunto l'accordo con tutti. Sette ore, forse un record nella storia della stessa Juventus, due miliardi e trecento milioni (lordi, lordi, non dimentichiamolo, ha sottolineato il direttore generale Giuliano) distribuiti in modo equamente differenziato, con Tardelli e Scirea che hanno firmato per quattro anni, Penzo e Bodini per due, Gentile per uno ma con l'accordo di riparlare del futuro tra qualche mese e il superamento di un «no» di Brio rientrato nel giro di tre ore.

Alla Juve riunita a Villar Perosa, nel suo feudo, tra una corte di pubblico massiccio ma che si tiene a rispettosa distanza, dunque è stato ripristinato in un clima di assoluta serenità il «B. day». Dunque, presidente squadra che non vince firma in fretta?

Il sorriso è sempre solare, lo sguardo, nonostante la performance, è scattante (niente pranzo, solo acqua minerale e biscotti) e la risposta sempre misurata: «*Un anno fa tutto avveniva con i nervi a fior di pelle. C'era stato il mondiale, Rossi era il numero uno al mondo. I ragazzi venivano a parlare da me con tutto questo in testa. Per ogni società questo è il momento difficile, quest'anno molte cose sono nuove perché il calcio sta cambiando, c'è la legge 91, i giocatori hanno coscienza della loro nuova dimensione. La Juventus quando propone un contratto ha una regola: vuole vincere e per fare questo è importante che i giocatori vadano in campo soddisfatti. Poi tutto non si risolve in una cifra, c'è anche il peso di questo nome, la nostra storia, le nostre ambizioni*».

Il presidente della Juventus è visibilmente felice, per lui quella di ieri è stata una giornata vincente, ha visto giocatori come Rossi preoccupati di dire, prima di parlare di soldi, che hanno una gran voglia di far bene, di smentire sospetti e dubbi.

«*Ma alla Juve vi accordate in fretta perché i soldi non mancano?*». Boniperti risponde facendo sapere che il «B. day» costa in tutto 2.300 milioni, con una media lorda di 120 milioni a testa. E nella media naturalmente il sorriso di Cabrini è più largo di quello di Tavola, ma in ogni caso non si tratta di cifre da favola. Poi alla fine dell'anno i conti saranno comunque robusti perché la Juventus di punti ne fa sempre tanti, da otto anni vince sempre qualche cosa e la Signora è sempre generosa: quello che i giocatori non incassano come ingaggio, lo ottengono con i «premi», un machiavello che spesso sfugge ai tifosi.

Gianni Piva

● TARDELLI

Il Torino di Bersellini si esprime già bene sul versante dell'attacco Restano in piedi le incognite in difesa

Nostro servizio

AOSTA — *Eugenio Bersellini ha portato il suo Torino ad ossigenarsi in Valle d'Aosta. Prima la fresca brezza di Etroubles (a un tiro di schioppo dal confine elvetico), quindi il «ballo in maschera» contro i dilettanti del Saint Christophe (11-2 il risultato) con titolari e rincalzi a fare da staffette, una vera e propria macedonia granata. Mercoledì sera davanti ad oltre 4 mila tifosi che gremivano lo stadio Puckoz il mister emiliano ha presentato nel primo test* attendibile della stagione contro l'Aosta (brillante *sparring-partner* che milita nell'Interregionale agli ordini dell'ex granata Nello Santin) quella che dovrebbe essere la formazione-tipo.

Abbiamo visto ad Aosta in una partita vigorosa (vinta 6-1 dal granata con 3 doppiette di Selvaggi, Hernández e Schachner) un Torino che si è espresso bene in attacco con un Selvaggi già con il fiuto del gol (5 reti in soli quattro giorni) e con un centrocampo buon suggeritore (Pileggi è già una bella realtà, gli altri seguono a ruota).

I nei della pattuglia granata si evincono in una difesa ancora lontana dall'essere ermetica — non ci riferiamo solo alle 3 reti subite — e a un Hernandez che si muove moltissimo ma che stona ancora nel ruolo di «baritono» sulla fascia sinistra, una parte che Bersellini gli impone e che l'argentino pare voglia «digerire» cammin facendo. Schachner si muove già bene ma la «chitarra» granata non è ancora accordata a dovere verso l'austriaco. Nonostante Bersellini gli abbia proibito la birra Schachner è entusiasta del nuovo mister: «Non ho mai lavorato così tanto nella mia carriera — afferma il biondo austriaco arrivato dalla Stiria, — *né in Austria né in Romagna, sono ancora in rodaggio ma non si può che migliorare e fare bene alla corte di un uomo che è serio e che ama il lavoro*».

Per Bersellini il suo Torino è già sulla buona strada: «*Siamo in chiara ascesa, a tratti giochiamo già un buon calcio* — afferma il riconfermato tecnico —. *Ho detto alla squadra di cercare di trovarsi in campo e sono già soddisfatto dalle svariate azioni dei miei*». Ai critici che hanno visto all'opera per 180' questo nuovo Torino rimangono le perplessità, nonostante in avanti Schachner e Selvaggi a suon di valzer sappiano già incrociarsi e scambiarsi le posizioni. Teniamo conto che il punteggio tennistico ottenuto ad Aosta è stato accentuato da due «papere» del portiere aostano (tra l'altro brillante nei precedenti interventi). Un primo collaudo positivo per i granata contro un Aosta di cui non si può che dire bene; invece il terreno di gioco dello stadio comunale è in condizioni pessime. Ma in Valle d'Aosta in quanto a impianti sportivi è tutt'altro che un'isola felice: solo quattro giorni prima il Torino aveva giocato su un campo dall'impianto stupendo ma con la pista di atletica ridotta a quattro corsie.

Cesarino Cerise

● SCHACHNER

Festeggiata la barca italiana giunta in semifinale

Gioia, spumante e «urrah!» per il miracolo di Azzurra

Vela

NEW PORT — Azzurra ce l'ha fatta, evviva Azzurra. Fatte le debite differenze, di continente e di ambiente, l'euforia dopo la vittoria del 12 metri italiano ricordava i tempi d'oro e forse rimpianti del Mundial '82. Certo per ora siamo alla qualificazione per la sfida finale contro i fortissimi americani, una sfida che si prevede durissima, quasi impossibile. Ma anche questo piazzamento tra le prime quattro barche del mondo, se si escludono appunto gli statunitensi, ha del miracoloso. L'ultimo avversario da battere, dopo il martedì «nero» che aveva visto le due sconfitte successive degli italiani contro l'imbattuta Australia 2 e gli inglesi di Victory 83, era Challenge 12. Un avversario temibile, che da tutti, alla vigilia delle qualificazioni per la Coppa America, era stato definito come la candidata numero 2 alla finale. Ma Azzurra ce l'ha messa tutta. Resa più forte nei bordi di bolina anche per il nuovo «genoa» da vento leggero, la barca italiana ha dato battaglia agli australiani con aggressività e una serie di manovre tattiche che più che reagire alle mosse dell'avversario le preveniva. E ha tagliato il traguardo con un vantaggio di 24". La sconfitta di ieri, per 37 secondi, subita da «Canada 1» non ha avuto, come era scontato, alcun effetto sulla classifica.

Tra applausi e urla di «Bravi!», «Viva l'Italia» e «Viva Azzurra», il 12 metri del Costa Smeralda è rientrato in porto, atteso dai pochi, felicissimi fortunati che seguono da ormai più di un mese le vicende dello skipper Cino Ricci e del suo equipaggio. Come tradizione Ricci è stato buttato a mare, mentre a bordo e sulla banchina, tra le lacrime e gli applausi, venivano sturate le altrettanto tradizionali bottiglie di spumante. Spumante italiano, naturalmente, che anche nel nome («Blanc de blanc - Azzurra» della Cinzano) è un omaggio alla «nostra» barca.

L'entusiasmo generale è stato ancor maggiore dalla notizia che Canada 1 aveva perso contro Challenge 12 e che quindi gli italiani si erano garantiti il terzo posto con una regata di vantaggio. E poi la festa è continuata. Dopo l'ultima superflua regata di questa fase contro i canadesi, ormai non resta che attendere l'11 settembre per le semifinali. Attendere e tenere le dita incrociate.

● NELLA FOTO: i festeggiamenti per «Azzurra»

Domenica, con il G.P. di Germania, il «mondiale» di Formula 1 sarà al giro di boa

La stagione «nera» dei piloti italiani

Auto

Dal nostro inviato

HOCKENHEIM — Con il Gran Premio di Germania, che si svolgerà domenica (ore 14,30 sulla Rete 2), il mondiale di Formula 1 inizia il giro di boa. La lotta per il titolo iridato è ormai circoscritta a tre team: Ferrari, Renault e Brabham. Gli altri staranno a guardare. Fra questi, ancora una volta, i piloti italiani. Una pattuglia, la più numerosa del «circo», che in questa stagione ha rimediato il record storico delle figuracce. Non è sempre colpa loro: spesso la sfortuna o la mancanza di una vettura competitiva li hanno relegati nelle ultimissime posizioni della classifica mondiale. Come si vede nella tabella, lo scorso anno, prima del Gran Premio tedesco, avevano già collezionato 49 punti in 11 corse. Un bottino che poi è aumentato nelle ultime gare. Quest'anno possono vantare solo 10 punti dopo 9 Gran Premi. Troppo pochi. Come scarse sono le possibilità di uscire dal tunnel della mediocrità. Vediamole.

MICHELE ALBORETO — Rivelazione dello scorso anno, vincitore il 5 giugno della corsa fra i grattacieli di Detroit, il pilota milanese dispone di una Tyrrell che ha qualche *chances* solo sui circuiti cittadini, ma di questi non si trova più traccia nella seconda parte del mondiale. Il super Cosworth della sua vettura non può, quindi, competere con i turbo su piste che permettono velocità medie intorno ai 230 chilometri orari. Ambito da molti team-manager, lui non si preoccupa: il prossimo anno si accaserà sicuramente presso una scuderia che punta al titolo mondiale.

RICCARDO PATRESE — Gli hanno già assegnato la palma del pilota più sfortunato. Un guaio a ogni gara. I motori, i cambi, i freni e le sospensioni della sua Brabham si rompono con una facilità impressionante. Bernie Ecclestone sostiene che Patrese ha una macchina identica a quella di Nelson Piquet, secondo nella classifica mondiale, ma il pilota di Padova comincia ad avere qualche dubbio. Poteva vincere a Imola, nel Gran Premio di San Marino. Ha gettato un facile trionfo fra le reti del circuito. Gli manca la freddezza del campione. Ora si dice che il prossimo anno sarà difficile per lui trovare un volante. Più realisticamente dovrà cominciare la carriera in un team meno blasonato.

ELIO DE ANGELIS — Un inizio di stagione disastroso: miglior risultato un nono posto in Belgio. Poi la morte del suo miglior amico e team manager, Colin Chapman, gli aveva ormai tolto la speranza di poter guidare, nelle prossime gare, un bolide competitivo. Ma ha già cambiato idea ora che ha vicino l'ingegner Gerard Ducarouge, licenziato dall'Euro Alfa. Il tecnico francese, in un mese, ha costruito una vettura da primi posti sfiorando con Mansell, pilota non eccelso, il podio a Silverstone. La Lotus ruggisce ancora e De Angelis spera proprio di vincere un altro Gran Premio.

ANDREA DE CESARIS — Anche l'altro pilota romano, De Cesaris, era molto legato a Ducarouge. Con lui, lo scorso anno, aveva ritrovato grinta e serenità diventando, corsa dopo corsa, il «leader» all'interno dell'Alfa Romeo. Poteva addirittura vincere un Gran Premio, quello di Montecarlo, se non fosse rimasto «a secco» a poche decine di metri dal traguardo. Una stagione esaltante. Oggi naviga nella mediocrità. Speranze? Poche con il team pasticcione che si ritrova.

MAURO BALDI — Pilota poco veloce, deve la sua permanenza all'Euro Alfa all'amicizia che lo lega al team-manager Paolo Pavanello. Il suo unico scopo è finire i Gran Premi. Mai un'impennata, nessuna corsa all'attacco. Un tipo che non si nota.

BRUNO GIACOMELLI — Se la riscossa del pilota bresciano doveva partire dalla Toleman, il «povero» Giacomelli ha sbagliato ditta. Quando si parla della Toleman, in Inghilterra ridono. Si sa quando parte, non si sa se arriva al traguardo. Anche il suo compagno di squadra, Derek Warwick, richiesto da Ferrari e Renault, è disperato: si è ritirato sette volte su nove Gran Premi. Il Bruno, almeno, è arrivato quattro volte in fondo alla corsa.

CORRADO FABI, PIERCARLO GHINZANI — Il duo della Osella, un *team* da anni fra i più scassati della Formula 1. Difficile dire se e quanto valgono essendo costretti a guidare non bolidi da Formula 1 ma carrette su quattro ruote.

Sergio Cuti

1982

G.P. SUDAFRICA 7° Alboreto, 8° De Angelis, 11° Giacomelli, 13° De Cesaris. RITIRATI: Patrese. NON QUALIFICATI: Baldi, Paletti e Teo Fabi. PUNTI: 0.

G.P. BRASILE 4° Alboreto, 10 Baldi. RITIRATI: De Cesaris, Giacomelli, De Angelis, Patrese. NON QUALIFICATI: Teo Fabi e Paletti. PUNTI: 3.

G.P. USA-EST 3° Patrese, 4° Alboreto, 5° De Angelis. RITIRATI: Giacomelli, De Cesaris. NON QUALIFICATI. Baldi, Paletti e Teo Fabi. PUNTI 9.

G.P. SAN MARINO 3° Alboreto. RITIRATI: De Cesaris, Paletti, Giacomelli. PUNTI 4.

G.P. BELGIO 4° De Angelis. RITIRATI: Giacomelli, Teo Fabi, Alboreto, De Cesaris, Baldi, Patrese. NON QUALIFICATI: Paletti. PUNTI: 3.

G.P. MONACO 1° Patrese, 3° De Cesaris, 5° De Angelis, 10° Alboreto. RITIRATI: Giacomelli. NON QUALIFICATI: Teo Fabi e Paletti. PUNTI: 15.

G.P. DETROIT RITIRATI: Baldi, De Cesaris, Patrese, De Angelis, Giacomelli, Alboreto. NON PARTITI: Paletti e Teo Fabi. PUNTI: 0.

G.P. CANADA 2° Patrese, 4° De Angelis, 6° De Cesaris, 8° Baldi. NON QUALIFICATI: Teo Fabi. RITIRATI: Giacomelli, Alboreto. MORTO: Paletti. PUNTI: 10.

G.P. OLANDA 6° Baldi, 7° Alboreto, 11° Giacomelli, 15° Patrese. NON QUALIFICATI: Teo Fabi. RITIRATI: De Cesaris, De Angelis. PUNTI: 1.

G.P. INGHILTERRA 4° De Angelis, 7° Giacomelli, 9° Baldi, 11° Alboreto. RITIRATI: Patrese, Teo Fabi, De Cesaris. PUNTI: 3.

G.P. FRANCIA 6° Alboreto, 9° Giacomelli. RITIRATI: Fabi, Patrese, Baldi, De Angelis, De Cesaris. PUNTI: 1.

1983

G.P. BRASILE RITIRATI: Alboreto, Giacomelli, C. Fabi, Patrese, Baldi. SQUALIFICATI: De Angelis. PUNTI: 0.

G.P. USA-EST 9° Alboreto, 10° Patrese. RITIRATI: Baldi, Giacomelli, De Angelis, De Cesaris. NON QUALIFICATI: C. Fabi. PUNTI: 0.

G.P. FRANCIA 8° Alboreto, 12° De Cesaris, 13° Giacomelli. RITIRI: Patrese, De Angelis, Baldi, Fabi. NON QUALIFICATI: Ghinzani. PUNTI: 0.

G.P. SAN MARINO 10° Baldi, 13° Patrese. RITIRATI: Alboreto, Giacomelli, C. Fabi, De Angelis, De Cesaris. NON QUALIFICATI: Ghinzani. PUNTI: 0.

G.P. MONACO 6° Baldi. RITIRATI: Alboreto, De Cesaris, De Angelis, Patrese. NON QUALIFICATI: C. Fabi, Ghinzani, Giacomelli. PUNTI: 1.

G.P. BELGIO 8° Giacomelli, 9° De Angelis, 14° Alboreto. RITIRATI: Patrese, Baldi, C. Fabi, De Cesaris. NON QUALIFICATI: Ghinzani. PUNTI: 0.

G.P. DETROIT 1° Alboreto, 9° Giacomelli, 12° Baldi. RITIRATI: De Angelis, Patrese, De Cesaris. NON QUALIFICATI: C. Fabi e Ghinzani. PUNTI: 9.

G.P. CANADA 8° Alboreto, 11° Baldi. RITIRI: Patrese, De Angelis, De Cesaris, Giacomelli. NON QUALIFICATI: C. Fabi e Ghinzani. PUNTI: 0.

G.P. INGHILTERRA 7° Baldi, 8° De Cesaris, 13° Alboreto. RITIRATI: De Angelis, Giacomelli, Patrese, Ghinzani. NON QUALIFICATI: C. Fabi. PUNTI: 0.

Scelte economiche della Regione

Un bilancio fatto sulle «notule» del ministro

L'assestamento di bilancio della Regione poteva rappresentare una utile occasione per la maggioranza a cinque che governa di correggere la politica economica e finanziaria regionale. È stata un'occasione sprecata. Accanto alla conferma di una politica finanziaria totalmente schiacciata sulle scelte del governo centrale, senza nessuna capacità propositiva e di confronto, senza personalità ed autorevolezza programmatiche, la giunta Landi, attraverso il democristiano Gallenzi, assessore al bilancio, tace ed occulta la verità sul fallimento della propria politica economica fondata sul piano triennale, costituito da cinquanta progetti speciali da finanziare con un mutuo di circa 900 miliardi. Tenta di nascondere la ridotta capacità di spesa e l'accumulo di somme non utilizzate, lo svilimento di ogni regola programmatoria.

Neanche sulle vicende più drammatiche della vita regionale, Landi e Gallenzi dimostrano autonomia e capacità di governo, come testimonia la vicenda della serrata dei farmacisti. Il mancato pagamento delle prestazioni farmaceutiche nei tempi previsti da parte della Regione, ha provocato, com'è noto, il blocco delle farmacie. il gruppo comunista ha proposto di riordinare la materia attraverso un'anticipazione di fondi da parte della Regione, in attesa di definire con lo stato centrale, l'ammontare reale del fondo sanitario per il Lazio, anche per dare al bilancio massima trasparenza e veridicità. La maggioranza ha respinto, in sede di voto, questo emendamento, dimostrando di governare la spesa sanitaria in termini velleitari e di sfida ai cittadini.

La verità è che la Regione costruisce i propri bilanci sulle notule del ministero del tesoro, fungendo da notaio alle decisioni di Palazzo Chigi e comportandosi come un «grande comune», rinunciando alla potestà finanziaria, gettando alle ortiche la sua funzione di governo delle «entrate». Di conseguenza, la spesa è condizionata da una partenza sbagliata. L'assestamento era un'occasione per correggere la partenza, imprimere uno scatto maggiore. Al contrario, Gallenzi si è limitato a registrare nuove assegnazioni da parte dello stato per 473 miliardi, impiegate secondo le destinazioni nazionali. All'interno di tali destinazioni, la giunta regionale è stata costretta ad accogliere alcune proposte avanzate dal PCI lo scorso gennaio ed allora respinte. Sono le uniche novità dell'assestamento. Come si vede, sono stati sciupati sette mesi per attivare maggiori stanziamenti per agricoltura, artigianato, occupazione giovanile, cultura, opere pubbliche, sanità, assistenza per circa 400 miliardi che potevano essere utilizzati tempestivamente per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi. A questo punto non sono più soltanto i comunisti a pensare che la maggioranza regionale non è in grado di affrontare e superare questi ostacoli. Né a tale carenza si è fatto fronte con i famosi progetti speciali, rimasti semplici titoli di un elenco allegato al bilancio pluriennale 1983-85.

A settembre riprenderà il confronto tra la giunta e le organizzazioni sindacali sugli investimenti pubblici. Sarà una utile sede per verificare l'affermazione del presidente Landi relativa al «grosso successo che si otterrà se entro l'anno 1983 si riuscirà a varare tre-quattro progetti del piano triennale». Di questo passo, quanti anni dovrà aspettare il Lazio per vedere decollare il proprio sviluppo e realizzare la società del benessere, annunciata lo scorso anno?

Intanto, le somme non spese ed inutilizzate aumentano e toccano livelli record. A differenza del passato, sembra che questi argomenti non interessino nessuno. Stranamente nessuno se ne accorge. Ma la lettura del bilancio e del decreto sui residui passivi della Regione denuncia un accumulo di risorse finanziarie non utilizzate di 1.203 miliardi al 31 dicembre 1982, di cui 561 miliardi di residui passivi, 325 miliardi tra cancellazioni di fondi perché i tempi di pagamento sono scaduti, e ben 317 miliardi di avanzo di amministrazione. Se la situazione dei residui perdura grave, scandaloso appare il trend negativo degli stanziamenti di bilancio non utilizzati, dei fondi non assegnati perché mancano i piani, la giunta non sceglie né è capace di decidere senza spinte clientelari e municipalistiche. Non ci si può stancare di ricordare che queste sono le conseguenze dell'abbandono della programmazione, del rifiuto di concedere le deleghe agli enti locali, dell'assenza del piano regionale di sviluppo e del quadro di riferimento territoriale. Infatti, dai 110 miliardi di avanzo amministrativo del 1980, si è passati a 216 del 1981, balzando a 317 del 1982. Alla fine dell'anno si toccherà forse la vetta di oltre 500 miliardi inutilizzati, a causa dei progetti non attivati. Tutto ciò va ricordato che si verifica in una situazione di risorse reali decrescenti per la Regione. La conseguenza che ne deriva è che la capacità e la velocità di spesa sono fortemente ridotte. Le cifre parlano da sole.

Torna, pertanto, con grande evidenza la domanda: quando saranno approntati dalla giunta regionale gli strumenti della programmazione? Quando saranno riformati e fatti concretamente funzionare enti strumentali quali Filas, Ersal, Irspel, Istituto Zooprofilattico? I comunisti hanno avanzato da tempo alcune proposte. Non è giunto il momento di aprire un confronto serrato e pervenire alle prime conclusioni?

L'impressione è che la Regione abbia scelto di non fare programmazione per utilizzare le risorse finanziarie e gli strumenti del potere senza un quadro di compatibilità, a piacimento di questo o di quel partito o assessore, per tornaconto di parte.

Cosa succederà con la elezione del nuovo governo centrale a direzione Craxi? La sede del governo regionale, nell'ex palazzo Inam, diventerà una succursale di palazzo Chigi? Visti i precedenti, il timore che ciò possa accadere è reale. Se il programma economico e finanziario del nuovo governo sarà quello annunciato, chissà, il peggio deve ancora arrivare.

Agostino Bagnato
vice presidente Commissione Programmazione e Bilancio della Regione

Brucia la macchia di Castelporziano

Sei chilometri di fuoco Si è combattuto per ore contro vento e fiamme

Interessata anche parte della tenuta presidenziale - Il primo allarme poco dopo le 15 Impiegati due «C-130» e un «Canadair» - Incendio in un grande magazzino di Roma

Un paesaggio quasi lunare. Fumo, sterpaglie in fiamme, alberi completamente carbonizzati, pali della rete telefonica ridotti a fuscelli incandescenti. E di continuo, trasportati dal vento, lapilli che si sporgono da una parte all'altra della macchia. Questo lo spettacolo che si presentava ieri agli occhi di chi giungeva, da Ostia, alla pineta di Castelporziano. Interi ettari di macchia mediterranea sono andati letteralmente carbonizzati ad una velocità impressionante, ed a notte fonda nessuno se la sentiva ancora di affermare che l'incendio fosse completamente spento.

Il primo allarme è giunto ai Vigili del Fuoco ed ai Vigili Urbani di Roma intorno alle 15. Improvviso, era scoppiato un incendio proprio a ridosso della strada litoranea che porta a Castelporziano, appena superato il cartello di uscita da Ostia Lido. Il fuoco avanza velocissimo, spinto dal vento sulle dune ricoperte di macchia mediterranea e minaccia da vicino il campeggio che viene fatto immediatamente sgomberare.

Giungono, intanto, le quattro autobotti dei vigili del fuoco ed in forze i vigili urbani insieme alle autopompe del Servizio giardini del Comune e della Nettezza Urbana (una ventina di mezzi che lavoreranno per tutta la giornata).

Ma le fiamme non si riescono a fermare, mentre si attende con ansia l'arrivo degli aerei. Poco dopo, infatti, giungono due «C-130» che spargono sulla macchia 24 mila litri di liquido ritardante ed un «Canadair», un velivolo eccezionalmente utile in caso di incendio, capace di scaricare 2500 litri di acqua e di rifornirsi senza soste in mare. «Ha continuato a fare il carico in mare e scaricare acqua senza interruzioni ad un ritmo impressionante — affermano tutti gli uomini intervenuti da terra». In questo modo è stato possibile circoscrivere l'incendio che intanto era avanzato per ben cinque, sei chilometri, inghiottendo parte della tenuta presidenziale in località «Rocca di Piastra».

«I danni sono di gravità impressionante — afferma un vigile urbano particolarmente esperto in problemi ecologici. In pratica è scomparso un lungo tratto di preziosissima macchia mediterranea ormai sempre più rara e che in questo punto ha una funzione di protezione importantissima per il bosco retrostante».

Ci si inizia, intanto, ad interrogare sui motivi dell'incendio, e nessuno sembra prendere in considerazione l'ipotesi dell'autocombustione. I funzionari del commissariato di Ostia hanno iniziato le indagini per stabilire se si è trattato di un incidente dovuto alla disattenzione o siamo di fronte ad un episosio di dolo, mentre alcuni ricordano che non più di venti giorni fa un altro incendio — immediatamente domato — scoppiò nella pineta e si potettero contare ben tre focolai distinti e quasi contemporanei. Per tutta la serata il traffico sulla litoranea è rimasto bloccato mentre lo spettacolo cinematografico sulla spiaggia è stato rinviato.

Quasi alla stessa ora a quello di Castelporziano, ieri pomeriggio, è divampato un incendio in un grande magazzino di articoli da campeggio in via della Maglianella. Il complesso è costituito da tre rimessaggi che sono stati distrutti dalle fiamme che hanno divorato tende, sacchi a pelo, piccole imbarcazioni e gommoni. Sono esplose diverse bombole di gas, alcune anche di 5 chilogrammi. I danni — secondo le prime stime — ammontano a più di un miliardo.

a. me.

NELLE FOTO: *due immagini dell'incendio di Castelporziano*

Indagine della polizia sui morti per «colpo di calore»

«I decessi registrati nell'ultima settimana di luglio non sono stati provocati da una moria o un'epidemia scatenata da un virus. L'ipotesi più probabile è invece quella di un colpo di calore, un'emergenza medica che richiede misure terapeutiche da applicare con la massima urgenza». Questa, in breve, la conclusione dell'indagine sulle morti per «iperpiressia» conclusa ieri mattina dal biologo professor Rocchi. Un risultato confortante che sull'oscuro fenomeno ha permesso di escludere, come era già stato fatto da numerosi sanitari, qualsiasi allarme. Nonostante questo gli accertamenti per capire a che cosa debbano essere addebitati gli improvvisi rialzi di temperatura proseguono in quasi tutti gli ospedali: la polizia ha chiesto ieri le copie delle cartelle cliniche dei deceduti al Policlinico e al S. Camillo mentre le direzioni sanitarie riprendono in esame i profili diagnostici dei ricoverati stroncati dal male nelle ultime due settimane.

Al Policlinico i casi accertati sono ventuno, quattro al S. Camillo. Le morti per iperpiressia sono iniziate all'incirca il 23 luglio. Quel sabato, all'«Umberto I» muoiono per febbre altissima (oltre i 41 gradi centigradi) due donne e un uomo. Un'altra giornata «nera» è martedì 26: le vittime sono persone dalla «patologia ricorrente» e in stato di coma. Una di queste era sottoposta alla terapia intensiva. Il più giovane di loro aveva 42 anni, il più anziano 93. Qualcuno era venuto dal Sud sottoponendosi al «tour de force» di un viaggio in macchina compiuto in un caldo infernale. C'era stato appena il tempo di ricoverarlo. Altri ancora si trovavano sotto l'effetto di farmaci tranquillanti.

Da qualche giorno i decessi sono cessati e questo induce i sanitari a confermare le prime ipotesi e cioè che non ci sono rischi infettivi o virali. Ma nel caso dovessero ripresentarsi simili drammatiche situazioni i medici raccomandano di applicare «mezzi esterni capaci di dissipare il calore corporeo non più controllato da meccanismi termoregolatori fisiologici». Primo tra questi il bagno in acqua fredda. Il paziente può, in alternativa, essere coperto di asciugamani bagnati e tenuto in una stanza fresca. Se si verifica il soffocamento per ipossia è necessaria la somministrazione di ossigeno ad elevata concentrazione. La prognosi del colpo di calore — sostengono infine gli esperti — è favorevole nell'80—90% dei casi in pazienti che non soffrano di altre malattie.

Vetere risponde a Italia Nostra: ancora la polemica

Non è generico il piano per l'edilizia popolare

Toni aspri dell'associazione che accusa le dimensioni della proposta

La polemica tra Italia Nostra e l'amministrazione comunale è esplosa improvvisa. Occasione è stata la presentazione del nuovo piano per l'edilizia economica e popolare che non ha «soddisfatto» l'associazione. Infatti Italia Nostra ha definito il piano una mistificazione ed entra poi nel merito, punto per punto, per metterne in evidenza quelle che considera incongruenze e deficienze. Che la polemica sia seria lo dimostra il fatto che in campo è sceso anche il sindaco. Ugo Vetere risponde ai toni aspri — come mai l'associazione aveva raggiunto —, rivolgendosi direttamente al responsabile della sezione romana di Italia Nostra, con una nota lunga e argomentata e con un giudizio sull'attacco definito «semplicistico e generico».

Italia Nostra contesta al piano la capacità di ricucire la frammentarietà della periferia, perché mancherebbe un «ordito» su cui lavorare e quindi l'intervento del piano non porterebbe ad altro che a «riempire» i vuoti preesistenti. Il Comune, cioè il sindaco, risponde spiegando come e perché Italia Nostra non ha capito nella sostanza il piano — che è ulteriormente da approfondire — che vuole avere una funzione di riequilibrio tra periferia e centro cittadino, attraverso una riunificazione funzionale ai nuovi bisogni dei cittadini.

Altro pomo della discordia è quello che riguarda le dimensioni del piano. Italia Nostra ricorda all'amministrazione che siamo di fronte ad una crescita zero della popolazione romana e che quindi la previsione di oltre trecentomila vani nuovi è incongrua, a fronte di una realtà di migliaia di appartamenti vuoti, per cui sospetta che il Comune già ne preveda una volta svincolati, la loro utilizzazione da parte del terziario.

Vetere risponde ricordando innanzitutto che il piano è decennale. Secondo, che il dimensionamento del fabbisogno è quantificato non dal Comune, ma da dati stabiliti da una legge, la 167 del '72. Terzo che non ci si può più rifare alla vecchia logica del rapporto stanza per abitante. Infatti il piano tiene presenti nuovi valori, nuovi bisogni degli inquilini, la diversificazione del ruolo e della composizione del nucleo familiare.

Un'altra questione, cavallo di battaglia di Italia Nostra, è quella relativa alla tutela delle riserve ambientali. L'associazione accusa il Comune di non aver tenuto conto delle mappe dell'agro nella localizzazione del nuovo piano. Ribatte il Comune che la carta dell'agro non è né completa né precisa e che per tanto non si può attribuirle un valore assoluto. Per esempio, si ricorda nella nota di Vetere, quando a Tor Bella Monaca sono stati scoperti dei resti archeologici non previsti dalla carta questi sono stati salvati e inseriti nel verde del quartiere e non certo ignorati dal piano edilizio. Vetere quindi conclude sottolineando che il documento dell'associazione si rivela per la sua carenza di elaborazione e scarsa conoscenza dei problemi riguardanti la gestione della città

Sei alloggi «Raggio di Verde» di Città della Pieve

Contro l'eroina una casa e il lavoro nei campi

Era una scommessa e una speranza, ora è una realtà. «Raggio di verde» la comunità terapeutica di Città della Pieve, a poco più di un anno dalla sua nascita, adesso dispone di sei «case», un trattore, un carrello, uno spandiconcime, un ernice, una zappatrice e altri attrezzi per lavorare la terra della grande tenuta agricola di proprietà del Comune. A dirla così sembra niente, ma sono stati solo la volontà dei giovani tossicodipendenti e la sensibilità del Campidoglio a rendere possibile questo primo concreto insediamento che può offrire ospitalità a 30 ragazzi.

Mercoledì si è fatta festa a «Raggio di verde», e si è brindato insieme con l'assessore Franca Prisco (con il vino prodotto nell'82 dalla stessa comunità), ai nuovi alloggi istallati, che segnano una nuova e importante tappa di un processo lungo e faticoso. Sei prefabbricati vanno a sostituire le roulotte dove finora gli ospiti hanno alloggiato: ognuno di essi comprende due stanze da due letti, una camera singola, servizi igienico-sanitari, impianto di riscaldamento, condizionatore d'aria e impianto elettrico di illuminazione. Un tipo di struttura, realizzata dall'INSO del gruppo ENI, già utilizzata dal Comune nel soccorso alle popolazioni terremotate e nella costruzione del centro polivalente di via Plava. I basamenti e gli impianti di scarico sono stati realizzati da un gruppo di addetti al servizio di N.U. già impegnati in Irpinia.

Non sarà la soluzione ideale, né definitiva, ma era l'unica possibile per dare risposte immediate a chi chiedeva al Comune aiuto e solidarietà. Si cominciò nel marzo '82, quando a Primavalle un gruppo di tossicodipendenti, decisi a dire «basta» all'eroina, occupò la palestra del quartiere investendo cittadini e amministratori del proprio grande problema. In Campidoglio venne subito accolta la sfida contro il tempo, le difficoltà, le resistenze, la mancanza di soldi. C'era una tenuta agricola in località Città della Pieve, di proprietà del Comune di Roma, 250 ettari di terra e alcuni casali abbandonati e disastrati. Lì si decise di far sorgere la comunità.

E passato più di un anno. Molti ragazzi vi hanno trovato rifugio e speranza, altri l'hanno abbandonata dopo poco tempo. Si sono raccolti i primi frutti della terra: vino, olio, salumi che a Natale i giovani hanno fatto assaggiare al sindaco. Vetere ha voluto con loro iniziare il nuovo anno. Poi è venuta un'importante delibera comunale che stanziava finalmente i soldi necessari per comperare i primi attrezzi agricoli e destinare alle 20 USL romane l'uso di «Raggio di verde». Infine oggi i prefabbricati, e l'avvio di una fase più strutturata, con maggiori certezze e garanzie. Questa per sommi capi la storia di «Raggio di verde». Una storia che non racconta però gli sforzi, le fatiche, le illusioni e lo scoraggiamento di quanti hanno creduto e lavorato in questa impresa, dagli operatori e gli amministratori ai ragazzi, sempre in bilico sull'abisso della droga.

Oggi anche il Comune è più preparato nel definire una propria strategia, più complessiva ed organica, per il recupero psico-sociale dei tossicodipendenti. Questo percorso comprende una fase di pre-comunità, una di residenzialità e infine il rientro. I giovani dovranno rivolgersi prima di tutto al proprio SAT di appartenenza dove gli operatori potranno dar loro tutte le informazioni utili, poi se saranno sufficientemente motivati potranno entrare in comunità per un periodo orientativo di nove mesi. Il rientro dovrà configurarsi come una gradualità di momenti che consentano la verifica dei risultati raggiunti e le alternative possibili.

«I tre elementi portanti di un programma di recupero di questo tipo — afferma il dottor Riccardo Zerbetto, consulente del Comune di Roma per le tossicodipendenze — sono la partecipazione a tutte le attività della vita comunitaria, con progressivi livelli di responsabilizzazione e autonomia; la partecipazione alle attività di lavoro, inteso come «impegno produttivo» teso all'autosostentamento e come propedeutica a sbocchi occupazionali con il sostegno dei corsi di qualificazione professionale attivati dalla Regione Umbria; la partecipazione alle attività psicoterapeutiche di gruppo.

a. mo.

Anonima sequestri: chiesti ventiquattro rinvii a giudizio

Con la richiesta di rinvio a giudizio di ventiquattro persone e il proscioglimento di altre sette, si è conclusa l'inchiesta giudiziaria sui rapimenti, i tentativi di sequestro e gli omicidi che sarebbero stati compiuti dalla banda di Laudovino De Sanctis. L'indagine riguarda il rapimento e l'uccisione dell'industriale del marmo Valerio Ciocchetti, il sequestro e l'omicidio del re del caffè Giovanni Palombini, il sequestro di Mirta Corsetti, il tentato rapimento del fratello Giammarco, l'uccisione di una ragazza, Antonella Montefoschi, che si oppose ai banditi mentre era in compagnia del fidanzato Massimo Venturini. Inoltre, alla stessa organizzazione vengono attribuiti gli assassinii di Paolo Provenzano, forse eliminato dallo stesso De Sanctis per vendetta, e di Giacomo Palermo e Lucia Piazza, i cui cadaveri furono scoperti nel giugno scorso nei pressi della villa di Lavinio di uno degli imputati Amelio Pompili.

Il proscioglimento è stato chiesto invece per Alfredo Turani e Maria Bruni, Erminia Pompili, Angela Cottarelli, Anna Sganga, Anna Maria Mulas e Loredana Ercolani. Le conclusioni della dottoressa Cordova sono state consegnate al giudice istruttore Fernando Imposimato che tra breve tempo dovrà chiudere l'istruttoria. Oltre che per Laudovino De Sanctis il pubblico ministero sollecita il rinvio a giudizio, davanti alla corte d'assise di Roma, di Pietro e Damaso De Sanctis, Salvatore Signore, Loretta e Maria Cristina Lippin, Giuliana Brusa, la donna di Renato Vallanzasca, Giuseppe Blasi, Gianfranco e Virgilio Cottarelli, Aldo Cola, Marcello De Fulchi, Giuseppe Giannetto, Sisto Nardinocchi, Paola e Ampelio Pompili, Rocco Romano, Domenico Scarano, Antonio Semproni, Stefano Tummulo Altomare, Giuseppina Penepuccia e un gruppo di quattro latitanti, tra cui Angelo Amici recentemente arrestato in Spagna. Nella requisitoria il magistrato sottolinea la ferocia dimostrata in tutti i delitti e il grande apporto fornito allo sviluppo dell'inchiesta da alcuni pentiti.

Matrimonio di sangue prima di uccidersi gettandosi nel fiume

Prima di morire Nico e Maria Cristina hanno voluto consacrare il loro legame con un rituale di sangue: un taglio sui polsi di entrambi, e poi giù, abbracciati, fin sul fondo del Tevere. Lo sconcertante particolare è emerso ieri mattina nel corso dell'autopsia effettuata dal professor Durante all'Istituto di medicina legale sul cadavere di Calogero Cosentino, il giovane punk che domenica scorsa si è gettato nelle acque del fiume insieme alla sua fidanzata. Piccole ferite superficiali erano già state riscontrate sul corpo di Maria Cristina Masci subito dopo il ritrovamento avvenuto lunedì mattina sotto il ponte del Grillo. Gli esami autoptici hanno confermato anche per il ragazzo che la morte è avvenuta per annegamento.

Nel frattempo si attende l'esito delle analisi tossicologiche ordinate dal sostituto procuratore Spinaci per accertare se i giovani o solamente uno dei due abbia ingerito prima di compiere il disperato gesto delle sostanze stupefacenti. L'effetto della droga infatti potrebbe chiarire molti degli interrogativi rimasti senza risposta su questo duplice suicidio. I due ragazzi, uniti da un delicato e profondo legame, apparentemente non avevano nessun problema e non erano ostacolati dalle rispettive famiglie, anche se i messaggi lasciati dalla coppia prima di gettarsi nel fiume avevano fatto pensare a una impossibile e contrastata relazione.

Nei biglietti indirizzati ai genitori Calogero e Maria Cristina raccomandano di agire in modo diverso da essi e chiedono di essere sepolti vicini sotto una duplice lapide. I funerali di Calogero Cosentino si svolgeranno oggi alle 16,30 nel Duomo di Monterotondo.

Incontro del sindacato sul «Leonardo da Vinci»

Domani il sostituto procuratore Santacroce dovrebbe svolgere il suo sopralluogo all'aeroporto di Fiumicino, sott'inchiesta per i disagi e i disservizi denunciati in questi ultimi giorni. Stamattina, intanto, nella sede della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, i sindacati del trasporto aereo hanno indetto una conferenza stampa sui problemi dello scalo «Leonardo da Vinci».

Ieri i tre segretari della federazione, Guglielmi, della Filt-Cgil, Braggio della Filac-Cisl e Michelotti, della Uil-trasporti, hanno inviato una lettera ad alcuni quotidiani — si legge in un dispaccio d'agenzia — per protestare contro «il malcostume di presentare la categoria in modo del tutto distorto». Nel documento si rileva come l'unico grande assente nei servizi giornalistici sia proprio il sindacato che da anni invece si batte per migliorare la qualità dei servizi. Il sindacato denuncia infine il silenzio della società Aeroporti di Roma.

Severi polemico con il Comune e il Pci sulle farmacie

«Il Comune deve uscire fuori dalla politica degli appelli e realizzare invece quella rete di farmacie comunali che in sette anni di amministrazione di sinistra avrebbero già dovuto essere in funzione...». Lo dice il prosindaco Pierluigi Severi. «A Roma — continua Severi nella sua dichiarazione — siamo a quota dodici, Milano ha cento farmacie comunali. Dobbiamo in tempi brevi arrivare almeno a cinquanta».

Nella sua dichiarazione il prosindaco attacca anche il Pci che dovrebbe avere, secondo lui, «più coraggio di scegliere e con chiarezza con chi stare».

Da segnalare anche un comunicato dell'As.Si.Pro.Far. (l'associazione dei farmacisti) che rispondendo alle accuse del presidente della giunta regionale Landi (la colpa, aveva detto, è dell'associazione e, in particolare, del suo presidente) accusa la Pisana di non aver mai voluto mettere ordine nella vicenda.

Musica

Lo Zar solitario chiude in Campidoglio

Chiusura dei concerti di Santa Cecilia in Piazza del Campidoglio. All'*alfa* della serata inaugurale (*Egmont* di Göethe, musiche di Beethoven, l'eroe solitario affidato a Carmelo Bene) ha corrisposto l'*òmega* del concerto conclusivo, sovrastato dalla figura di uno Zar, solitario anche lui, ma capace di mobilitare e coinvolgere il mondo. Diciamo di *Ivan il Terribile*: una cantata ricavata dall'omonimo film di Eisenstein e dalle musiche di Prokofiev. Nel 1937, il musicista aveva già collaborato con Eisenstein al film *Aleksandr Nevski*. Vengono rievocate le vicende che portarono Ivan a proclamarsi Zar e ad avviare l'unificazione dell'enorme territorio. Si hanno, nel corso della *Cantata*, momenti di geniale felicità inventiva e momenti che riportano a Mussorgski. La brillantezza timbrica è esplosiva e il giro melodico ampio e penetrante, sia nelle arie del contralto (Livia Budai) e dal baritono (Nicolas Christou), che negli squarci corali, tra i quali si sono inseriti, nella seconda parte, le voci dei *Pueri cantores* dell'Arcum, diretti da Paolo Lucci: un musicista degno di attenzione e che meriterebbe un concerto, con il suo coro, in un vero Auditorio, al chiuso, con l'acustica che «regge». I suoni e i canti, spronati da Juri Aronovic, sempre convincente, erano traversati dalla limpida dizione di Roberto Sturno (il Narratore) e dalla recitazione, intensa e alacre, di Glauco Mauri (Ivan). Sono entrati in funzione gli impianti di amplificazione, ma, oltre un certo punto, il suono non arriva o, per lo meno, non giustifica l'acquisto di un biglietto che non rispetta le clausole del contratto: l'ascolto di qualcosa, in cambio di una certa somma. Molti appassionati, tuttavia, sostano intorno alla balaustra che blocca l'ingresso principale. Con un po' di buona volontà e cioè con un prezzo ridotto, simbolico, che serva eventualmente a frenare l'andirivieni dei curiosi perditempo (i quali possono così essere invogliati ad accostarsi ad esperienze nuove), si potrebbe accrescere la popolazione che la sera — ed è una meraviglia il movimento notturno, a fine degli spettacoli — torna a casa, dopo aver visto o sentito qualcosa dal vivo che né il cinema né la tv possono offrire.

Erasmo Valente

Successo alla Festa dell'Unità di Fiumicino

Prosegue con grandissimo successo di pubblico la Festa dell'Unità di Fiumicino di Villa Guglielmi, la tenuta tutta «restaurata» dai compagni per l'occasione.

Oggi il dibattito si mostra particolarmente interessante. Sul tema «Quali prospettive per il movimento per la pace» discuteranno Baget Bozzo, Silverio Corvisieri e Claudio Stacchini.

Domani (gli appuntamenti sono fissati per le 20) il compagno Renato Zangheri parteciperà a un «botta e risposta» sulle conseguenza del voto del 26 giugno. Infine domenica la conclusione politica è affidata al compagno Nicolini.

Lutto

È morta Assunta Capitani moglie del compagno Giovanni Capitani. Al marito ai figli e tutti i familiari vadano le condoglianze dei compagni della sezione Appio Latino e dell'Unità

VILLA ADA

Ricomincia alla Breda la maratona del ballo

Ricomincia la maratona del ballo. «Villa Ada» si trasferisce, con i suoi riti danzerecci, nelle vecchie officine Breda di Ostia. Ancora musica, dunque, da stasera fino al 21 agosto, con i nastri di Arbore, curati da Fabrizio D'Agostino e Dario Salvatori. Una maratona di musica che non si limitera alle registrazioni. La musica centro e sudamericana caratterizzerà infatti la «Villa Ada» marittima, «spezzata» da qualche flash di puro rock. Il 12, per esempio, e previsto il concerto di un famosissimo gruppo inglese, i «Polirock», vere star internazionali dell'«hard». E per finire, gli ultimi quattro giorni — oltre a i nastri — i ballerini potranno ascoltare la rassegna ispirata al «rock village» di Stereo Uno, una sorta di miscellanea delle ultime leve rock italiane, con tanti brevi concerti di 15 minuti l'uno. Il prezzo, dal 18 al 21 agosto, aumenterà quindi da 2500 a 3500 lire.

Che cosa cambia rispetto alla Villa Ada ultima scorsa? Intanto la «scenografia», ricavata dalla singolare struttura delle ex officine meccaniche Breda. «Uno spazio interessante — come dice Federica Roa, della cooperativa Murales — da tener presente anche in futuro». Ci si arriva deviando a destra subito dopo lo svincolo del raccordo per Fiumicino, sulla via del Mare. Il grande ingresso «neoclassico» si apre su una struttura a ferro di cavallo, con un cortile interno circondato da vetrate, appositamente illuminate. Uno spazio enorme, che accoglierà gli accaldati danzatori con la sua «coperta» d'edera.

CIRCO MASSIMO

Maschi al cinema e polpacci «mondiali»

Dopo gli «alieni», l'horror, i «cartoons» e Bunuel, stasera tocca al maschio. «Un maschio chiamato desiderio» si chiama proprio la rassegna sullo schermo grande di Massenziosette. A rappresentare mascolinità (e sue contraddizioni) c'è una gamma di attori che spazia dai virili calciatori al tenebroso Travolta, all'ambiguo Brad Davis di «Querelle». Il primo film in cartellone è «Brivido caldo» di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner e Richard Crenna. Seguira «Golé, l'Italia campione del mondo», una pellicola sull'ultimo campionato di Spagna, commentata dalla voce di Sean Connery (in inglese). Intorno alle 22,30 sarà la volta del film danzereccio «Grease», con l'irresistibile Travolta e la bella Olivia Newton John. Infine, il tanto discusso «Querelle de Brest», ultimo capolavoro del compianto Fassbinder, con Davis, Franco Nero e Jeanne Moreau. L'altro schermo, quello di via dei Cerchi, ospiterà anche stasera (ore 22,30) un altro film della serie dedicata al muto americano. «Capitan Barbablù» è il titolo dell'opera girata nel '28 con un'attrice che fece epoca, oggi in pieno revival, Louise Brooks, diretta dal regista Hawks. Alle 21, per i bambini, c'è Zanna Bianca, mentre a mezzanotte (dopo il cortometraggio presentato dal «pubblico») si proietta un horror, «La notte dei morti viventi», di George Kramer. Allo Spazioset, per i mestieri del cinema, stasera si «esibiscono» i cascatori.

OSTIA LITORALE

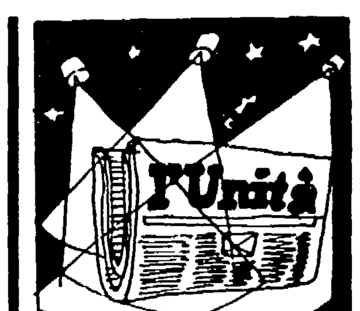
Omaggio a Marilyn e tanta America

A Little Italy, sulle dune di Castelporziano, oggi è il «giorno più lungo». Si comincia con un grande rodeo dei butteri laziali, e si finisce con la commemorazione della grande Marilyn Monroe. Nel mezzo, tanti film americani. La programmazione «normale» prevede «Un mercoledì da leoni», «American Graffiti», «Dillinger», «L'ultimo spettacolo», «The Wanderers, i nuovi guerriglieri», «Arma da taglio» e «Dementia 13». Per l'omaggio a Marilyn, l'Officine Filmclub propone dopo le 21 «Bus stop», «La magnifica preda» e «Niagara». Al cinema Superga c'è la produzione De Laurentis, con «Sfida a White Buffalo», «L'Orca assassina» e «Uragano». Prezzo 3.000. Rid. 2.000. Tessere 500.

ISOLA TIBERINA

Si gioca e si beve tra fiume e piano-bar

Ancora sole nel «Solarium», (dalle 16,30) con annessa doccia e nursery, e la sera musica, piano bar, giochini, gelati, leccornie. «L'isola che non c'è», alias Isola Tiberina, resta aperta fino a settembre, offrendosi come salotto mondano e non di questa calda Roma d'agosto. Per i vari giochi, si può scegliere dai tradizionali scacchi, dama, domino eccetera ai moderni Razzle, Kiss, Zig zag, Redseven. Domani, sabato, verrà presentato anche il gioco dell'«Othello», una partita collettiva contro un computer, in simultanea su 20 scacchiere. Il gioco sarà curato da Luigi Puzzo e Ennio Peres. Il tutto alle 21,30. Ingresso gratuito.



FESTA UNITA'

La musica di Irio De Paula e discoteca

Serata «di gala» per la musica al Festival de «l'Unità» di Fiumicino. Stasera, dopo «Poster in concerto» alle ore 20, si può passare alla grande arena per ascoltare alle 21,30 un grande della musica sudamericana, Irio De Paula. Dalle 22,30, come al solito funzionerà la discoteca. Il tutto, ovviamente, «condito» dall'atmosfera di questa affollatissima festa organizzata nello splendido parco della Villa Guglielmi, con pesce fresco tutti i giorni e decine di stand. Domani dopo il teatro dei Burattini del pomeriggio, ci sarà una grande serata del liscio «Gruppo 6».

Caracalla: Carmen, e domani Ciaikovsky

Seconda replica della «Carmen» stasera alle Terme di Caracalla, dramma lirico in quattro atti tratto dalla famosa novella di Mérimée. Le musiche sono di Georges Bizet, dirette da Michael Tabachnick. Regia di Lamberto Puggelli. Domani, sempre nello splendido scenario di Caracalla, va in scena il famoso «Lago dei cigni» di Ciaikovsky, nella versione coreografica di Eugene Poliakov. Danzeranno Liana Ferrara, Vlastimil Harapes e Raffaele Paganini.

Un concerto per i bambini di Terezin

In ricordo delle migliaia di bambini trucidati nel campo nazista di Terezin, la Comunità montana dell'Aniene ha voluto organizzare per stasera alle 21 un concerto straordinario degli Archi di Praga, diretto da Edoardo Brizio. Si terrà nella chiesa di S. Susanna (Largo S. Bernardo) con la partecipazione del soprano Haf Williams e la voce recitante di Antonio Usai. Saranno eseguite musiche di Platti, Mozart, Janacek e Brizio, oltre ad un «Oratorio per soprano», voce recitante orchestra d'archi.

NETTUNO

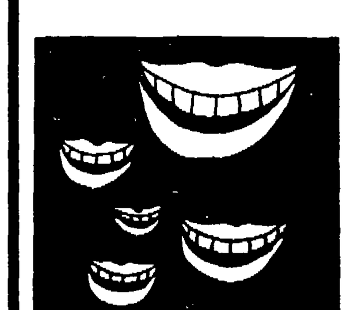
Il signor di Pourceaugnac, testo satirico di Molière

Anche la balneare Nettuno ha la sua estate culturale. E propone ormai da tre giorni una rassegna nazionale di teatro comico satirico molto interessante. Stasera va in scena «Il signor di Pourceaugnac», tratto da Moliere. La regia è di Augusto Zucchi, con Paolo Ferrari e Laura Tavanti. Le rappresentazioni andranno avanti fino all'8 agosto. Il 9 toccherà a Terenzio, con «La suocera», diretta da Julio Zuleota. Attori: Duilio Del Prete e Carla Comico. Seguirà «Plauto magico» di Plauto il 12 agosto e «Casina», sempre di Plauto, prevista per il 15 agosto con Renato Rascel.

VALLE GIULIA

Si chiude con Mozart un bilancio «in attivo»

Si conclude oggi, con un buon «bilancio» di pubblico, il Festival di musica classica a Valle Giulia, avviato il 1° agosto. Stasera, sempre alle 21.15, il «Gruppo di Roma in concerto» presenta nella prima parte Mozart, con il Don Giovanni, suite dall'Opera nella trascrizione d'epoca di J. Triebensee. Nella seconda parte ancora Mozart, con il «classico» Flauto magico, suite dall'opera nella trascrizione d'epoca di J. Heidenreich. Il programma organizzato dall'associazione musicale «Nuova orchestra da camera di Roma», ha visto eseguire musiche di Beethoven, Haydn, Brahms, Chopin, Ravel ed altri.



LUNEUR

Tante ironie, e stasera i Patlak

La mostra della Satira «Luneur» sta per chiudere i battenti. Organizzata da «Canale zero», si concluderà domani, dopo aver visto la partecipazione dei «maestri» della penna ironica, e beffarda. «Un invito al gioco e alla festa» è stato definito, con Attalo, Zavattini, Saviane, gli stranieri Wolinski, Reiser, Cavanna. E poi gli italiani, un esercito capeggiato da Angese, Vincino, Andrea Pazienza, Cagni, Perini, Benni, Ellekappa, Caronia eccetera eccetera. Durante tutto il tempo, s'è stampato un giornaletto quotidiano, diretto da Vincino in collaborazione con «Paese Sera». Successo meritato, e stasera un concerto dei «Patlak».

Spettacoli

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Biglietteria - Tel. 461755)
Alle 21. Alle Terme di Caracalla **Carmen** di G. Bizet Maestro Direttore e Concertatore Michael Tabachnik, Maestro del Coro Alfredo D'Angelo, Regia di Lamberto Puggelli, Coreografia Lorca Massine, Scene di Paolo Bregni, Costumi Luisa Spinatelli. Interpreti principali: Florence Quivar, Corneliu Murgu, Silvano Carroli, Alida Ferrarini. Domani alle 21 «Prima» di **Il lago dei cigni**.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio
ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6783996)
Riposo
ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Alle 21.30. Compagnia di danza **Dance Circle** di New York. Coreografie di McNeil e Robert Pace.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia (Via dei Penitenzieri, 12) Rassegna dal Rinascimento al Barocco. Orchestra Barocca dell'A.M.R. Musiche di Teleman, Quantz
CENTRO PROFESSIONALE DI DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riapertura del Centro per l'anno 1983/84. Le iscrizioni ai Corsi inizieranno il 5 settembre prossimo. Informazioni tel. 6792226/6782884 ore 16/20 esclusi i sabati
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20
COMUNITÀ MONTANA DELL'ANIENE
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Susanna (Largo S. Bernardo) **Concerto straordinario degli Archi di Praga**. Direttore E. Brizio. Soprano H. Williams. Voce A. Usai (1ª esecuzione romana). Manifestazione in ricordo di Terezin. *(Ingresso libero)*
IL LABIRINTO (Centro Ricerche Spettacolo)
Riposo
VILLA ADA AD OSTIA ANTICA (Officine Meccaniche - Via del Mare, svincolo aeroporto Fiumicino)
«Alla ricerca del ballo perduto». Tutte le sere **Discoteca e Concerti**. Ingresso L. 2500
VALLE GIULIA (Tel. 310619/386990)
Alle 21.15. L'Ass. Musicale Nuova Orchestra da Camera di Roma presenta «Festival di Musica Classica» **Concerto del Gruppo di Roma** (orchestra a fiati). Musiche di Mozart
TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo, al Celio)
Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto presenta **Le Silfidi - Aci e Galatea - Bolero**. Con Belzunces, Bucci, Marion, Ruiz e il Corpo di Ballo

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. La Cooperativa La Plautina presenta **I Menecmi** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Alle 21. «Rassegna Teatro Roma». La compagnia Tuttaroma presenta **Pseudolo di Plauto** di De Chiara e Fiorentini
PIAZZA CAPIZZUCCHI
Riposo
TEATRO DELLE FONTI (Villa Torlonia - Frascati)
Alle 22. Recital del cantautore **Paolo Conte**
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica - Tel. 5651395)
Alle 21.30. La Compagnia Il Mappamondo presenta **La Suocera** di Terenzio. Traduzione e adattamento di Chigo De Chiara. Regia di Julio Zuloeta. Con Duilio Del Prete, Franco Interlenghi, Leda Negroni, Carla Calò.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco
VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazzarino - Botteghino Via Nazionale - Tel. 6796334)
Alle 21.15. **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Riposo.

Massenziosette

CIRCO MASSIMO
SCHERMO GRANDE. Alle 21. «Un maschio chiamato desiderio»: **Brivido caldo, Golè l'Italia campione del mondo, Grease, Querelle de Brest.**
SCHERMO DEI CERCHI. Alle 21. Film per bambini: **Zanna Bianca** di Lucio Fulci. Alle 22.30 Il «muto» americano. **Capitan Barbablù** (USA '28) di H. Hawks. Alle 24 **La notte dei morti viventi** (The Night of the Living Dead - USA 1971) di George A. Kramer. Con Duane Jones.
SPAZIO SET. Alle 21.30 «Stage di 1/2 pollice» contro teorico-pratico sull'uso del videotape di 1/2 pollice con Tiziana Mazza. Alle 21.30 Set: incontro con il costumista Maurizio Millenotti. Alle 22.30 spazio video: filmato delle autrici televisive: Rony Daopoulo e Annabella Miscuglio **Maschi si nasce non si diventa; Graffi sulle città; Percorsi metropolitani; Olà olà arriva il defi-16**
LO SPAZIO APERTO. Alle 23.45 proiezioni dei cortometraggi proposti dal pubblico
LITTLE ITALY '83
OSTIA - CINEMA SUPERGA. «Italiani in America». Dino De Laurentis - **I Sfida a White Buffalo** ('77) di J. Lee Thompson, **L'orca assassina** ('77) di Michael Anderson, **Uragano** ('77) di Jan Troell
CASTELPORZIANO (Ostia). «Il Sogno Americano / La Frontiera» dalle ore 21 alle 23. **Rodeo!!! - Esibizione spettacolo dei butteri laziali**. Alle ore 21 (stesso orario per tutti e tre gli schermi). SCHERMO I: **Bus stop** ('56) di Joshua Logan con Marilyn Monroe. SCHERMO II: **La magnifica preda** ('54) di Otto Preminger, con Marilyn Monroe. SCHERMO III: **Niagara** ('53) di Henry Hataway, con Marilyn Monroe. Dalle 23 sugli schermi I-II-III **Il sogno smontato - 2 ore di scene del cinema americano '39/'63**

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Guerre stellari di G. Lucas - FA
(17.30-22.30) L. 5 000
ALFIERI
Film per adulti
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Frankestein junior con G. Wilder - SA
(17.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17.30-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(17.15-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Suspiria di D. Argento - DR (VM 14)
(18-22) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Lo squalo con R. Scheider - A
(17.30-22.30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(18-22) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30) L. 5000

Scelti per voi

I film del giorno

Tootsie
Fiamma A
La scelta di Sophie
Etoile, Le Ginestre
Lo stato delle cose
Augustus
Gandhy
Capranichetta

Vecchi ma buoni

Guerre stellari
Adriano
Un mercoledì da leoni
Reale, Atlantic
Barry Lindon
Holiday
Victor Victoria
Frankenstein junior
Ariston 2
Cantando sotto la pioggia
Paris
Diva
Nuovo
1997: fuga da New York
Tiziano

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tootsie** con D. Hoffman - C
(17.30-22.30)
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR
(17.45-22) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Ultima vergine americana - C
(21-23) L. 3500
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Cantando sotto la pioggia con G. Kelly - M
(17-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
SOB con W. Holden - SA
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17-22.30) L. 4.500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Dans la ville blanche con B. Ganz - DR
(18-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Mikz
(17-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Conan il barbaro con S. Bergman - A (VM 14)
(17.30-22.30) L. 5000

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
I segreti delle amanti svedesi e Rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Squadra volante con T. Milian - G
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S
(16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Super trining love
L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
L. 3 000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Diva di Beinex - G
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Supertilt e Rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Red e Tony nemici amici - DA
(18-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - (DR)
(17.30-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR
(17.30-22.30)

Frascati

POLITEAMA
Sulle orme della pantera rosa con P. Sellers - C
(17-22.30)
SUPERCINEMA
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA
The Beatles tutti per uno - M

Albano

FLORIDA
Rocky II con S. Stallone - DR
(17-22.30)

Arene

MARE (Ostia)
Zombi holocaust con I. McCulloch - DR (VM 18)
MEXICO
Squadra antimafia con T. Milian - C
TIZIANO
1997 fuga da New York con L. van Cleef - A
DRAGONA (Acilia)
Riposo
NUOVO
Diva di Beinex - G

Cinema d'essai

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Conflitto finale con S. Neill - H
L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
I 39 scalini di D. Sharp
L. 2500

Sale parrocchiali

TIZIANO
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - A

Jazz - Folk - Rock

IL BAGAGLINO (Via due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Life is a Cabaret** (La vita è Cabaret) di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello e Martine Brochard.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Riposo.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Jim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

COMUNE DI STRANGOLAGALLI
PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA
Il Sindaco del Comune suddetto
RENDE NOTO
che questo Comune deve appaltare mediante licitazione privata, da esperirsi con sistema di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2.2.73 n. 14 e con le modalità di cui all'art. 4 della medesima legge, i lavori di:
COSTRUZIONE DI UN AREA DI PARCHEGGIO NELLE IMMEDIATE VICINANZE DEL CENTRO STORICO E DI LOCALI RIMESSA PER AUTOPARCO COMUNALE
L'importo a base d'asta è di L. 112.888.920
Le Imprese interessate iscritte all'A.N.C. possono chiedere di partecipare alla gara su indicata con domanda in carta legale da far pervenire al Comune suddetto entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Alla domanda dovranno essere allegati: copia certificato di iscrizione all'A.N.C.; dichiarazione resa ai sensi e nei modi di cui all'art. 2 della legge 4/1/1968 n. 15 da cui risulta che il titolare ovvero gli amministratori ed i soci, i direttori tecnici e i dipendenti della ditta che comunque determinano scelte e indirizzi della ditta stessa non abbiano subito condanne penali e non vi siano nei loro confronti procedimenti in corso per l'applicazione di misure di prevenzione previste dalle vigenti disposizioni di legge che regolano la materia, precisando che per quanto riguarda la certificazione relativa ai requisiti aggiuntivi per la iscrizione all'A.N.C. dovranno essere osservati l'art. 23 della legge 13/9/83 n. 646 e l'art. 2 della legge 23/12/1982 n. 936
Le richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Dalla Residenza Municipale
per IL SINDACO
L'ASSESSORE AI LL.PP.
Giovanni Sementilli

ALISCAFI
ORARIO 1983 SNAV VETOR
ANZIO - PONZA

Dal 27 maggio al 23 giugno (escl. il martedì)
Partenze da Anzio: 08.5, 11.40*, 17.15
Partenze da Ponza: 09.40, 15.30, 19.00
* Solo sabato e festivi

Dal 24 giugno al 31 luglio (giornaliero)
Partenze da Anzio: 07.40, 08.05**, 11.30*, 17.15
Partenze da Ponza: 09.15, 15.30*, 18.30**, 19.00
** Solo mercoledì, sabato, domenica
* Solo sabato e domenica

Dal 1° agosto al 4 settembre (giornaliero)
Partenze da Anzio: 07.40, 08.05*, 11.30, 17.15
Partenze da Ponza: 09.15, 15.30, 18.30*, 19.00
* Solo mercoledì, sabato, domenica

Dal 5 al 15 settembre (escluso il martedì)
Partenze da Anzio: 08.05, 11.40*, 16.30
Partenze da Ponza: 09.40, 15.00*, 18.00
* Solo sabato e domenica

Dal 16 settembre al 2 ottobre (escluso il martedì)
Partenze da Anzio: 08.05, 16.00
Partenze da Ponza: 09.40, 17.30

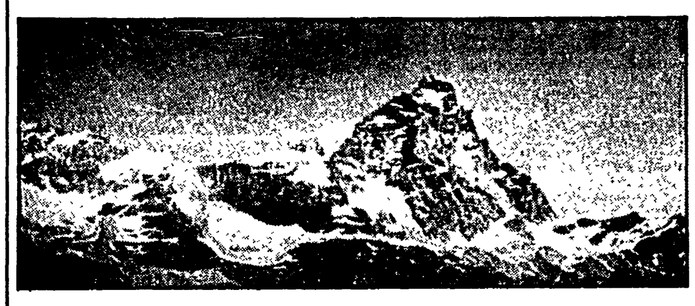
Durata del percorso 70 minuti

Con l'ora solare le corse pomeridiane saranno anticipate di 30 minuti

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

Informazioni Biglietteria Prenotazioni
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 Anzio (Italy)
Tel. 0771/80078

abbonatevi a l'Unità



Vecchie e nuove capitali delle vacanze

Lo sci estivo più alto d'Europa, 40 chilometri di piste nella neve anche a Ferragosto - Il turismo «tira» sempre - Ma quante case-torri, vuote in molte stagioni

Dal nostro inviato

BREUIL-CERVINIA — *«Eh, Cervinia è Cervinia». Il barista abbozza un mezzo sorriso, oscillante tra complicità e sufficienza, che forse vuol mitigare la sorpresa del cronista per il conto del calice di bianco e panino moderatamente farcito di prosciutto. «Cervinia ha connotati suoi peculiari, Cervinia è stazione di grande prestigio», mi aveva premunito il vicedirettore dell'ufficio regionale al turismo, Boglione. «Cervinia appartiene alla cerchia dei maggiori centri internazionali dello sci, è la prima stazione italiana che viene inserita nei programmi-neve delle agenzie giapponesi», conferma il presidente dell'azienda autonoma di soggiorno, Castellarin.*

In un modo o nell'altro, tutti tirano a parlare di primati. E vada dunque per i primati di Cervinia, non c'è che la difficoltà della scelta. Si potrebbe cominciare dall'altitudine, più di duemila metri. Buona parte della storia turistica di Cervinia dipende da questo dato, dal fatto che la piramide di roccia del Cervino — «l'obelisco immane», come lo aveva definito nel secolo scorso lo scrittore Théophile Gautier — sembra a portata di mano di chi la osserva dal paese, svettante nel cielo appena oltre la selva selvaggia dei condomini, che fanno gridare vendetta al paesaggio, col suo straordinario bagaglio di suggestioni: la gara accanita per la conquista del «nobile scoglio», la prima scalata dell'inglese Whymper nel luglio 1865 dal versante svizzero, la cordata italiana delle guide Carrel, Bich e Meynet che sbuca in vetta tre giorni dopo senza sapere che la discesa dei rivali è stata funestata dalla prima grande tragedia alpina, le 300 ascensioni sul Cervino del «diable» Jean Pellissier, la «direttissima» invernale di Walter Bonatti...

Rete di cavi d'acciaio

Ma non è solo o tanto questione di suggestioni e di memorie alpinistiche. Qui ancora cinquant'anni fa c'erano solo pascoli acquitrinosi e la manciata di balte della frazione che allora si chiamava Breuil (fu il fascismo a imporre la denominazione Cervinia, rimasta accanto a quella originaria); poi vennero la strada, le ville di signori — nostrani e importati — con doppio cognome come Lora Totino, Rossi di Montelera e Alì Agha Khan che prediligevano il luogo «appartato e quasi inaccessibile», e, al seguito della prima notorietà, le prime funivie. Ora c'è tutta una rete di cavi d'acciaio che da Cervinia s'arrampicano direttamente sulla montagna. In un batter di ciglia le cabine ti portano ai 3500 metri della conca di Plateau Rosà, immenso lenzuolo di nevi eterne steso tra il Piccolo Cervino, le Gobbe di Rollin, la Testa Grigia e il Trockner Steg. Con gli skilift d'alta quota puoi andartene a spasso sui ghiacciai del Ventina e del Theodulo.

«Lo sci estivo più alto d'Europa» enunciano i pieghevoli. Quaranta chilometri di piste percorribili anche col solleone di Ferragosto. I dislivelli più elevati. Con una sgambata di due ore, chiunque abbia un minimo di allenamento può togliersi la soddisfazione di arrivare con gli sci in vetta al Breithorn, un «oltre quattromila». Sono tutti primati. Non abbiamo avuto modo di accertare se siano da alta classifica anche le relative tariffe: 30 mila lire il «giornaliero» per tutti gli impianti di risalita, compresi gli skilift del lato svizzero; 15 mila lire l'ora la lezione individuale di sci, 18 mila se si è in due, 21 mila per tre.

«Certo — spiegano gli addetti ai lavori — bisogna tener conto che lo sci estivo è un piacere elitario. Questa non è una stazione di soggiorno dove si viene per riposo, come Gressoney o Cogne. La nostra è una clientela sportiva, socialmente di tipo medio-alto, fatta di alpinisti e soprattutto di sciatori. E da questo punto di vista Cervinia è sicuramente una capitale. Vengono qui da tutto il mondo». D'inverno gli stranieri (per la solita faccenda delle vacanze distribuite sull'intero arco dell'anno, mentre da noi la «scelta» continua a essere ridotta a due o tre mesi estivi) superano i due terzi di tutte le presenze, ma sono numerosi anche in luglio e agosto. Americani, francesi, tedeschi, ma soprattutto inglesi e svedesi. Le maggiori agenzie turistiche tengono qui in permanenza le loro hostess, incaricate di accogliere la clientela, di garantire una buona sistemazione negli alberghi, di organizzare anche il divertimento di chi, dopo ore in sci sul ghiacciaio, ha ancora energie da spendere.

Presenze in aumento

Non è che ci siano novità sul piano dello svago. Si va dalla solita caccia al tesoro alla discoteca con piscina che fa tanto «american style»; per i ragazzi, qualche gara di pattinaggio a rotelle. Ma tanto la clientela viene lo stesso e nessuno sente il bisogno di spremersi le meningi per inventare qualcosa di meglio. Anche nell'ultima stagione si è registrato un aumento di presenze, circa il 5,4 per cento in più. Cervinia è sempre Cervinia.

Tutti contenti, allora? Neanche per idea. Il cane si morde la coda, nel modo in cui è «esplosa» Cervinia si ritrovano anche le radici degli squilibri, degli scompensi che oggi ne condizionano seriamente lo sviluppo. Alberghi e pensioni contano tutti insieme meno di 2.300 posti letto, ma ce ne sono più di 13 mila nella fungaia di case-torre, di condomini, di centri residenziali dai nomi pretenziosi allargatasi a maccha d'olio nell'epoca del «boom» e ancora in anni recenti, sotto la spinta della speculazione.

«Sono quasi tutti appartamenti di professionisti milanesi, torinesi e genovesi — dice Castellarin — che li utilizzano solo a Natale. Poi restano deserti tutto il resto dell'anno mentre noi, quest'inverno, abbiamo dovuto rispondere di no alla richiesta di 1.500 posti pervenutaci da un'agenzia di Londra perché non c'erano più disponibilità negli hotel». Tredicimila letti vuoti, o vuoti in gran parte, e 1.500 turisti che hanno «saltato» Cervinia perché mancavano letti. Da un lato la dispersione delle potenzialità e il massiccio spreco, dall'altro la perdita di attività e di reddito per albergatori e negozianti.

Eccoli, in cifre sonanti, i guasti delle carenze di direzione politica. La Valle d'Aosta non ha ancora una legge urbanistica. Bocciata in seguito al ricorso del governo alla Corte costituzionale quella che era stata votata nel 1963 dalla maggioranza di sinistra e autonomista, è rimasto poco a contrastare l'assalto dei «residences». In tempi non lontani si è costruito perfino sotto valanga, come dimostrano il disastro di qualche anno fa in cui perirono alcuni turisti inglesi, e lo scheletro di un grosso condominio all'ingresso del paese.

Ma gli «affari» non sono andati in crisi per questo, le agenzie di compra-vendita immobiliare continuano a svolgere un'attività intensa. Vogliamo curiosare? Un alloggetto di 53 metri quadrati (due vani, box e cantina) è «in offerta» a 150 milioni. Senza vista sul Cervino, si precisa. Ma che volete pretendere? Se le finestre danno su un altro palazzone, pazienza, Cervinia, si sa, è Cervinia.

Pier Giorgio Betti

Un governo dominato dalla DC

ministro degli Esteri, merita l'onore della cronaca per aver dato voce «allo stupore e contrarietà» delle oneste popolazioni lucane. Strilla Bianco, ex presidente dei deputati, e severamente punito per aver resistito gran tempo al suo posto contro i voleri della segreteria democristiana. Adesso, De Mita si è preso tutte le sue vendette.

Un giornalista, qualche tempo fa, scrisse che i suoi fedelissimi lo paragonavano a Cesare: da ieri, legioni di Bruto e di Cassio si agitano nella DC. Ma almeno per ora «l'avellinese», come lo chiamano sprezzantemente i suoi nemici, può stare tranquillo, perché alla fin fine proprio quello che gli aspiranti congiurati considerano il loro capo, l'Arnaldo Forlani, si è *schierato con lui*. E questo patto segreto (ricordate San Ginesio, tanti anni fa?) spiega tutto quel che è successo nella DC tra mercoledì notte e ieri mattina, fino al momento in cui Craxi era già entrato nello studio di Pertini.

La «rinuncia» di Fanfani agli Interni, che corrispondeva esattamente ai desideri di De Mita, anziché calmare le acque aveva di nuovo riportato tutto in alto mare. Alla mezzanotte di mercoledì, chiuso nel suo studio a piazza del Gesù, De Mita si ritrovava ancora di fronte due problemi fondamentali: la perentoria richiesta fanfaniana perché agli Interni fosse collocato Darida, uomo di fiducia dell'ex presidente del Consiglio; e soprattutto l'ostinata resistenza di Colombo a lasciare il club ristretto dei sei ministeri che contano.

De Mita aveva provato a offrirgli la Cassa per il Mezzogiorno (non era stato Colombo a proclamarsi «l'uomo politico più popolare nel Sud»?) oppure l'Agricoltura accoppiata alle Politiche comunitarie: ma niente da fare. Oltretutto, Colombo appoggiava la sua pretesa su un punto — si fa per dire — di principio: visto che la maggioranza dc incassava gli Esteri con Andreotti, il Tesoro con Goria, la Giustizia con Martinazzoli, la minoranza (*che comprende appunto anche* i colombei) doveva «necessariamente» essere rappresentata nel quarto ministero di massimo prestigio, ovvero gli Interni. Oppure, De Mita rinunciasse al Tesoro per cederlo a Colombo. O così o altrimenti l'ex titolare della Farnesina sarebbe rimasto fuori del governo, trascinando sull'Aventino tutta la minoranza.

Ma questo, lo pensava lui, aizzato anche da Donat Cattin al quale non pareva vero di poter mettere una bomba a orologeria sotto la poltrona del detestato segretario. E di prima mattina il capo forzanovista e lo spodestato ministro degli Esteri hanno preteso la convocazione dei maggiorenti del gruppo di minoranza. Con foga tribunizia Donat Cattin (che intanto aveva già portato a casa un ministro, il fedele Carta) ha illustrato la tesi: o Colombo tra i «grandi ministri» o morte. E Forlani qualcosa ha dovuto concedere, ha dichiarato che era giusto porre il problema di «una rappresentanza equilibrata in diversi settori del governo», e ha promesso di «fare qualcosa». Quel che bastava a Colombo per uscire dalla riunione annunciando che l'area Forlani non sarebbe entrata al governo, e a Donat Cattin per addebitare a De Mita «un'operazione distruttiva della minoranza. Questo — proclamava indignato — è un rapporto da partito leninista».

Scambiava lucciole per lanterne. Il «leninista» De Mita si incontrava infatti — e siamo arrivati alle 11 di ieri mattina — con l'altro noto «leninista» Forlani: e ne usciva fuori uno dei più classici trabocchetti democristiani. Il quarto ministero di prestigio «deve» andare alla minoranza? Sono d'accordo, dichiara De Mita: propongo Scalfaro, niente da obiettare? E come poteva Forlani obiettare qualcosa, visto che Scalfaro, uomo molto autonomo, aderisce formalmente alle minoranze, e gode oltretutto di notevole prestigio? E da quel momento che Colombo è ridiventato un privato cittadino.

Rimaneva ancora il problema Fanfani, ma chi se ne preoccupa più nella DC? Il presidente del Consiglio uscente, rinunciato agli Interni, aveva infatti designato per l'incarico, come se fosse un principe sovrano, Clelio Darida: anzi, secondo qualcuno proprio con questo obiettivo avrebbe tirato la volata fino alla sera di mercoledì, in modo da tenere prenotata la poltrona fino al momento giusto per passarla.

Ma l'uomo non ha più lo smalto dei vecchi tempi, «ha cominciato lo sprint con troppo anticipo, e troppo presto ha lasciato la gara», ironizzano a piazza del Gesù. Alle dieci di ieri mattina lo chiama De Mita, e lo informa che Darida è agli Interni, un'ora e un quarto dopo — conclusosi il colloquio con Forlani — gli telefona stavolta Misasi, «consigliere del principe», per comunicargli che superiori interessi di partito suggeriscono di spostare Darida sostituendolo con Scalfaro, «lei che ne pensa?».

Gelida risposta dall'altro capo del filo: «ho rinunciato agli Interni per cederlo all'amico Darida. Questa era la mia decisione, e questa rimane». E giù il telefono. Senza scomporsi, De Mita procede secondo i piani: Darida alle Partecipazioni Statali, e forse due piccioni con una fava, l'umiliazione di Fanfani e magari la gratitudine del nuovo titolare di un ministero «rognoso» ma potente.

Ma naturalmente, lo spostamento di Darida ne provoca altri a catena, casareccia applicazione di quella che gli strateghi chiamano «teoria del domino». E sono appunto questi nomi che Craxi (intanto è già suonato mezzogiorno) aspetta nello studio di Pertini, per riempire gli spazi bianchi ancora presenti nella lista. Arriva infine la sospirata telefonata da piazza del Gesù. Scalfaro scaccia Darida, Darida scaccia il doroteo Gaspari, già assegnato alle PP.SS., Gaspari scaccia il moroteo Vernola, ministro «in pectore» della Funzione pubblica, e all'improvviso disoccupato.

Strepitano i dorotei «piccoliani», che si aspettavano due ministeri di peso (PP SS. e Poste); ma ce l'hanno più che altro con Donat Cattin, accusato di aver innescato l'intero conflitto («è colpa sua, la minoranza ha *fatto carne di porco*», si sfoga furibondo Gaspari). Insorge Bianco: «Bisogna perdere, all'interno della DC, per essere considerati», dice con chiaro riferimento al segretario che, secondo lui, ha fatto quel che voleva. Ma aggiunge anche una considerazione che porta al centro di questo complesso gioco: «Craxi ha applicato rigorosamente l'art. 92 per conto di De Mita, così preparandogli il futuro congresso». E questo infatti dovrebbe essere il vero sbocco dell'operazione ministeriale di queste ore.

«Abbiamo fatto un governo congressuale», commentano soddisfatti i fedeli di De Mita; e pensano alle assise del partito che si terranno molto probabilmente nella prossima primavera. Risulta già abbastanza chiaro che Forlani marcia verso un compromesso con De Mita, anche al prezzo delle teste di alcuni grandi notabili. Su quella di Colombo, un comunicato forlaniano arrivato ieri pomeriggio non sparge che poche lacrime, mentre conferma la decisione di «non sottrarsi alle responsabilità di una partecipazione diretta al governo». Bisaglia approva e sottoscrive, largamente compensato con l'attribuzione di ben due ministeri, la Sanità a Degan e l'Agricoltura a Pandolfi.

Così, tra mugugni, minacce, propositi di vendetta, De Mita e i suoi alleati spediscono alla fine ieri sera al Quirinale la delegazione ministeriale che torna loro più gradita e conveniente. Un successo per loro? Forse, ma si vedrà. Ma l'aria che spirava per il nuovo governo nel Salone delle Feste, al Quirinale, assomigliava a quella di una commedia di Feydeau. E la lettera di Di Giesi lanciava un improvviso e sinistro segnale premonitore: l'ex ministro della Marina mercantile, trasferito alle Regioni, *spiegava infatti di* dover rifiutare un incarico «meramente rappresentativo e del quale ho appreso solo per televisione». E più utile — continuava con un tono che sarà piaciuto poco a Longo, ma anche a Craxi — che «io sviluppi il mio impegno nel partito, per sostenere lo sforzo di un governo che deve rappresentare il segno della svolta e del cambiamento». In caso contrario...

Tra i ministri intanto circolavano battute da collegio. Lagorio si diceva «sollevato» per il passaggio dalla Difesa al Turismo, e Biondi — neoministro per l'Ecologia, che Craxi aveva perfino dimenticato di citare leggendo la lista — si sfogava così: «sono felice, contentissimo per la gioia di trovare una dimensione umana in una realtà sub-umana. Del resto — aggiungeva strizzando l'occhio — Craxi ha previsto giustamente questo nuovo ministero come elemento qualificante del suo governo. E io programmerò subito un giro d'istruzione in USA, Germania e Francia». Buon viaggio, mandi una cartolina.

Antonio Caprarica

Che cosa si legge

Colombo è stato fatto fuori con l'offerta di un ministero (l'Agricoltura) che egli ha ritenuto inferiore alla propria stazza politica.

Ma per le tre grandi aree correntizie in cui si divide la DC le quote «Cencelli» sono state rispettate in modo millimetrico. Ognuna di queste aree — sinistra, area centrale Andreotti-Fanfani-Piccoli e destra forlaniana — copre circa un terzo del partito. Quindi, tenendo fuori quota Forlani, i quindici ministeri assegnati alla DC sono stati salomonicamente divisi in tre gruppi: cinque, più cinque, più cinque. Prendiamo l'area della sinistra tradizionale: la quota-ministri in base ai calcoli cencelliani avrebbe dovuto essere pari a quattro e mezzo, cioè quattro ministeri pieni più uno molto scarso e puntualmente questa situazione matematica è stata tradotta in due grossi ministeri, Tesoro per Goria e Giustizia per Martinazzoli, più tre ministeri minori per De Vito, Granelli e Gullotti. Lo stesso vale per le altre aree e addirittura per le sotto-aree: all'interno dello schieramento centrale, infatti, il gruppo di Piccoli (dorotei) aveva una quota- ministri del 2,1 per cento; ed è stata rispettata alla lettera, Poste a Gava e Funzione pubblica a Gaspari.

E allora perché si è litigato tanto? La risposta non è difficile. Nessuno mette in discussione il metodo vecchissimo della lottizzazione dei posti per correnti, il problema — per loro — è il modo. Fanfani e Colombo volevano un trattamento speciale, ritenendosi tuttora capi storici a tutti gli effetti. Sono stati sbaragliati: il loro posto nel partito non è più rilevante, quali che siano i legami che hanno tessuto all'esterno della DC. E De Mita, dal canto suo, non ha badato solo a difendere i suoi uomini (la difesa più strenua è stata quella di Goria) ma anche a determinare le scelte di alcuni ministri del campo avverso, cioè della minoranza di destra che si richiama a Forlani ma che ha i suoi sostenitori più accaniti in Donat Cattin e Colombo. Se Scalfaro, uomo tradizionalmente di destra, e Pandolfi, ministro-jolly che ha ricoperto i più svariati incarichi governativi, sono stati nominati in extremis, essi lo devono soprattutto al modo come De Mita — loro amico — ha condotto la partita finale.

Ecco qual è il meccanismo distorto attraverso il quale è passata la formazione del governo. Parlare di applicazione dell'articolo 92 della Costituzione, risulta persino derisorio. Le correnti l'hanno fatta ancora una volta da padrone, con il risultato di un assemblaggio in parecchi casi del tutto arbitrario dei posti. Perché Darida passa dalla Giustizia alle Partecipazioni statali? Quali competenze specifiche ha? E l'ineffabile Gava, perché va alle Poste? E Pietro Longo quale prestigio ha per ricoprire al Bilancio il posto che fu di Ugo La Malfa? E perché un dignitoso ministro del Lavoro, uno dei pochi che abbiano saputo esporsi personalmente anche di fronte alle manovre confindustriali, è andato a finire — come è successo a Scotti — alla Protezione civile? Se ne vuole fare un'arma per la prossima campagna elettorale comunale a Napoli? Certo, anche nel caso di Scotti una spiegazione c'è: la sua corrente, quella di Andreotti, era già stata abbondantemente premiata con gli Esteri al proprio leader; e allora non poteva più avere un ministero «pieno». Così sono andate a carte quarantotto tutte le chiacchiere sulla competenza e la professionalità.

Il discorso potrebbe continuare per quasi tutti i ministeri, per la casualità con la quale è stato composto il mosaico della lista dei ministri. Con qualche considerazione (per ora solo accennata) ai problemi politici che anche attraverso la struttura del governo, già si delineano. Al Tesoro torna — per esempio — Goria, uomo della segreteria dc, che non un secolo fa ma appena tre mesi addietro accese la miccia delle polemiche con il PSI le quali portarono alle elezioni anticipate. C'è da chiedersi: ha mutato opinione Goria sulla politica economica, o l'hanno mutato i socialisti? Oppure, il contrasto cova tuttora sotto la cenere pronto ad esplodere di nuovo?

Candiano Falaschi

C'è una novità

to — questa volta — il famoso «manuale Cencelli». Lo si era intuito persino dalle dichiarazioni pubbliche dei giorni scorsi. La lista dei ministri è, nella sostanza, il prodotto di questa trafila: il presidente del Consiglio ha stabilito la spartizione dei ministeri tra i cinque partiti della maggioranza, attraverso una faticosa trattativa, poi ha in qualche modo «appaltato» alle segreterie politiche la formazione delle rispettive delegazioni ministeriali. Per la DC questo «appalto» è stato praticamente totale: la guerra a coltello che è durata tra i dirigenti democristiani fino a pochi minuti prima del varo della lista al Quirinale, aveva appunto come oggetto la successiva ripartizione del bottino dei portafogli ministeriali. Fanfani, che aveva puntato a un disperato recupero degli Interni dopo quasi trent'anni, è stato sconfitto e costretto a un ritiro malamente motivato.

speculazione, è l'incapacità dei governi e delle istituzioni di disinnescare i meccanismi perversi della spesa e di fronteggiare con scelte mirate, selettive, di sostegno all'innovazione e all'occupazione, il degrado profondo del nostro apparato produttivo. In sostanza, il malato è l'economia reale. È vero che nel programma vi sono accenni, sia pure generici, alla necessità di riqualificare l'apparato produttivo. Ma la logica dell'operazione complessiva è altra: di fatto, punta essenzialmente sulla ripresa della domanda estera rilanciando un modello di sviluppo il quale affida la concorrenzialità italiana soprattutto alla diminuzione del costo del lavoro piuttosto che alla eliminazione di quegli squilibri e di quelle strozzature del processo di accumulazione che stanno declassando l'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Questo è il punto decisivo su cui si gioca l'avvenire del Paese. Ed è penosa in questa bozza programmatica l'assenza di una politica economica internazionale dell'Italia.

L'impressione generale è che si tratti del prezzo che vuol far pagare al partito socialista la DC, un partito che, nella sua confusione e nella sua miopia, crede di salvarsi spostandosi sempre più a destra (ma questo è un altro discorso che faremo altrove). Sembra, addirittura, che si voglia spingere il segretario del PSI allo scontro col sindacato. Non si capirebbe, altrimenti, perché il massimo sforzo è stato fatto per inserire una «piccola» novità nella bozza preparata dai consiglieri di Craxi: il blocco per tre anni delle retribuzioni reali per ora lavorata e non (si precisa) per unità di prodotto; il che spezza quel rapporto tra incrementi salariali e incrementi della produttività, che è l'asse di una politica sindacale responsabile ma autonoma. Altro che «piccola» novità! Questo significa puramente e semplicemente che per tre anni tutti gli aumenti di produttività verrebbero trasferiti solo alle imprese. E quanta precisione su questo punto mentre si è molto vaghi e sfumati sul controllo dei prezzi e sul necessario riequilibrio del peso fiscale.

Che cosa vuol dire allora politica dei redditi? Solo un trasferimento di risorse dai salari ai profitti? Si sprono interrogativi davvero inquietanti sulle conseguenze politiche e sociali di un simile indirizzo. Che prezzi pagherebbe il sindacato? Non il fantomatico sindacato «massimalista» ma quello che si è più impegnato nell'accordo del 22 gennaio, un accordo che non reggerebbe più nel quadro di questo programma, a cominciare dalla difesa della scala mobile. È questo sindacato che subirebbe una perdita gravissima di credibilità verso i lavoratori e finirebbe col trovarsi nella impossibilità di avanzare sul terreno della corresponsabilità nella gestione dei processi di ristrutturazione aziendale, di riconversione dell'economia, di intervento nel processo di accumulazione.

Ci rifletta bene il presidente socialista, prima di cadere nel trabocchetto preparato dagli amici di Romiti: non si può consentire alla distruzione del sindacato e poi fare appello ad esso come a un soggetto sociale i cui comportamenti responsabili sono essenziali per far uscire il paese dalla crisi.

Questo è un nodo politico essenziale. E se si andrà a un duro scontro politico e sociale (e ci si andrà se la linea del governo sarà questa), nessuno si illuda che il PCI si troverà in una posizione isolata e massimalista.

Il PCI sa benissimo che non si può fronteggiare questa crisi con un aumento indiscriminato del finanziamento monetario del disavanzo. Ma sa altrettanto bene che all'interno di stretti vincoli di bilancio e di compatibilità economiche, si giocano — come dice Luigi Spaventa — o brutali operazioni di restaurazione oppure occasioni per introdurre profondi cambiamenti nel senso della giustizia e dell'efficienza: un rimescolamento sociale che punisca i lavoratori e i produttori oppure che faccia i conti con corporativismi, meccanismi perversi, speculazioni.

Senza nessuna iattanza ma con tranquilla fermezza noi diciamo che se qualcuno pensa di usare questo governo a direzione socialista per isolarci e per ridurre l'alternativa democratica a alternativa comunista si sbaglia assai. Noi incalzeremo il governo su ben altro terreno. In sostanza ci sforzeremo di rovesciare i termini del confronto proponendo noi i temi di una politica antinflazionistica, la quale sia in grado di assicurare la redistribuzione delle risorse necessarie al finanziamento di una politica selettiva di sviluppo. Ne riparleremo. Ma possiamo dire fin d'ora che pensiamo a una politica di reindustrializzazione la quale sollevi il grande problema nazionale di dove va l'Italia, e leghi a questo la necessità di una alternativa che avvii un ricambio delle classi dirigenti; a una strategia di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, di umanizzazione del lavoro e di valorizzazione delle nuove professionalità, facendone il cuore della politica sociale della sinistra di fronte alla crisi dei vecchi modelli industriali di organizzazione della produzione, del lavoro e della vita civile; a una politica di governo del mercato del lavoro capace di consentire un uso coordinato dei vari strumenti di difesa e di qualificazione dell'occupazione.

Una scelta di questa natura implica un grande sforzo di elaborazione progettuale e una capacità di formulare proposte puntuali e «impegnative» (non semplici esigenze) che coinvolgano grandi masse di lavoratori e di cittadini e che allarghino il confronto con le altre forze democratiche e di sinistra. Ed è questo che cercheremo di fare.

Alfredo Reichlin

Nuovi arresti?

campagne uno dei «vincenti» uccel di bosco, era stato freddato per rappresaglia in pieno centro di Palermo.

È la Procura della Repubblica qualche giorno fa avrebbe emesso 15 richieste di mandati di cattura a carico di persone già coinvolte in inchieste giudiziarie sulla mafia, anche in riferimento a quest'episodio della catena di sangue. Ma in tribunale smentiscono tale circostanza.

Tutti gli occhi sono comunque rivolti al ritorno di Falcone. Il quale dovrebbe illuminare gli inquirenti sugli intendimenti che il consigliere istruttore, da tempo impegnato sulla pista dei «potentati» finanziari e politici che fan da supporto alla logica e al sistema mafioso, avrebbe confidato ai suoi più diretti collaboratori. È la testimonianza del giudice istruttore, appena tornato da Bangkok, può servire al procuratore Patanè per completare un mosaico di informazioni sull'argomento, finora fornitegli, a quanto pare in forma fortemente incompleta, dagli altri magistrati palermitani in sede.

Proprio Falcone è infatti l'intestatario di una delle inchieste che Chinnici si proponeva di unificare in queste ore in un mosaico unitario: il caso Dalla Chiesa, che veniva ritenuto ormai dal capo dell'ufficio istruzione sempre più connesso, anche in termini di concreta ingegneria giudiziaria, ad altre due indagini personalmente dirette da Chinnici: quella sull'omicidio di Pio La torre e Rosario Di Salvo avvenuta il 30 aprile dell'anno scorso e l'inchiesta che riguarda 162 personaggi, originariamente compresi in un dossier di polizia relativo alla così detta «mafia vincente». E secondo voci sempre più insistenti si era alla vigilia di una svolta. Proprio un rapporto presentato a metà luglio da polizia e carabinieri all'ufficio istruzione sul caso Dalla Chiesa, avrebbe permesso tale sterzata. In quei giorni — dicono le voci — dagli uffici al primo piano del palazzo di giustizia sarebbe già partita una clamorosa raffica di «comunicazioni giudiziarie» a carico di personaggi appartenenti ad ambienti finora solo sfiorati dalle indagini giudiziarie: i «santuari». Chinnici si preparava a unificare le inchieste, una volta che esse avessero raggiunto, come sembrava, tale «livello»? Alcuni dei personaggi indicati nel rapporto di polizia tra coloro i cui interessi erano in qualche modo legati alle logiche mafiose, erano stati già ascoltati dal giudice Falcone, prima che Chinnici prendesse le sue decisioni definitive? E a quali conclusioni era pervenuto l'ufficio? L'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federico è per ora sulla soglia di tali interrogativi. Ai quali a quanto pare solo Falcone può dar risposte certe poiché — poco prima della sua partenza per la Thailandia — proprio con lui il consigliere istruttore avrebbe concordato una linea di comportamento.

È stato questo terremoto giudiziario ad innescare la molla del delitto che ha colpito il magistrato che da più tempo e con più chiarezza aveva inidividuato l'intreccio mafia — grandi affari — potere politico. Negli ambienti degli investigatori si è sparsa ieri a Palermo forse per la prima volta dopo tanta esperienza di indagini vane, un certo clima di ottimismo. Ci saranno prossimi, clamorosi sviluppi? Speriamo bene.

Vincenzo Vasile

Disoccupati in Europa

nità Europea per finalizzare iniziative produttive e formazione professionale all'incremento del lavoro giovanile ha dato solo parzialmente dei frutti. Nell'81 la percentuale di disoccupazione giovanile sul totale era, infatti, del 42 per cento, contro il 40 dell'anno scorso. All'interno del quadro generale, alcune note particolari. Rispetto all'81, l'anno scorso i disoccupati ufficiali sono aumentati in assoluto di 1.700.000 unità. Non sono conteggiati in questa cifra i cassintegrati, i non iscritti agli uffici di collocamento. I lavoratori occupati, in compenso, sono calati dell'1,1 per cento, raggiungendo i 105,5 milioni. L'andamento della disoccupazione è uniforme in tutti i paesi della Comunità. Le cause della crescita della disoccupazione sono, oltre alla crisi, l'introduzione nei processi produttivi e nelle altre attività di nuove tecnologie e l'aumento della forza lavoro disponibile. Nonostante gli interventi e le direttive della CEE, come abbiamo visto, i giovani sono ancora in larga parte lasciati fuori dal mercato del lavoro ufficiale. Il tasso di disoccupazione maschile è cresciuto di più rispetto a quello femminile in Germania e in Grecia. In Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, invece, la disoccupazione femminile è aumentata più rapidamente di quella maschile.

Disoccupati in Inghilterra

spregiudicato «salasso» che dovrebbe guarire i mali dell'inflazione e del disavanzo pubblico.

Così, dall'81 a oggi, il ministero del lavoro si è prodigato in ogni modo a manipolare le cifre per accreditare l'impressione che il fenomeno sia meno grave di quanto è.

Ecco l'elenco di coloro che non sono compresi nel computo ufficiale: 560 mila giovani «parcheggiati» nei corsi di apprendistato, non compaiono nelle liste di disoccupazione; 310 mila anziani e donne sono stati costretti al pensionamento prematuro e rimossi anch'essi dalle statistiche; 450 mila persone occupate in modo saltuario e ad orario ridotto sono a loro volta «soppresse», 340 mila cadono nella categoria delle «misure speciali» (corsi di riqualificazione, ecc.). Infine altri 400 mila, definiti come «non impiegabili», accetterebbero volentieri un lavoro se lo trovassero. Complessivamente ci sono dunque circa due milioni di persone che, realmente disoccupate, sono state però «involate» dal quadro generale. Nonostante questo, anche le fonti governative sono costrette ad ammettere un aumento del disimpiego per il mese di luglio.

Il portavoce laburista per il lavoro, on. Eric Varley, ieri ha detto che il governo ha ormai esaurito gli stratagemmi in base ai quali è andato via via sottraendo un numero sempre più alto di disoccupati dal totale. Il consuntivo pubblicato ieri lascia fuori, fra l'altro, 200 mila studenti che hanno completato la scuola dell'obbligo e che si presentano per la prima volta — senza alcuna speranza — sul mercato del lavoro. Non figurano nei dati del ministero solo perché cominceranno a riscuotere il sussidio di disoccupazione il mese prossimo.

Infine, tutte le analisi confermano che — sotto il regime conservatore — chi perde il lavoro, e ha più di 50 anni, è destinato ad essere espulso definitivamente dal ciclo produttivo: la Thatcher ha effettivamente accorciato la vita utile e fruttuosa di centinaia di migliaia di cittadini condannandoli ad una inattività prematura e ingiusta.

Antonio Bronda

A causa di guasti tecnici nelle nostre tipografie il giornale di ieri non è giunto in alcune regioni. Ci scusiamo con i lettori.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Giuseppe ricorda ad amici e compagni la compagna

Maria Luisa Tondi in Pinna

nel quinto anniversario della sua prematura scomparsa

5 agosto 1983.

NINO DENTE

Nel 5° anniversario della sua scomparsa sempre con grande dolore Teresa lo ricorda agli amici, compagni e parenti.

Milano, 5 agosto 1983.